

IL CASO CAGLIARI

Il Quirinale esalta l'azione dei giudici e ripete il monito per la tutela dei diritti dell'uomo
A Milano gli ispettori di Conso. Rivolta a San Vittore. Ieri altri due suicidi in carcere

Scalfaro: «Avanti con giustizia» I detenuti di Tangentopoli sorvegliati a vista

La secessione dalla civiltà

SALVATORE VECA

La tragedia personale di Gabriele Cagliari è stata sfruttata dall'ideologo accreditato della Lega Gianfranco Miglio per comuni creazioni di opinione pubblica alcune valutazioni e convinzioni. Dato il ruolo e la carica pubblica del senatore Miglio esse esprimono valori e credenze salienti della cultura politica del partito di Bossi. Ora per essere elegante devo dire che questi valori e queste credenze sono semplicemente disquisite in termini più sofisticati fanno schifo. Miglio sostiene che non vi deve essere spazio per la pietà e la carità cristiana quando sono in gioco atteggiamenti scelte trattamenti giudiziari nei confronti di vite e destini umani. Vivono naturalmente molti modi di intendere la vita e preziosa idea di pietas. Essi sono l'esito di un lungo processo di una complicata e negata e conflittuale evoluzione dei nostri sentimenti morali. Sono semplicemente alla base di quanto usiamo chiamare «civiltà» quale che sia la nostra visione religiosa o meno del significato ultimo della vita. La pietas può essere vissuta come la virtù dell'eguale rispetto o della cura dovuta a chiunque in quanto come noi creatura di Dio o di un Dio dai molti nomi. Può in altri casi dipendere dalla semplice umana ca-

mente non distinguibile fra la ripugnanza degli argomenti avanzati e la ripugnanza della persona che li avanza con grande sforzo. Io confesso io mantengo la differenza perché leale al nucleo di valori minimi di civiltà. La critica è inutile in primo luogo perché in realtà Miglio non argomenta, dichiara e confeziona messaggi ideologici. È l'esempio più classico della logica tradizionale della rinuncia all'esercizio della autonoma responsabilità intellettuale e del diligente e lucido impegno nell'essere legato in o monopolisti dell'interpretazione dell'ideologia di partito. La leadership della Lega era più coerente con il «vecchio» Piu «ancien régime» di così non si può. La sinistra lo sa bene avendo fatto tanta fatica per rompere con questa logica che è stata anche la sua nella lunga storia del convitato a stento sommerso o istuzionale alla nostra spalle. La critica delle declamazioni è inutile in secondo luogo perché esse sono solo triviale idiozia che hanno come scopo quello che qualcuno le prenda sul serio. Oltre tutto le idiozie di Miglio si incrociano con le prime solenni dichiarazioni di Bossi a proposito della visione leghista delle relazioni internazionali con un effetto quantomeno sorprendente e piuttosto devastante. Bossi proclama che l'opposizione cruciale è quella fra la civiltà e la barbarie (sim come tutto).

chiunque altro abbia una vita da vivere un secondo «io stesso». In ogni caso essa esige l'ardua responsabilità di prendere sul serio i diritti e la dignità di chiunque quale che siano il colore della pelle il sesso le etichette i ruoli la classe o il ceto la religione o la visione del mondo, le azioni e le condotte soprattutto se sanzionabili la sua sorte di vita finita. Questo è il nostro lessico familiare. Questo ci chiede il minimalismo etico coerente con il riconoscimento della varietà delle nostre culture lealtà e appartenenze. Questo è alla base della costruzione imperfetta e perentoria del diritto Miglio non condivide questo lessico. Si tira fuori parla un'altra lingua. Conferma che la cultura della Lega o almeno della sua leadership è centrata su un progetto di «secessione dai più elementari valori di civiltà». Non solo essa è nemica di tutti coloro che vi si identificano. Benissimo prendiamo atto di questa dichiarazione di guerra alla nostra civiltà e ai suoi valori condivisi. Miglio sostiene che condividere il lessico della civiltà e dare spazio alla pietà ha come conseguenza che si sfugga alle proprie responsabilità. Ritiene infine che il suicidio dimostra che «la pietà e la carità sono tutte balte». Queste due tesi sono inventate. La pietas aumenta e non diminuisce l'onere della responsabilità. Quanto al suicidio esso non dimostra nulla punto e basta. Può al massimo essere interpretato. Richiede comunque semplicemente rispetto.

Io credo sia inutile dedicare troppo tempo e spazio alla confutazione degli argomenti ripugnanti di Miglio (Miglio natural-

Il risultato netto è che Miglio rifiutando di aderire al lessico della civiltà elogiata dal suo leader dovrebbe dedicarsi al no-madismo non essendo neppure classificabile come «stanco». In terzo luogo le idiozie di Miglio che tra l'altro è intelligente e dotto e quindi conserva le parole del ruolo di megafono del suo segretario sono meno gravi della prospettiva di fondo in cui si inseriscono (o in cui la mia carica interpretativa le iscrive). L'ideologo della Lega è convinto primo che la politica sia un gioco mortale secondo che bisogna fare pulizia in modo totale senza alcuna indulgenza (senza rispetto per la dignità e i diritti della persona non dimentichiamo il richiamo del presidente Scalfaro dell'8 luglio e l'accorata dichiarazione di Di Pietro alla notizia del «suicidio» «È una sconfitta») terzo che il unico lato veramente serio della politica è il fatto che chi la fa rischia la pelle. Queste tre tesi vanno prese maledettamente sul serio. Non sono particolarmente originali. Tuttavia sono alcuni tra i migliori esempi di tutto ciò che è fuori e contro la democrazia come assetto istituzionale e come processo politico. Prendiamo atto che la leadership della Lega sostenendo la prima e la terza tesi si tira fuori da qualsiasi prospettiva democratica. Sostenendo la seconda essa proclama la propria estraneità al lessico del liberalismo. Se ciò per noi entro la nostra tradizione e forma di vita condanna non è barbare che cosa mai potrebbe esserlo?

L'obbligo della verità

MARIO TRONTI

Di fronte alla morte l'equilibrio della saggezza, una cosa difficilissima e un po' sovrumana. Di fronte alla morte scelta poi ci vorrebbe il silenzio. E invece abbiamo questo clamore che copre le voci di dentro le quali vorrebbero per un momento fermarsi a meditare. Adesso però c'è un pericolo che incombe. Bisogna guardarlo in faccia subito mentre le mozioni giustamente preme.

Il pericolo è che si prenda questa tragica vicenda come l'occasione propria per operare un'inversione di tendenza nel clima civile del paese per mettere in atto una manovra di contenimento della valanga giudiziaria. Che ci sia da correggere qualcosa che siano da moderare alcuni comportamenti, soggettivi, nelle numerose e talvolta affannose inchieste in corso su questo non c'è dubbio. Che ci sia da riflettere non sull'uso ma sull'abuso di alcuni strumenti della giustizia corrente avvisi di garanzia custodia cautelare, ecc. su questo non c'è che da rinviare agli interventi recenti del capo dello Stato. Ma tutto ciò deve essere accompagnato da un monito fermo e da un'indicazione addirittura imperativa che le inchieste vadano avanti che non si fermi la ricerca della verità e cioè delle responsabilità della vecchia classe dirigente globalmente intesa ceto politico di governo più imprenditorialità e managerialità privata e pubblica. Quello che finora è emerso non dà l'impressione infatti che tutto sia stato detto. Anzi

L'idea è che ci sia un continente sommerso di malaffare diffuso ancora tutto da scoprire. I giudici hanno aperto un varco e questo ha fatto crollare un muro. Si è aperto uno squarcio che ha delineato un passaggio noto da tempo alla vox populi ma su cui era muto il linguaggio politico e da cui era assente l'informazione. Il positivo della fase attuale il merito delle iniziative della magistratura è che sono saltate fuori le prove. Questo ha sconvolto l'intero panorama politico. Adesso più che farsi domande a chi giova chi è dietro perché ora e non prima? c'è somma da controllare politicamente il processo perché non si inneschi una deriva qualunquistica come reazione sbagliata di opinione pubblica. Ecco perché l'iniziativa sacrosanta dei giudici è ancora necessaria ma non più sufficiente. Il discorso deve ritornare alla politica.

Il discorso cioè l'azione la mobilitazione la formulazione dei progetti di percorsi di sbocchi futuri. Alla politica cioè alle forze storiche che attraversano un tempestoso passaggio di autonomia e alle nuove forze emergenti perché si attrezzino a questo compito di rinnovamento dell'intero sistema politico. È urgente dunque che si passi a un grande dibattito pubblico di merito di contenuto di programma di idee su come si intende ridisegnare il paese di domani. Su questo ci si divide ma sia chiaro su che cosa e perché è il lavoro di chi. Una ravvicinata consultazione politica generale diventa una decisione sempre più urgente.

Il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro esalta il lavoro dei giudici di Mani pulite ma ricorda anche il suo monito a non usare la carcerazione per estorcere confessioni. Sale la tensione a San Vittore, cenni di rivolta. Ieri altri due suicidi in cella a Milano e Napoli. Sorvegliati a vista i detenuti di Tangentopoli. Nel capoluogo lombardo l'ispettore di Conso ha avuto colloqui con magistrati e avvocati.

SUSANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI

Un incoraggiamento ai giudici. Ieri il capo dello Stato in visita a Bucarest ha elogiato il lavoro dei magistrati di Mani pulite. «Un'operazione di giustizia destinata a mettere in posto le cose che erano andate fuori posto». Ma allo stesso tempo Scalfaro ha voluto ricordare le sue critiche alle carcerazioni facili e all'uso della custodia cautelare per estorcere confessioni. Ai giornalisti che gli chiedevano un commento alla tragica vicenda di Cagliari ha replicato: «Quello che penso l'ho già detto 18 luglio».

Ieri a Milano l'ispettore del ministro Conso l'ha incontrato i vertici della magistratura e gli avvocati. Il difensore di Cagliari Vittorio D'Acilio ha ribadito le sue accuse al giudice De Pasquale. Intanto a San Vittore spirava un vento di rivolta. La tensione è aumentata a dismisura dopo la notizia di un altro suicidio. Zoran Nikolic, un serbo di 30 anni, si è impiccato con un lenzuolo. Ora i dodici detenuti di Tangentopoli sono guardati a vista. Un altro suicidio nel carcere di Poggioreale a Napoli.

C. BRAMBILLA | PAOLUCCI ALLE PAGINE 3, 4 E 5

Manovra economica Il fisco cerca settemila miliardi

Con la prossima manovra economica, il fisco andrà a caccia di settemila miliardi. Lo ha confermato, ieri, il ministro delle Finanze, Franco Gallo, che ha comunque assicurato che il «pressing» sui contribuenti non aumenterà. Confermata anche la restituzione del «fiscal drag» per i lavoratori dipendenti e pensionati. Ma prima ha annunciato il ministro bisognerà trovare i soldi.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Settemila miliardi è questa la cifra che il fisco dovrà trovare nella prossima manovra economica. È stato il ministro delle Finanze Franco Gallo ad annunciare ieri confermando anche che la pressione fiscale sui contribuenti non aumenterà. Il ministro ha assicurato la restituzione del «fiscal drag» per i lavoratori dipendenti e pensionati anche se prima - ha detto in sostanza - bisognerà trovare i soldi. Il titolare della Funzione pubblica Cassese annuncia la sua razione nella pubblica amministrazione mentre Giugni

smentisce ieri a tarda sera. Gruppi di vigilantes armati di bastoni e coltelli si sono scatenati aggredendo gli extracomunitari e anche i poliziotti di ronda nell'area del centro storico secondo un copione che era stata messa in scena la sera precedente e che era stato replicato in forme meno gravi poche ore prima nel pomeriggio quando un giovane marocchino era finito all'ospedale. La battaglia è scoppiata in Piazza Cavotti dove sono avvenuti i primi scontri. Il comando hanno attaccato gruppi di immigrati a colpi di bastone e di coltello e poi si sono infilati nei vicoli a caccia di «obiettivi» travolgendo con violenza tutto e

GALIANI POLLIO SALIMBENI ALLE PAG. 14 E 15

La Legge e anche la Pietà



MECUCCI A PAGINA 2

Mio marito morto di vergogna



CAPRILLI A PAGINA 4

«Rivincita» dei politici di professione. Mattarella: siamo alla goliardia Riforma elettorale: Senato vietato a magistrati, poliziotti e giornalisti

Colpo di mano dei sostenitori del vecchio sistema a Montecitorio. Entra nella legge elettorale per il Senato una norma proposta dal dc D'Onofrio che stabilisce l'ineleggibilità di magistrati, direttori di giornali, pubblici amministratori e altre categorie. «Siamo alla goliardia», commenta il relatore Mattarella. E passa anche l'emendamento missino sul voto degli italiani all'estero. Adesso la riforma e a rischio.

FABIO INWINKL

ROMA. Si allunga e si complica ancora il percorso delle leggi elettorali. Nel testo del provvedimento per il Senato - approvato ieri sera a Montecitorio con il voto contrario del Pds - è stato inserito un emendamento che fissa l'ineleggibilità di magistrati direttori di giornali, pubblici amministratori, poliziotti, diplomatici. Una pesante limitazione all'elettorato passivo formulata dal proponente - il dc D'Onofrio - in termini di dubbia costituzionalità. In sostanza una mano

contro le nuove regole una rivale del vecchio sistema contro i giudici un colpo sferrato da larghi settori dei deputati dc contro Mattarella, relatore della riforma. Il quale assai contrariato parla di «atti di goliardia». Ma non basta. Missini e dc fanno approvare una norma anch'essa discutibile sotto il profilo formale per far votare gli emigrati per corrispondenza. E adesso c'è meno ottimismo sulla conclusione dell'iter delle riforme. Domani torna in aula la legge per la Camera. Assisteremo ad altri boicottaggi?

LUCIANA DI MAURO A PAGINA 7



La pietà non entra così facilmente nel gongolante gergo di Bossi. L'esorsione di un «vecchio» preside ad Adriano Serra ha commosso il sindaco di Cagliari Gabriele Cagliari. Suppongo che il professor Miglio, coltoso e la differenza tra la pietà intesa da Bossi e la pietà intesa da Cagliari non sia per gli oscuri detentori di un'oscura ma per il fatto che il pietà di Cagliari è un pietà che non ha nulla a che fare con la pietà di Bossi. Ma suppongo anche che non gliene farebbero nulla di più. Invece ha una misura e un'umiltà che spiccano. Al pari del pietà sono da intendere di cui fanno sfoggio molti avversari di Mani Pulite. Il caso di Miglio appartiene alla liturgia politica non alla serietà umana. La politica ha parole per tutto ma le manca in circostanze come questa l'umiltà del silenzio. La cultura del silenzio.

O Miglio i suoi lezioni in cui la politica è un gioco e adeguano le proprie parole alle circostanze. Misura della vita e oppure si limitano a far arrivare in un orario. E chiudono il becco su tutto il resto. Cioè sull'universo mondo. Sempre che una capostazione possa fare almeno fino in fondo. Lella pietà.

MICHELE SERRA

Avviso di garanzia a Bossi per oltraggio al capo dello Stato



A PAGINA 5

Vigilantes scatenati contro gli extracomunitari. Due notti di violenze sconvolgono il centro storico della città. Ieri, «ronde» ancora in azione: la polizia carica, colpi di pistola, decine di feriti. Presidiato l'angiporto.

Caccia all'immigrato, guerriglia a Genova

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

Si uccide consigliere della Casa Bianca vecchio amico di Clinton

Giallo macabro-politico a Washington. Trovato cadavere in un parco, con un copo di pistola in bocca. Vince Foster, 48 anni, numero due dell'Ufficio legale della Casa Bianca, vecchio amico di Bill Clinton, fin da quando erano insieme all'asilo. «Apparente suicidio»: è il responso delle autorità di polizia. Pare si ritenesse responsabile della serie di gaffes della presidenza. «L'America ha perduto un servitore dotato e leale. Io e Hillary abbiamo perso un amico», dichiara commosso il presidente.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 13

GENOVA. La guerriglia si riaccesa ieri a tarda sera. Gruppi di vigilantes armati di bastoni e coltelli si sono scatenati aggredendo gli extracomunitari e anche i poliziotti di ronda nell'area del centro storico secondo un copione che era stata messa in scena la sera precedente e che era stato replicato in forme meno gravi poche ore prima nel pomeriggio quando un giovane marocchino era finito all'ospedale. La battaglia è scoppiata in Piazza Cavotti dove sono avvenuti i primi scontri. Il comando hanno attaccato gruppi di immigrati a colpi di bastone e di coltello e poi si sono infilati nei vicoli a caccia di «obiettivi» travolgendo con violenza tutto e tutti extracomunitari e squadre di polizia sull'allerta dopo il raid della sera prima e del pomeriggio di ieri. Ed è stato il caos con scene di vera e propria guerriglia urbana. Le forze dell'ordine hanno cercato per disperdere gli assaltatori sono stati esplosi anche tre colpi d'arma da fuoco dall'interno dell'area dell'Expo. Impossibile anche a notte inoltrata fare il bilancio della «spedizione punitiva» secondo alcuni testimoni i feriti trasportati all'ospedale sarebbero decine. La polizia ha poi organizzato un cordone di sicurezza attorno al centro storico e un gran numero di pattuglie sono state dislocate nei vicoli più interni del l'angiporto della città.

A PAGINA 10

Biscardi a Telepiù È sciopero



GALLOZZI A PAG. 19

Ogni sabato in edicola L'ABC della fantascienza
Sabato 24 luglio L'estate incantata di Ray Bradbury
L'Unità + libro Lire 2.500

Stefano Rodotà

giurista e deputato del Pds

La Legge e il Sentimento umano

Come si sente un garantista da sempre e, insieme, un difensore dell'inchiesta Mani pulite dopo il suicidio di Cagliari? Lo abbiamo chiesto a Stefano Rodotà che chiede «si faccia piena luce sull'episodio proprio per non mettere a rischio il lavoro dei giudici milanesi», e che auspica l'affermarsi di una cultura giuridica «garantista». Difendere i diritti individuali non è in contraddizione con l'esigenza di giustizia.

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. «Ha ragione Di Pietro, il suicidio di Cagliari è una sconfitta». Stefano Rodotà, da sempre garantista e da sempre difensore dell'autonomia della magistratura, parte da questa constatazione amara e non si nasconde che, anche se dal punto di vista formale tutte le regole fossero state rispettate, noi non possiamo sottrarci ad una riflessione globale sulla vicenda umana e sulla nostra cultura politica e giuridica. Insomma, da oggi c'è una macchia sull'inchiesta Mani pulite.

Dopo il suicidio di Cagliari che cosa cambia nel giudizio sull'inchiesta Mani pulite?

I giudici milanesi stanno lavorando da mesi e mesi per scoprire i reati commessi in un decennio da politici, manager, imprenditori, alti burocrati. Il fatto che chi si sta impegnando per ripristinare la legalità, possa essere sfiorato dal sospetto di aver commesso una qualche illegalità è una macchia. Una sconfitta, per dirla con Di Pietro. Si potrebbe configurare una contraddizione fra l'intera operazione Mani pulite, che è stata una rivoluzione nella legalità, e questo singolo episodio. Credo che sulla vicenda Cagliari si debba fare il massimo di chiarezza per due ragioni: per il rispetto della memoria di una persona e dei sentimenti dei suoi familiari, e perché questa tragedia non venga utilizzata per bloccare l'inchiesta. E, è resto convinto della grande importanza ed utilità dell'operato dei giudici milanesi e non posso che augurarmi che il loro lavoro continui e vada sino in fondo.

D'accordo sull'utilità, ma Tangentopoli ha già provocato il suicidio...

Certo che esiste un aspetto umano di questa vicenda. Un aspetto psicologico da analizzare e da capire. Proprio questa mattina, leggendo la lettera di Cagliari che i giornali riportavano, riflettevo sull'argomento. In quello scritto sconvolgente c'è una frase rivelatrice: «La criminalizzazione di comportamenti che sono stati di tutti, ha messo fuori gioco solo alcuni di noi abbandonandoci alla gogna e al rancore dell'opinione pubblica». Non voglio fare polemica, ma l'inchiesta Mani pulite non è stata la «criminalizzazione di comportamenti»: è vero, piuttosto, che quei comportamenti erano criminali, anche se per una lunga fase sono stati tranquillamente accettati. Nel momento in cui quelle violazioni della legalità vengono a galla, c'è lo sconvolgimento di chi ne è stato artefice o complice. Ci si do-

manda: ma perché se quella era la regola, ora io devo rispondere penalmente? E ci si interroga sulla discriminazione: perché lo pago ed altri no? Cagliari si è suicidato in carcere, ma altri lo hanno fatto fuori dal carcere. Non sottovaluto il problema della reclusione, ma il gesto si spiega anche tenendo conto d'altro: l'insopportabilità del discredito, della vergogna. Chi è responsabile di tutto ciò? Certamente non chi ha finalmente iniziato a fare pulizia. Non posso dimenticare che negli anni Ottanta si cercò di costruire una Costituzione che inglobasse l'illegalità. Ve lo ricordate l'apologo di De Michelis sul supermercato? Al supermercato - diceva - si ruba, mica possiamo prendere tutti i ladr. Contabilizziamo i furti e scarichiamoli sui prezzi.

Si, però, questo episodio pone il problema del carcere e dell'uso della carcerazione preventiva? Se ne è fatto un uso troppo dilatato?

Spero che questa tragedia, così come la vicenda Carra ci consenta finalmente di affrontare il problema del carcere. Un tema questo su cui c'è una storica disattenzione della classe politica italiana. La vicenda Cagliari ripropone un principio: la reclusione va usata solo in casi estremi. Sia come pena, sia come strumento di gestione dell'inquisito. Questa questione viene alla luce adesso, ma c'è chi in passato l'ha sollevata mille volte: all'epoca del terrorismo, ad esempio. I meccanismi giuridici purtroppo hanno una loro logica implacabile e alcuni di noi lo avevano già denunciato. Dicevamo allora: il comportamento che viene tenuto oggi nei confronti del delinquente comune o del terrorista, nei confronti insomma di quelle che venivano ritenute le «classi pericolose», può ricadere domani anche su di voi. Se i politici vogliono recriminare, prima di tutto lo facciano contro se stessi.

D'accordo, ma torniamo al caso Cagliari, si è esagerato nell'uso della carcerazione preventiva? Si sono rispettate le regole?

Il ministro Conso ha aperto un'indagine e prima di dare un giudizio definitivo occorrerà conoscerne i risultati. Probabilmente, però, nel caso di Cagliari il meccanismo che più lo ha penalizzato è stato quello dei mandati di carcerazione a grappolo: quando sta per scattare il termine di una carcerazione preventiva per un reato, se ne contesta un altro e si prolunga così la detenzione. Questa è la tecnica che veniva usata negli anni Settanta per tenere in carcere i presunti terroristi. La contestammo sin da al-



Nella foto grande, Stefano Rodotà; in alto, il giudice Di Pietro; a fianco, Gabriele Cagliari



marsi su larghissima scala di una cultura giuridica rispettosa della persona.

Dopo il suicidio di Cagliari alla Camera molti parlamentari hanno protestato...

Che gli inquisiti urino alla Camera dei deputati è una vergogna. Proprio nel giorno in cui muore Cagliari, infatti, dovrebbero avere la consapevolezza del privilegio che hanno: sono un ceto nei confronti del quale i giudici si sono scontrati con un ostacolo insuperabile. Non credo che esistano i corrotti, e cioè i politici, e le vittime, cioè gli imprenditori. Ma occorrerà pure ricordare che gli imprenditori scontano la carcerazione preventiva e i parlamentari no. Non sto invocando gli arresti. Invoco però un po' di pudore. La morte di Cagliari avrebbe dovuto indurre al silenzio e alla consapevolezza di quale rete di protezione i parlamentari sono i beneficiari. Proposi che venissero concesse tutte le autorizzazioni a procedere a scatola chiusa, penso che sarebbe stato un modo per eliminare una insopportabile disparità di trattamento.

Che ruolo ha l'opinione pubblica in tutta la vicenda Tangentopoli?

Per certi versi molto positivo: se l'inchiesta è rimasta nelle mani di Di Pietro e gli altri e non è stata avocata, magari per finire in qualche «porto delle nebbie», lo si deve anche alla pressione dell'opinione pubblica. Certo, se penso alle dichiarazioni rivolte di Mioglio, non posso non riflettere sul fatto che esse danno voce ad un certo tipo di atteggiamento mentale: quello, per intenderci, di chi vuol sparare allo scippatore. Non possiamo inventare questi sentimenti, dobbiamo al contrario favorire il formarsi di un'opinione pubblica che eserciti un ruolo critico nei confronti di tutti. Anche dei giudici. Bisogna spiegare a tutti che oggi il rischio è che, a causa di questo episodio, le indagini subiscano una battuta d'arresto. Questo è il pericolo che si corre se non si rispettano i diritti individuali. Più difendiamo le regole e più le indagini andranno avanti.

lora e ci accusarono di essere fiancheggiatori delle Br. Si creò così una cultura giuridica che sarà difficile stradicare anche quando avremo modificato le leggi. C'è una proposta di legge del Pds per eliminare i mandati a grappolo, non siamo riusciti a farla discutere.

Impedire i mandati a grappolo, d'accordo. Ma insisto: la carcerazione preventiva va limitata?

Su questo punto c'è un problema. Ci sono molte denunce sull'uso improprio, ma spesso sono tanto forti quanto generiche. Il garantismo si esercita in due modi: la critica delle leggi e la critica della loro applicazione. Per criticare l'applicazione, occorre sollevare casi specifici come ha fatto l'avvocato Pisapia che ha citato episodi dove ci sarebbe un sospetto di abuso. Così si corregge il cattivo esercizio da parte dei giudici del loro potere. Sul caso Cagliari, in particolare, mi sembra che esistano valutazioni diverse fra i giudici milanesi. Il fatto che Di Pietro e Ghitti ab-

biano detto: «Per noi era già libero», è un elemento significativo. Accanto a questo c'è la diatriba su la scarcerazione: era stata promessa, non era stata promessa. Tutto ciò indica che esistono dei dubbi. E in presenza di un dubbio esso va sciolto a favore dell'indagato. Allo stato attuale, non ho nessun elemento per dire che c'è stato un abuso, ma ribadisco un criterio generale: quando c'è un interrogativo che pesa sulla bilancia, è giusto risolverlo a favore della persona.

I garantisti però vengono accusati di trascurare le esigenze della giustizia in nome dei diritti individuali

Questa vecchia accusa in questo caso cade: si difende l'inchiesta, difendendo i diritti della persona. Non c'è contraddizione fra queste due istanze. Chi vuol davvero che Mani pulite, ed io sono fra questi in prima fila, vada avanti, sa che solo se vengono rispettati gli inquisiti, si dà piena legittimità ai giudici e al risultato del lavoro che svolgono. Ogni volta che si

parla di carcerazione preventiva, occorre tenere presente alcune accoppiate: carcere - stato di salute dell'indagato, carcere - diritto a tacere e a difendersi con il silenzio. A costo di ripetermi, queste accoppiate vanno rispettate per tutti. È questo il caso, ad esempio, di Renato Pollini, ex amministratore del Pci, ancora detenuto e gravemente ammalato. Ma è anche il caso di Prospero Gallinari che è stato condannato, ma al quale va garantito ugualmente il diritto alla salute.

Occorre cambiare la legge sulla carcerazione preventiva?

Sono sicuro che se questa tragica vicenda verrà vissuta dai giudici per quella che è, noi avremo dei comportamenti più rispettosi dei diritti degli inquisiti. Quanto al cambiamen-

to della legge, non mi sento di escludere degli aggiustamenti. Ma non credo che si debbano adottare criteri fortemente restrittivi. Non si può ad esempio dire: non puoi applicare la carcerazione preventiva nel caso in cui l'inquisito avrebbe una condanna con la condizionale. Perché così si anticipa il giudizio. E come può il giudice che indaga emettere la sentenza. Non mi sembrerebbe giusto nemmeno limitare la carcerazione preventiva a chi commette reati usando armi. Perché la pericolosità sociale di certi crimini di Tangentopoli non può essere giudicata inferiore a quella di un ladro che rapina una tabaccheria pistola alla mano. Insomma, è un terreno molto delicato, scivoloso... Credo comunque che la cosa più importante sia l'affer-

Non basta dire no ai telefonini per far nuovo il Psi

GIULIANO CAZZOLA

Non saremo così ingenerosi da addebitare a Del Turco l'indiscreta presenza alla sua Convenzione di una pattuglia d'inquisiti eccellenti del tutto incuranti dell'invito a compiere il fatidico «passo indietro». E non ci soffermeremo più di tanto a commentare il successo personale di Ugo Intini presso una base socialista che si era radunata nel caldo torrido del luglio romano con il proposito di avviare un faticoso ma radicale rinnovamento. Ci è dispiaciuto soltanto sentir paragonare la disfatta del Psi alla ritirata di Dunkerque. In quella località del nord della Francia, nel giugno del 1940, si celebrò una delle pagine più gloriose della seconda guerra mondiale, immortalata dalle magiche parole di Winston Churchill: «E la storia del lido di Dunkerque risplenderà ovunque sarà conservato il ricordo delle nostre vicende». Il fatto è che, nel caso del Psi (i socialisti sono un'altra questione), non si tratta dell'esercito di una grande nazione democratica che fronteggia l'avanzata degli invasori tedeschi, ma dell'esatto contrario: delle forze residue e sbandate di un'oligarchia che sono state sconfitte da una lotta di liberazione, da una grande rivoluzione democratica, come quella in corso nel nostro paese.

Purtroppo, una sorta di daltonismo politico provoca nel gruppo dirigente del Psi una visione distorta della realtà. Scorrendo la lunga relazione di Ottaviano Del Turco si trova di tutto. Giudizi dati alla rinfusa, tentativi un po' maldestri di dialogo con i «grandi nemici» di ieri. Persino un poco di demagogia, tanto gradita a quel Lucio Libertini al femminile che è la sen. Elena Marinucci. Manca, però, quello che gli italiani si attendevano: una lettura critica del craxismo, nel bene e nel male e, in piena simmetria, un giudizio non equivoco sui processi politici in atto e sul loro profondo significato.

Insomma, ha ragione Intini quando difende con orgoglio e coerenza gli uomini e i partiti del vecchio regime e denuncia con ostinazione i pericoli che - a suo dire - correrebbe oggi la democrazia italiana?

Oppure, i cambiamenti in atto - per quanto aspri e sbrigliati - erano e sono un'esigenza vitale per l'ulteriore progredire della società e della sua vita pubblica?

Era sufficiente attenersi alla versione del comandamento biblico, che venne data da Dario Fo in una sua commedia premonitrice («Settimo: ruba un po' meno»), perché tutto potesse continuare come sempre?

O, invece, occorre rispondere in modo collettivo, attraverso un dibattito vero, alla inquietante domanda di Vittorio Foa: come è stato possibile che tutto un partito di gloriose tradizioni si consegnasse ad un caudillo fino al punto di seguirlo nel baratro?

Nessuno può sottrarsi da responsabilità collettive così gravi. Proprio perché ne sono consapevoli, alcuni socialisti hanno scelto di ricominciare, di riaccreditarsi con la nuova Italia. Senza scorticoie, senza trasformismi, con sofferenza. Come quei militari dell'esercito regio che si unirono alla Resistenza o si schierarono a fianco degli Alleati. Altri, come Giuliano Amato, hanno deciso di farsi da parte fino al momento in cui di nessuno potrà più ricordargli la sua stretta collaborazione con Craxi.

Chi - come Del Turco - decide invece di assumere una responsabilità collettiva non può limitarsi a criticare il rampantismo e a dichiarare guerra ai telefoni cellulari. Ha il dovere morale, prima ancora che politico, di imporre una discontinuità, di impegnare il partito in un'analisi spietata di se stesso e dei propri errori. Questo è il fantasma che va acciappato nell'ufficio al quinto piano di via del Corso. Altrimenti, resterà solo Enrico Boselli a spegnere le luci prima di chiudere bottega.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRANIE

La guerra non è a colori. Garantito al limone

ENRICO VAIME

Quel gran comitato per i festeggiamenti e le commemorazioni che presiede i palinsesti di tutte le Tv sta godendosi i frutti delle sue ultime, eroiche decisioni. L'operazione «Cinquantenario del '43» prosegue soddisfacentemente. Il 1943 fu un anno (come vogliamo definirlo noi vittime di superfezioni lessicali come «mitico», «fatale», «formidabile», «significativo» e vai col tango della tradizione retorica di scarsa fantasia?) - diciamo importante per tutto il mondo coinvolto nel secondo conflitto mondiale. È tempo di riflessioni e di amarcord. Cosa c'è di meglio dei film di guerra classici? Bé, di meglio ci sono i documentari girati dai grandi del cinema per ragioni patriottiche (Frank Capra, John Huston). E quindi si trasmettono sui tardi (ore 23, Raiuno). Meglio la fiction per parlare della realtà? È un altro mistero. Così lunedì è toccato (Raiuno 20,40) a Basto-

gre reglia di Wellman, pellicola che beccò due Oscar: uno per la sceneggiatura (era l'epoca in cui le sceneggiature le facevano gli sceneggiatori, non era ancora il tempo di «un film di cui il regista lappa con avidità il lavoro di tutti») e uno per la fotografia. Che era bellissima e in bianco e nero.

Il film invece adesso l'hanno colorato, un'operazione abusiva che si pratica molto e riesce a cancellare il fascino dell'epoca rendendo tutto color pastello e snaturando una delle caratteristiche di quei film: il sapore del documento. Basto- gre ha inciso nella nostra memoria molti più di altri prodotti analoghi, ecco perché ne parliamo. Ancora oggi (e sono passati più di 40 anni) molti adulti ricordano e praticano la frase «garantito al limone» che viene da lì o canticchiano la marce di quei prodi: «Conta,

uno due; racconta, un due cadenza, un due tre quattro...». Per dire come la memoria va senza freni: ricordo anche il locale dove vidi il film. Il cinema teatro Turreno di Perugia, con le pareti dipinte di rosso pompeiano con grifi rampanti alternati e sul soffitto, intorno al lampadario, la scritta: «Minerva spirava e conducemmo Apollo e nove muse mi mostran l'oroscopo». Il potere evocativo di certe cose che sembrano contingenti è enorme. Sarcoside anche a voi? Forse Bastogne fu un gran film per quelli della mia generazione che vide bambina la guerra in casa e di questa ricavo un'immagine di inutile crudeltà, di assurdo massacro. Invece in quel film ci colpirono (attenzione: ho cinquantasette anni, non duecento) due momenti: quello in cui un ufficiale guarda una donna rovistare fra i rifiuti della sua mensa e, ad

un soldato che dichiara di non voler vedere certe scene, risponde: «Io invece voglio vederle. Per non dimenticare». È un altro momento, quello del cappellano luterano che spiega che non è il caso di far tante storie sulle diversità delle religioni, non ha senso. E dice: «Il problema è questa guerra: si doveva fare?». E qui ci sono degli attimi di suspense. Le lacrime dei soldati rivelano un dubbio che era quello di tutti i coimmedi in quella carneficina. Quella era una domanda che molti avevano accantonato in quel momento: forse...

LA FRASE



Franco Gallo, ministro delle finanze

«E io pago! E io paagoo!!!» Totò in «47 morto che parla»

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and editorial board details.

La morte di Cagliari



L'incaricato del Guardasigilli sentirà magistrati e avvocati Il cordoglio di Di Pietro ai congiunti dell'ex presidente Eni Ancora polemiche sull'uso della carcerazione preventiva Domani i funerali a Milano, poi la cremazione a Guastalla

L'autopsia conferma, Cagliari s'è ucciso

Sulla vicenda indagine dell'ispettore inviato del ministro Conso

Un ispettore del ministro Conso in missione a Milano per indagare sulla vicenda Cagliari: avrà colloqui con i vertici della magistratura e con gli avvocati. Di Pietro non va in ferie e prosegue gli interrogatori e l'avvocato D'Aiello ribadisce le sue accuse al giudice De Pasquale. Nel frattempo, l'autopsia sul corpo dell'ex presidente dell'Eni conferma l'ipotesi del suicidio. Venerdì i funerali.

gretario dello stesso magistrato promettere all'ex presidente dell'Eni la scarcerazione, dall'altra parte, in attesa del rientro di Fabio De Pasquale, i sostituti procuratori del pool antimartano ragionano sull'accaduto e sul futuro dell'inchiesta. Sotto accusa c'è la carcerazione preventiva, la scarsa

considerazione che gli inquirenti avrebbero della fragilità psicologica di alcune persone indagate. Ma a Palazzo di giustizia fanno notare che la maggior parte dei suicidi legati all'inchiesta hanno coinvolto persone mai arrestate. L'isolamento, poi, va inteso come unico strumento in grado di

garantire che l'indagato abbia realmente interrotto i contatti con l'ambiente in cui ha commesso i reati contestati. E nel caso di Cagliari, le sue stesse dichiarazioni possono essere lette come una volontà di coprire i corresponsabili di certi atti, quasi come un riconoscimento di leggi diverse da quelle contenute dai codici. Il futuro dell'inchiesta? In procura sembrano tutti convinti che ad esso è legato il futuro dell'intero paese: sarebbe molto pericoloso, infatti, lasciare nelle mani di qualcuno un patrimonio di informazioni e di conoscenza di episodi che potrebbero facilmente trasfor-

marsi in altrettante armi di ricatto. Ieri pomeriggio Di Pietro è andato nello studio dell'avvocato D'Aiello «per far pervenire alla signora Bruna Cagliari e ai figli il proprio cordoglio per la tragica scomparsa dell'ingegner Cagliari». Ne ha dato notizia lo stesso D'Aiello che ha definito il gesto «di grande portata umana». Sempre ieri, ma in mattinata, è stata eseguita l'autopsia sul corpo di Gabriele Cagliari che ha confermato l'ipotesi del suicidio. Nella sua relazione, il perito di parte civile Marco Grandi afferma che a provocare la morte dell'ex presidente dell'Eni è stata una «acuta insufficienza respiratoria» e sottolinea che sul corpo non sono stati riscontrati «segni anatomicopatologici indicativi», cioè segni di strangolamento o altro. Ma già le lettere di Cagliari lasciavano poco spazio ai dubbi. In ogni caso, i medici hanno sessanta giorni di tempo per comunicare l'esito ufficiale dell'autopsia. Oltre al collegio medico, erano presenti una sorella e uno dei figli di Gabriele Cagliari, oltre a un collaboratore del giudice Gherardo Colombo che ha in mano l'inchiesta relativa alla morte del manager.



L'avv. Pecorella «I giudici hanno violato le regole»

Il suicidio-denuncia di Cagliari? «Il gesto di un uomo grande...». È il giudizio dell'avvocato Gaetano Pecorella, professore di diritto penale, presidente della camera penale di Milano e difensore di alcuni imputati di Tangentopoli. Secondo Pecorella è il momento di dire come stanno le cose: «Tutte le regole del processo penale sono state violate». Sotto accusa l'uso «giuridicamente mostruoso» della custodia cautelare.

Carlo Brambilla

MILANO. «I magistrati hanno distrutto la dignità dell'intera categoria degli avvocati penalisti ormai incapaci di dibattere e di regire...»: è uno dei passaggi della lettera testamento di Cagliari. Lei, professor Pecorella, è d'accordo con questa drammatica denuncia? Non solo sono d'accordo, ma si tratta di una lucida e precisa analisi di una situazione diffusa nella categoria degli avvocati, il cui ruolo è stato svilito: non più rappresentanti di tesi difensive a tutela dei diritti di un individuo ma spesso ridotti a far da tramite con ciò che l'accusa chiede. Insomma, è sulla qualità della collaborazione che si stabilisce se un indagato può uscire dal carcere. Ci sono saltati tutti i controlli... Ad esempio, da parte di chi? Il giudice delle indagini preliminari, lo stesso Tribunale della libertà dovrebbe esercitare un ruolo di controllo sull'operato del Pm ma ciò non avviene. Tutti questi soggetti si astengono... Ripeto: non si possono ottenere risultati giusti passando sul cadavere del diritto. Si tratta di un'operazione pericolosa. Come ha tragicamente denunciato lo stesso Cagliari.

Lei ha difeso alcuni imputati di Tangentopoli. Un'impressione telegrafica di questa esperienza... Un estenuante lavoro di mediazione con l'accusa, alla ricerca disperata dei modi più rapidi e meno costosi, in termini di dignità individuale, per far uscire di galera i difesi... Ora si sta discutendo alla Camera la revisione della custodia cautelare. La sua opinione in proposito? Bisogna stare molto attenti ai colpi di spugna, magari per far sfuggire al giudizio chi ancora deve pagare il suo conto con la giustizia. Insomma non bisogna privare gli inquirenti di uno strumento importante. Certo, qualcosa va modificato. Ma ritengo che non sia questo il problema.

E qual è il problema? È la cultura dei giudici che deve cambiare in senso garantista. Così come sta scritto nei principi della Costituzione.

Giampiero Rossi

MILANO. A chi gli chiedeva delle sue ferie, il giudice Antonio Di Pietro rispondeva secco che per il momento non se ne parla: prima vuole interrogare tutti coloro che sono indagati da lui. Ma questa volta ad essere interrogati tocca anche ai magistrati. Il drammatico epilogo della vicenda giudiziaria di Gabriele Cagliari ha prodotto, oltre alle inevitabili polemiche, reazioni formali all'interno del ministero di Grazia e giustizia. Il ministro Giovanni Conso, che aveva già inviato a San Vittore il vicedirettore generale delle carceri Francesco Di Maggio, prima ancora di presentarsi alla Camera per informare il Paese dell'accaduto, ieri ha mobilitato un altro suo uomo, sempre diretto a Milano, ma questa volta con destinazione Palazzo di giustizia. Si tratta di Ugo Dinacci, capo dell'ispettorato generale delle carceri. Nella sua agenda sono appuntati i nomi dei principali protagonisti dell'epopea giudiziaria milanese targata Mario Chiesa: il procuratore generale Giulio Catalani, il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, i sostituti procuratori del pool di Mani pulite (e con ogni probabilità

La moglie: «Lasciateci soli con il nostro dolore»

MILANO. La signora Bruna Cagliari è lassù, al terzo piano dell'elegante casa di via Vivaio, ben difesa da una portineria che impedisce il passaggio, con cortese fermezza. Al telefono risponde il figlio Stefano che lascia la cornetta alla madre. Sono trascorse non molte ore dal terribile messaggio che le annunciava la morte del marito, dal calvario dell'ingresso a San Vittore, proprio nel luogo in cui il marito mai avrebbe voluto incontrare, tra la folla di giornalisti e fotografi, dall'ira sommersa che le ha fatto dire "me l'avete ammazzato". Quei momenti di rabbia sono alle spalle, adesso ci sono i giorni del dolore. Dall'altro capo del filo c'è una signora gentile che replica con tono mesto alla nostra invasione verbale, una delle tante. «Mi scusi-dice- ma ho più voglia di parlare, credo che lei mi possa comprendere. L'aspetto politico di questa scagurata vicenda è già bene espresso nelle lettere di mio marito. Che altro potrei aggiungere?». D'accordo signora, insistiamo, ma lei come sta vivendo queste ore? «Sono convinta che possa ben comprenderlo. Proprio per questo tengo, anzi temo, perché parlo a nome dei miei figli, per noi l'aspetto privato. Vogliamo vivere questo immenso dolore per conto nostro».



Gabriele Cagliari, a sinistra la moglie e, in alto a destra, il professor Gaetano Pecorella

La protesta in due ondate: prima martedì e poi anche ieri sera Reclusi in rivolta a San Vittore Il direttore: «È un inferno»

Bombolette del gas incendiate, ferri battuti contro le sbarre: alle otto di sera va in scena la rivolta a San Vittore. È accaduto l'altro ieri, in una giornata carica di tensione, che è andata alle stelle dopo la notizia di un altro suicidio, Zoran Nolic, un serbo di 30 anni che si è impiccato. Si è ripetuto ieri sera. I dodici di Tangentopoli ora sono guardati a vista. Lo sfogo del direttore Luigi Pagano.



Il direttore di San Vittore, Francesco Pagano e un interno del carcere milanese

MILANO. È guerra a San Vittore. Il carcere ottocentesco, enorme polveriera pronta ad esplodere da un momento all'altro, si è incendiato come paglia dopo la notizia del suicidio di Gabriele Cagliari. La prima esplosione di rabbia c'era stata l'altra sera, covata dopo una giornata di tensione, e di voci circolate rapidamente di cella in cella. Sembrava tornata la calma, poi, nella notte, la notizia di un secondo suicidio. Zoran Nolic, un giovane serbo di trent'anni, si è tolto la vita impiccandosi allo stipite di una porta e ieri sera è esplosa l'inferno. Alle otto in punto, è iniziato, lo sferragliare dei ferri battuti contro le sbarre delle celle, gli urli, i boti delle bombolette del gas incendiate, che si sentivano in strada, già a parecchi isolati di distanza. La cronaca dall'inferno inizia martedì mattina. Sono passate poche ore dal suicidio di Gabriele Cagliari. La notizia vola rapida in tutto il carcere di San Vittore e l'exasperazione, la rabbia, la tensione crescono. Nella cella 102, terzo raggio, dove per 134 giorni è rimasto l'ex presidente dell'Eni, ci sono il pm Gherardo Colombo e il vice-direttore generale delle carceri Francesco Di Maggio, arrivato per una prima spedizione. Se ne vanno lasciandosi alle spalle una situazione apparentemente tranquilla, ma poco dopo scoppia il pandemonio. Sono le otto di sera, quando incomincia il martellare ritmico contro le sbarre delle celle e la rivolta, partita dal settore in cui era detenuto Cagliari, si scatena immediatamente, come un'epidemia, in tutti i raggi del vecchio carcere, tra i 1850 detenuti che si affollano in cellette che ne potrebbero contenere un terzo. Due ore di guerriglia,



Napoli, si uccide dopo 4 giorni di detenzione

NAPOLI. Ha resistito solo quattro giorni, poi, sopraffatto dalla vita di carcerato, ha deciso di furla finita. Salvatore Dello Stritto, 39 anni, netturbino di Quarto, un grosso comune alle porte di Napoli, si è ucciso l'altra sera nel penitenziario di Poggioreale, dove aveva messo piede sabato scorso. L'uomo, incensurato, aveva ammazzato il pregiudicato Paolo Bramante, di 23 anni, che gli aveva truffato dieci milioni di lire. La notizia si è diffusa con ventiquattrore di ritardo. È stato una delle guardie, subito dopo l'orario di cena, a scoprire il corpo senza vita di Salvatore. Il detenuto era nel bagno ed aveva al collo una striscia di lenzuola che poco prima aveva fatto a pezzi. Era ancora in vita quando lo hanno portato al pronto soccorso del carcere. Dopo i tentativi fatti dai medici per rianimarlo, Dello Stritto è stato accompagnato al vicino ospedale Loreto-mare, dove è spirato qualche minuto dopo le 19,20. Salvatore Dello Stritto si trovava in una cella singola, a piano terra, del padiglione «Genova». Dopo la visita psicologica, l'uomo era stato sottoposto ad

ulteriori controlli psichiatrici, che, però, avevano dato esito negativo.

La mancanza di strutture ricettive, la crescente popolazione carceraria e la precarietà di servizi d'assistenza, nonostante lo sforzo degli operatori, fanno diminuire sempre più il livello di sicurezza negli istituti di pena. Ormai i suicidi nelle case circondariali sono diventati una realtà quotidiana. Attualmente nel carcere di Poggioreale, dove sono in fase di ristrutturazione alcuni reparti, la situazione è drammatica: a fronte dei milleducento posti, ci sono oltre duemila detenuti.

Salvatore Dello Stritto fu arrestato il pomeriggio del 17 luglio, subito dopo l'omicidio, avvenuto nel centro cittadino di Quarto. Immediatamente l'uomo si recò nella stazione dei carabinieri ai quali confessò di aver appena ammazzato il pregiudicato, ma non volle spiegare la molla che aveva fatto scattare la furia assassina. Dello Stritto fece solo qualche ammissione. Parlò di una somma di dieci milioni, versata al giovane Bramante nei mesi scorsi. Il danaro doveva essere investito in una delle tante attività illecite. La vittima avrebbe più volte rassicurato il netturbino sulla restituzione della somma, con relativi interessi. Invece, sabato alle 17,30 in punto, Dello Stritto invitò nella sua auto Bramante e lo ammazzò con tre colpi di pistola.

Sulla vicenda alcuni deputati del Pds, primi firmatari De Simone, Imposimato e Angius, hanno presentato una interrogazione al Ministero di Grazia e Giustizia, con la quale hanno chiesto l'apertura di un'inchiesta.

un metro, assicurata allo stipite della porta. Si, perché nelle celle in cui sono alloggiati i detenuti con problemi psichiatrici, non ci sono sbarre, proprio per evitare tentazioni suicide. Ma anche quella precauzione si è rivelata inutile. E la rivolta? Qual è stato il motivo, quali erano gli obiettivi? «Nessuno in particolare - risponde il direttore - è stata un'esplosione dovuta alla tensione, all'invivibilità del carcere». In tutti i raggi, anche in quelli in cui sono detenuti gli inquirenti di Tangentopoli? «Quando queste cose accadono sono come un'epidemia, dilagano immediatamente in tutto il carcere e nessuno può prevederle. Un attimo prima sembra tutto calmo e poi scoppia l'inferno». Adesso, i dodici detenuti per tangenti, rimasti al sesto raggio, sono sorvegliati a vista, ma è una misura che non

si può applicare sempre e per tutti. Ci vorrebbe un esercito di guardie carcerarie. Tra i detenuti eccellenti c'è il presidente dell'Iri Franco Nobili e l'ex sindaco di Roma Clelio Darida. Ci sono Renato Pollini, ex segretario amministrativo del Pci e il suo collaboratore Vittorio Brilli, che quando fu arrestato si era congedato dal suo avvocato dicendo: «Ci vediamo tra tre mesi», ovvero alla scadenza dei termini di carcerazione preventiva. C'è anche l'ex consigliere regionale de Serafino Generoso, che dal 7 luglio ha iniziato lo sciopero della fame. «Lo porterò avanti fino alle estreme conseguenze - ha dichiarato annunciando la sua decisione - per protestare contro la mia detenzione ingiusta e immotivata, usata per costringermi a delazioni o indicazioni, contro la verità». Si temono altri suicidi? «Come si fa a

Il Maigret di Simenon
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 26 luglio
Il corpo senza testa
Giornale + libro Lire 2.500

«Il comitato che reggerà la Dc lo decido io, non certo l'assemblea» Il segretario si scopre decisionista Cn e Direzione virtualmente sciolti

La linea del leader ha la meglio sia sul «no» folkloristico di Fiori che sui centristi di Casini Sui parlamentari la spada del voto

Martinazzoli non annacqua la svolta

La costituente cambierà il gruppo dirigente e il nome

«Il comitato lo decido io, e certo non l'assemblea»: Martinazzoli si scopre decisionista e annuncia che da lunedì saranno lui e il suo «comitato» a reggere la Dc fino al congresso. Cn e Direzione sono virtualmente sciolti. Il nuovo nome del partito non sarà deciso formalmente dalla costituente, ma nei fatti la «svolta» si compirà fra domani e lunedì. E comincerà da un drastico rinnovamento del gruppo dirigente.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Assemblea, luogo di decisioni», titolava ieri il *Popolo* in prima pagina. Qualche giorno fa, Mino Martinazzoli era ricorso ad un gioco di parole: la costituente non avrà forse «il potere di decidere», ma certo deve avere «la volontà di decidere». Distinzione capziosa, utile probabilmente a tener buoni i «garantisti» di vario segno politico che minacciano fuoco e fiamme se l'assemblea che si apre domani al palazzo dei congressi di Roma dovesse imporre scelte non gradite. In realtà, Martinazzoli una direzione di marcia l'ha già imboccata da tempo: e le decisioni della costituente, anche se forse non si chiameranno così, anche se sicuramente saranno poi sottoposte ad un congresso «regolare», da tenersi entro l'anno, saranno però decisioni vere. Un punto di non ritorno. Una svolta per molti versi esemplare del terremoto scatenato da Tangentopoli e, prima ancora, dalla dissoluzione del mondo comunista, di cui la Dc in Italia è stata storicamente l'antemurale. Per bloccare Martinazzoli si sarebbe probabilmente dovuto impedire la convocazione stessa della costituente. Oppure, ad assemblea aperta, promuovere una rumorosa e significativa scissione. La prima strada non è stata percorsa fino in fondo, la seconda non sembra nelle intenzioni di nessuno.

Martinazzoli ha già vinto? Per la verità, la «svolta» di piazza del Gesù - che si riassume emblematicamente nella liquidazione di un nome, *Democrazia cristiana*, che ha segnato mezzo secolo di storia italiana - comincerà lunedì, quando sulla platea dc si spengeranno i riflettori. Ma è indubbio che il segretario, con i suoi silenzi e i suoi tenennamenti e le sue lusinghe involute, abbia nei fatti sbaragliato la «vecchia» Dc. Lo dimostra per esempio la consistenza, davvero piccola, dell'opposizione interna: dove a parte i personaggi folkloristici alla Publio Fiori (che minaccia addirittura un ricorso in pretura) e le nobili testimonianze di un Granelli, il nocciolo duro è rappresentato da un gruppo parlamentare il cui destino è mesorabilmente segnato: perché a primavera ci saranno le elezioni. Lo dimostra l'applicazione, questa volta rigorosa, del «codice deontologico», che terrà fuori dal palazzo dei congressi il fior fiore della Dc che conosciamo: mancheranno Andreotti, Gava, Pomicino, Berrini, Prandini, Gaspari, Sbardella (arriveranno invece De Mita e Forlani, giocando capziosamente sulle imputazioni ricevute). E infine: che la Dc non esista più, lo dimostra anche il potere pressoché assoluto di cui Martinazzoli dispone da lunedì prossimo: Consiglio nazionale e Direzione sono virtualmente sciolti, e il segretario governerà il partito fino al congresso col solo aiuto di un «comitato» da lui stesso nominato.

Proprio il rinnovamento radicale della classe dirigente democristiana è l'aspetto centrale della «prima tappa» della svolta di piazza del Gesù. Che è infatti cominciata a gennaio, quando una buona parte di segretari cittadini e regionali sono stati rinnovati. L'innesto fra la «nuova generazione», emersa in questi mesi in periferia, e quella parte della generazione precedente (Mancino, Mattarella) scampata a Tangentopoli e forse non per caso proveniente dalla sinistra dc, dovrebbe formare la nuova classe dirigente post-democristiana. Non per caso, sul rinnovamento dei vertici insistono molti documenti locali (ultimi, ieri, quelli dell'Emilia Romagna, di Milano), nonché un testo sottoscritto da una settantina di parlamentari e promosso da un gruppo di «martinazzoliani» della prima ora (Francenzi, Agrusti, Matulli), oggi su posizioni moderate rispetto all'«estremismo» di Rosy Bindi. La quale Bindi, per la verità, sembra sommersa, e si rivela nella sostanza, al ruolo di apripista rispetto ad un segretario caratterialmente assai più tranquillo.

Il drastico rinnovamento di classe dirigente, che si completerà al congresso di autunno, quando Martinazzoli lascerà con ogni probabilità la segreteria, e alle elezioni di primavera, quando i gruppi parlamentari subiranno un radicale *turn over*, è l'altra faccia della medaglia del cambiamento del nome. Il simbolo non si tocca, ma il nome credo proprio che dovremo cambiarlo, diceva ancora ieri Martinazzoli. Il segretario sa che l'immagine, in politica, può essere molto: e sa che quel nome, non importa se a torto o a ragione, è legato a troppe maledette per poter sopravvivere. Del resto, è significativo che la costituente s'intitoli ad «una nuova presenza popolare per l'Italia», dove *popolare* indica contemporaneamente il carattere di fondo della nuova formazione politica, e il suo probabile nome.

Martinazzoli volutamente lascia sullo sfondo il problema delle alleanze: accreditare i contrasti interni, e probabilmente anche perché aspetta di capire meglio che cosa accadrà intorno a lui, al centro e a sinistra. «Non dobbiamo fare del nuovo soggetto



Un vecchio manifesto della Dc; sopra, Mino Martinazzoli e Pierferdinando Casini; in basso, Luca Josi



Testa a testa sul Popolo tra vecchio nome e «Partito popolare»

ROMA. Se non si chiamerà più Dc, come si chiamerà il Biancofiore dopo la costituzione dell'«Eur» Partito popolare, quasi sicuramente. Con l'aggiunta di europeo, molto probabilmente. Nelle settimane passate, per raccogliere un po' di opinioni anche dalla base del partito, *Il Popolo* ha cominciato a pubblicare, in prima pagina, un tagliando destinato agli iscritti: che nome preferite? E perché? Ieri il giornale democristiano ha dato conto delle prime risposte al referendum. Il risultato è un testa a testa tra il vecchio nome, Dc, e quello di Partito popolare.

«Sono giunte migliaia di lettere e di fax - dicono alla redazione del *Popolo* - e nelle indicazioni c'è una sostanziale parità». Mancano ancora pochi giorni, fino al termine della settimana, ma stando almeno ai trend registrati in questo ultimo periodo, il nome che prevarrà vincerà di stretta misura. Quasi tutti quelli che hanno scritto al giornale, invece, fanno sapere che «non si tocca» il simbolo del partito, il vecchio scudocrociato. Tutt'al più, qualcuno propone di integrarlo con delle stelle o altre figure stilizzate.

C'è molto orgoglio di partito, in alcune lettere che il quotidiano democristiano ha ieri pubblicato, in coloro che chiedono di non cambiare nome. Scrive Maria Bozzetti da vicino Cremona: «Dc, perché le colpe sono degli uomini e non dell'idea democristiana». Allo stesso modo la pensa Alberto Desideri, di Manno: «Dc, perché non sono venuti meno gli uomini ideali, ma gli uomini». Non ha dubbi nemmeno Giuseppe Sgaglia, di Parma: «Democrazia cristiana, perché ancora oggi è la sintesi migliore dei valori e degli ideali di tanta gente italiana». E Leonardo Venturini, da Roma: «Non è il nome che deve cambiare, ma sono gli uomini».

Ma in tanti propongono anche il nome di Partito popolare. Con qualche aggiunta: «Partito popolare europeo - è la proposta di Fulvio Rinaudo, da Savignano -, per ricordare che le idee non sono nuove ma che si vuole fare una vera politica». «Partito popolare, con i radici del vecchio, pulizia e avanti con il nuovo», fa eco da Ancona Nello Marcellini. E Gastone Mosci, da Urbino: «Partito popolare, perché ripropone una concezione rinnovata della politica, ricca di valori religiosi, etica e sociale». Lo stesso nome piace a Nino di Bernardo, di Frosinone, «perché siamo riscoperti i valori, gli ideali che devono necessariamente guidare l'impegno politico dei cattolici nella società». «Perché deve rappresentare tutte le categorie», aggiunge Giuseppe Bartolacci, da Montefiascone. Piace anche a Francesca Belloni, di Badia Polesine, «per tornare al nome con il quale fu fondata».

Se Dc e Partito popolare sono i nomi più gettonati, anche altre proposte sono giunte alla redazione del *Popolo*: Partito popolare democratico cristiano (Sebastiano Calabrò, di Roma), Partito cristiano popolare (Cario Russo, di Calleri, Avellino), Partito democratico popolare cattolico (Elio Valli, che scrive da vicino Varese). Critico sull'iniziativa il vicepresidente del Senato, Luigi Granelli: «È, ha detto ieri, «il surrogato di un referendum».

ghiottire bocconi amari per far uscire il Psi dall'isolamento, (a cominciare dal sì alla candidatura di Rutelli a sindaco di Roma).

E così ieri all'ora di pranzo, esaurito il capitolo Josi, il numero due del Psi, Enrico Boselli, ha pacatamente ripetuto il verbo di Del Turco, ripetendo le critiche di Intini e compagni. Tra l'altro ha detto un no chiaro all'elezione diretta del capo dello stato che era tornato ad essere un cavallo di battaglia dei craxiani. Quanto al grido «rinnovare senza rinnegare» lanciato dal portavoce di Craxi, Boselli, ha spiegato la posizione del nuovo corso: «Se per continuità si intende che si muoviamo nella tradizione autonomista di Nenni, l'intesa è piena. Però non è possibile ripensare l'autonomismo di oggi senza tener conto della questione morale e del cambiamento delle regole del gioco per il sistema politico».

Basta questo per rimettere in piedi il Psi? I dubbi sono venuti ieri da Enrico Manca, che rappresentava Rinascita socialista, da Valdo Spini, neo-adepto di Alleanza democratica e dallo stesso Tamburrano, esponente del vertice di via del Corso voluto da Del Turco. L'ex presidente della Rai accolto senza tensioni nella platea della Fiera, ha spiegato i rischi di subaltermità insiti nell'approccio con Ad, ha insistito sulla necessità del rapporto privilegiato col Pds che non

I vescovi alla Dc «Una federazione dei cattolici»

I vescovi lanciano a Martinazzoli una proposta politica che supera la vecchia «unità dei cattolici» a favore di una nuova formazione «leggera» che sappia «federare» le realtà vitali nuove che esprime la società civile in grande trasformazione. Insomma, una sorta di «Ad» dei cattolici in cui la nuova Dc sappia tenere insieme le diverse istanze cattoliche. Passa la linea del Papa, tramonta quella del cardinal Ruini.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Se l'assemblea Dc saprà evitare la trappola dei personalismi e delle dispute interne, costruendo una formazione politica aperta e leggera, in grado di federare e sintetizzare i molteplici apporti che provengono da una società moderna e complessa, ancora una volta, da questa area del sistema politico, verrà un contributo decisivo allo sviluppo della democrazia nel nostro Paese». Diversamente «la diaspora» dell'elettorato cattolico aumenterà trovando altri approdi.

Questo il messaggio, che suona come un ultimatum e che la presidenza della Cei manda, tramite la sua agenzia di stampa *Sir*, a Martinazzoli ed a quanti si riuniranno domani in «assemblea costituente» per tentare di gettare le basi di una nuova formazione politica che, oltre a differenziarsi dalla vecchia Dc per una coerente ispirazione cristiana, sappia parlare all'intero Paese sulla base di un progetto che indichi una prospettiva.

Viene, così, corretto il tiro, rispetto al recente appello della presidenza della Cei voluto dal cardinale Ruini che si limitava a riproporre la vecchia formula dell'«unità politica dei cattolici», ritenendo l'importante ancora oggi di fronte ai processi di «scristianizzazione».

Viene, invece, ripreso il discorso tenuto a braccio ai vescovi il 13 maggio scorso dal Papa, il quale aveva indicato che la nuova strada da percorrere implica la capacità di «come arrivare all'unità da un certo pluralismo» e di come «non perdere il pluralismo nell'unità».

Ecco come è nata l'idea, lanciata ieri dalla *Sir*, di una nuova formazione politica che sia «in grado di federare» forze cattoliche e di tener conto di spinte provenienti dalla mutata società civile. Insomma, viene evidenziato che non è proponibile oggi l'idea di un «partito cristiano», né una Dc sia pure rinnovata nelle persone e nei programmi. Ci vuole qualche cosa di diverso e di più ampio respiro che somigli più ad una «alleanza», con il compito di «federare», che ad un partito nel senso tradizionale.

E questa anzi - viene sottolineato - la sfida decisiva, che non ha alternative, per la costruzione di un partito nuovo, capace di parlare al Paese con franchezza ed autorevolezza, guardando risolutamente avanti.

Dalle due note dell'agenzia, intitolate «L'ora della verità» e «Una nuova formazione politica di ispirazione cristiana», emerge infatti il timore che se non si prende atto che la «decisione prioritaria» di oggi è «il problema dell'identità non solo ideale ma progettuale, storica e programmatica del futuro nuovo partito dei cattolici democratici», la stessa assemblea costituente correrà il rischio di un «fallimento».

La posta in gioco, perciò, è di portata storica perché si tratta di partire dalla constatazione che «la crisi della Dc non è solo Tangentopoli, che ne è anzi la conseguenza», ma discende dall'esaurimento di un vecchio progetto che ha spinto larga parte dell'elettorato democristiano verso nuovi messaggi politici.

Né si può pensare, al punto a cui si è giunti, che dalla crisi si possa uscire «solo con l'onestà», nel senso di cambiare i dirigenti, «ma con la cultura e con un nuovo progetto». Né basta dire che «un partito cristianamente ispirato non può non essere orientato verso lo Stato sociale».

Di fronte al «fallimento dell'assistenzialismo clientelare», occorre saper proporre e dimostrare con i fatti che «lo Stato sociale» significa anzitutto, «modelli efficientemente produttivi, servizi efficienti, occupazione non artificiosa, nuovi spazi partecipativi della società civile e diagrammi di crescita globale del Paese, senza illusioni demagogiche».

Rispetto alle posizioni del cardinale Ruini, che aveva puntato tutto sul rinnovamento della Dc attraverso la messa da parte dei corrotti e degli inquisiti e che sembrava prevalere fino a qualche settimana fa, si sta facendo strada la linea indicata dal Papa. Ci si va rendendo conto, di fronte agli orientamenti diversi ed ai fermenti in atto nel mondo cattolico, che la via di una «federazione» può meglio consentire di armonizzare unità dei valori e scelte programmatiche secondo la più aggiornata dottrina sociale della Chiesa.

Fischiate Luca Josi, rivincita dopo il «trionfo» di Intini. Su Segni il segretario dice: «Ho ricevuto critiche, ma non arretrato»

Del Turco batte l'ultimo kamikaze di Craxi

La navicella di Del Turco prende il largo. Nonostante le molte critiche, da destra e da sinistra sulle sue aperture a Segni e Alleanza democratica: «Me le aspettavo, ma era importante ricominciare a parlare di politica». La platea del Psi è incerta e divisa ma comprende e approva lo sforzo del segretario. E dopo aver applaudito Intini fischia Luca Josi, kamikaze craxiano, che propone uno show anti-giudici.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Abbiamo impiegato cinquanta giorni a preparare questa assemblea, se pensi di fare la provocazione ti prendo a schiaffi davanti a tutti...». Poco prima dell'una il pacifico Ottaviano Del Turco perde la calma e affronta a viso aperto uno degli ultimi kamikaze del craxismo: non è Intini, che ha parlato il giorno prima solleticando le corde dell'orgoglio socialista e creando più di un imbarazzo al segretario, ma un giovanotto dall'aspetto deciso, di nome Luca Josi. È lui, il segretario dei giovani socialisti, fan irriducibile di Craxi, che un attimo prima è salito sul palco, proclamando che non intende proprio rinunciare all'intervento, come chiede la presidenza per motivi di tempo: «Magari mi menano - annuncia - ma non me ne vado. Sarebbe questo il mio nuovo». In platea c'è tumulto: farlo parlare? L'assemblea teme la provocazione e grida no, con fischi e urla, ma Del Turco,



che se l'episodio conferma l'impressione delle prime ore: a parte la pattuglia dei craxiani irriducibili, che considerano l'oggi un errore della storia, Del Turco e il Psi vogliono uscire dalle secche di Tangentopoli, vogliono dare un addio vero al craxismo, ma quasi tentando di parlare di alleanze possibili, senza indugiare troppo in analisi profonde delle crisi socialiste. Le sue aperture a Segni e ad Ad, in realtà, non sono piaciute a nessuno e sono state

criticate da destra e da sinistra, ma è vero anche che lo stesso Del Turco aveva messo nel conto le obiezioni. «Con gli amici di Ad bisognava fare i conti e io ho iniziato a farli in modo irruento. E poi anche Occhetto non è detto che dirà sempre no ad Ad...». A lui, insomma, interessava stabilire l'ambito delle forze con cui dialogare (dalla Dc di Martinazzoli al Pds, passando appunto da Segni, La Malfa e Ad) sapendo che bisogna in-

Giuseppe Fiori Uomini ex. «Le traversie del comunismo mondiale possono ispirare un romanzo storico? Ultimata la lettura di Uomini ex, si risponde di sì». (Nello Ajello, «la Repubblica»). «La scrittura è secca, essenziale, capace di dare alla narrazione un ritmo ininterrotto». (Corrado Stajano, «Corriere della Sera»). «Io trovo che questo libro è molto bello, carico di ironia e di pietà, e vorrei che i giovani lo leggessero: perché questo libro è certamente un racconto, però è un racconto in cui si vive la storia». (Vittorio Foa, «Babel»). «È la nostalgia per il romanzo dell'Ottocento che mi fa amare Uomini ex». (Angelo Guglielmi, «L'Espresso»). «Immerso nella storia tragica del dopoguerra, il libro di Fiori conserva del romanzo il ritmo, le atmosfere, l'espedito letterario dell'io narrante... Il biografo di Gramsci, Lussu e Berlinguer torna così alle sue radici di narratore (esordì nel 1960 proprio con un romanzo, *Sonettula*)». (Pier Luigi Battista, «La Stampa»). 30.000 copie. Einaudi.

Colpo di mano sulla legge elettorale Approvata una norma alla Camera che vieta la candidatura al Senato di intere categorie di cittadini

Decisivi i voti di democristiani e Psi Il «no» dei deputati della Quercia Torna il voto degli italiani all'estero Si allontana la riforma definitiva

D'Alema, Orlando e Mattioli con Siringo e Rasimelli «Un polo progressista che lasci vive le identità»

La rivincita dei politici di professione Ineleggibili magistrati, amministratori e giornalisti

Ancora colpi di mano a Montecitorio contro la riforma elettorale. Nella legge per il Senato (il Pds ha votato contro) entra una norma proposta dal dc D'Onofrio che interdice l'elezione a magistrati e direttori di giornali, pubblici amministratori, poliziotti, diplomatici. «Siamo alla goliardia», commenta il relatore Mattarella, uno dei bersagli della manovra. Missini e dc riesumano il voto degli italiani all'estero.



Sergio Mattarella

Doveva essere approvata la nuova legge elettorale per il Senato, già votata a Palazzo Madama. E si riteneva che il testo, vincolato al quesito referendario votato plebiscitariamente il 18 aprile, passasse sostanzialmente indenne al vaglio dei deputati. È successo invece che il dc D'Onofrio, sempre più attivo nelle sue sortite a misura in cui va a pezzi l'unità del suo partito, presentasse un emendamento dai risvolti a dir poco singolari. Vediamo. Magistrati, militari di carriera, funzionari e agenti di polizia, diplomatici all'estero, dirigenti dello Stato e del parastato, delle Regioni e degli Enti locali, direttori di giornali e telegiornali sono eleggibili se abbiano lasciato le loro funzioni, «anche in caso di scioglimento anticipato delle Camere», almeno un anno prima dell'indizione delle elezioni. Insomma, una massiccia limitazione dell'elettorato passivo, non priva di elementi grotteschi. Ad esempio: come si stabilisce il termine di un anno precedente alle elezioni anticipate, che

ovviamente non sono prevedibili a scadenza fissa? «Non capisco, una data perentoria riferita ad un evento incerto...», scuote la testa Leopoldo Elia, che al diritto costituzionale è più devoto di quanto non dimostri l'ineffabile D'Onofrio. A Elia, poi, come ministro per le riforme, toccherà nei prossimi giorni cercar di metterci una pezza. Ebbene, questo emendamento, non accolto qualche giorno fa dalla commissione Affari costituzionali (lo criticarono in quell'occasione gli stessi dc), è stato approvato ieri dall'assemblea di Montecitorio con i voti determinanti democristiani (pochi i voti «mattarellaiani») e socialisti. Quel che colpisce nella manovra è lo spirito di ritorsione contro i giudici (e perché no, verso i giornalisti). «Cosa vuole - ci confida un deputato dc dopo il voto - che alle prossime elezioni quest'aula si riempia di magistrati?». Il partito degli inquisiti, insomma, rincuorato dalle convocazioni pannelliane, si sta togliendo le sue soddisfazioni. A rimetterci, come si è detto, è la riforma elettorale. Perché, nella stessa seduta di ieri, è riaffiorato un altro papocchio, che aveva già inficiato la legge per la Camera. Si è inserita anche nel testo per i senatori, ma in una diversa versione, la previsione del voto degli italiani all'estero, nonostante che il governo se ne fosse fatto carico con un apposito disegno di legge costituzionale. Stavolta non si delincono circoscrizioni oltreoceano, ma gli emigrati potranno votare per corrispondenza, facendo riferimento alle circoscrizioni d'origine. L'emendamento, che suscita riserve sul terreno della segretezza del voto, era stato presentato dal missino Tremaglia e dal dc Tiscar. È stato invece cancellato - con decisione quasi unanime - l'emendamento, introdotto al Senato, sul limite dei tre mandati parlamentari: se ne riparerà alla commissione bicamerale.

Nella parte riservata alla interlocuzione degli ospiti per così dire «più politici», non sono mancati riferimenti alle polemiche e ai sommovimenti di questi giorni. Gianni Mattioli, auspicando una «intelligenza del più aperta possibile, tale da determinare alleanze che possano vincere», si è chiesto se i gruppi che vanno promuovendo la rottura della vecchia Dc, come quello di Rosy Bindi, non siano anch'essi fortemente interessati al percorso della «Costituente della Strada». E Orlando (che alla parola «polo», evocatore di soggetti, preferenze «proposta», suggeritrice di processi) ha auspicato che una generale ridefinizione delle appartenenze passi anzitutto attraverso la «costruzione di una sinistra dei valori», conseguente alla rottura della «sinistra degli apparati».

FABIO INWINKL

«Difficile non essere arrabbiati, stavolta. Non si può ammettere che si vogliono, in base alla goliardia, emendamenti senza capo né coda». Appare costernato Sergio Mattarella, all'uscita dall'aula di Montecitorio che ha appena votato una legge elettorale per il Senato «sriegata» da due modifiche di dubbia costituzionalità che allontanano ancora il traguardo della riforma. Facciamo notare al relatore che una delle proposte, che interdice l'elezione parlamentare a magistrati, direttori di giornali e altre categorie, è di Francesco D'Onofrio, costituzionalista e, come lui, democristiano. «Non mi sorprende che l'abbia fatto», precisa Mattarella - «mi preoccupa che l'abbia approvato». E si allontana, ben sapendo che in quel voto si sono intrecciate manovre e spinte diverse: un ennesimo attacco alla riforma e alla sua operatività, la rivalsa sui magistrati, l'ostilità di settori dello Scudocrociato contro iniziative politiche condotte in questi giorni da Mattarella per il rinnovamento del partito. Ma cosa è successo, dunque, in quell'aula parlamentare che ormai, negli ultimi tempi, ne ha viste di tutti i colori?

La norma che vuole rendere difficile, anzi improbabile l'elezione al Parlamento di direttori di giornali, magistrati, dirigenti amministrativi dello Stato è solo una «trovata» secondo Franco Ippolito, presidente dell'Anm. Vittorio Feltri: «Personalmente non me ne importa niente, ma degli inquisiti se ne sono dimenticati?». Per Giorgio Galli si tratta solo di un diversivo «per prendere tempo».

Le reazioni di giornalisti e magistrati. Feltri: «Perché solo i direttori? E Biagi?». Ippolito: «Non si gioca con i diritti». Galli: «Solo un trucco. Per non votare»

La norma che vuole rendere difficile, anzi improbabile l'elezione al Parlamento di direttori di giornali, magistrati, dirigenti amministrativi dello Stato è solo una «trovata» secondo Franco Ippolito, presidente dell'Anm. Vittorio Feltri: «Personalmente non me ne importa niente, ma degli inquisiti se ne sono dimenticati?». Per Giorgio Galli si tratta solo di un diversivo «per prendere tempo».

forma elettorale, perché la legge dovrà tornare al Senato ed essere modificata». Per Giorgio Galli, l'emendamento D'Onofrio non è una cosa seria, solo un diversivo per prendere tempo. Vittorio Feltri, direttore de «L'Indipendente» non si preoccupa affatto del suo futuro di possibile parlamentare della Repubblica. «A me personalmente come giornalista - afferma - non me importa niente e voglio continuare a stimare Scalfari, Curzi e Montanelli, come giornalisti li stimo come politici non so». Quanto al resto dell'emendamento lo trova semplicemente «assurdo» e anche «comico». «Un ambasciatore nelle sedi estere non può essere candidato, mentre un ambasciatore alla Farnesina sì». E tutti questi che si devono dimettere un anno prima, nel frattempo, si chiede, «con che campano?» Altra incongruenza: «Non si capisce, perché, visto il lungo elenco, - aggiunge Feltri - chi è presidente di una società privata molto importante, metti un De Benedetti, possa invece candidarsi». Insomma continua: «Non se ne

capisce il senso» e poi «non ci sono gli inquisiti, mi sembra una follia». Un'ultima domanda la fa Feltri stesso: «Solo i direttori devono dimettersi e Biagi?». I giornalisti in quanto tali non sono nell'elenco qui specificato. «Che imbecilli!» è l'ultimo commento «mi spiace che D'Onofrio si sia prestato».



Franco Ippolito, a sinistra, Giorgio Galli

frontato seriamente. E aggiunge: «Non mi pare il caso di trattare in questo modo questioni tanto delicate che investono i diritti costituzionali dei cittadini, qualunque professione essi facciano». Insomma le cose serie non si affrontano con le «trovate». «Ho l'impressione - dice ancora Ippolito - che ci troviamo da un lato di fronte ad umori di rinvicinia verso alcune categorie, penso ai magistrati e ai giornalisti, che in questi anni hanno dato fastidio; dall'altro lato alla ricerca di ulteriori elementi per allungare i tempi di discussione e di definizione della legge». E che l'emendamento dovrà essere rivisto lo si dà per scontato a Montecitorio. Adriano Ciaffi, presidente della commissione Affari costituzionali e collega di partito di D'Onofrio, arriva a benedire il bicameralismo, che ci sia afferma: «È giusto e saggio, serve a correggere qualche svarenza». «Ma chi può sapere - ha aggiunto con una battuta - quando ci saranno le elezioni anticipate per potersi dimettere in tempo? Possono saperlo solo i servizi segreti». Per Bassanini, deputato pdl e costituzionalista, «siamo all'impazzimento e l'emendamento è scritto con i piedi, ci sono anche elementi veri ma sono risolti in modo assurdo, con soluzioni discutibili e di dubbia legittimità».

LUCIANA DI MAURO

I diretti dei giornali, Scalfari, Montanelli, Curzi, ammesso che lo vogliono, non potranno presentarsi candidati alle elezioni politiche per la Camera e per il Senato, a meno che non si siano dimessi dal loro incarico di direttori un anno prima del voto, anche in caso di elezioni anticipate. Questa curiosa regola sulle incompatibilità non vale solo per loro. L'elenco è lungo ci si trovano: magistrati, dirigenti amministrativi dello Stato, parastato, regioni, province, comuni, comunità montane, militari di carriera, funzionari e agenti di polizia nonché rappresentanti diplomatici e consolari all'estero, ma non in Italia. È quanto ha deciso ieri la Camera dei deputati, approvando un emendamento a firma D'Onofrio, lo scoppicante parlamentare dc e cossighiano doc, contraddistintosi per particolare attivismo sulle leggi elettorali. «Senza senso», «scritto con i piedi», «anticostituzionale» sono alcune delle definizioni che l'emendamento D'Onofrio si è beccato dai colleghi parlamentari che non hanno condiviso il suo «exploit». Qualcuno a D'Onofrio ha anche dato del «provocatore» e del «sabotatore».

Ma anche fuori da Montecitorio cosa non è presa sul serio. «Un emnesimo tentativo per rallentare il cammino della riforma elettorale», commenta l'editore dell'«Indipendente» Vittorio Feltri, «non me ne importa niente, ma degli inquisiti se ne sono dimenticati?». Per Giorgio Galli si tratta solo di un diversivo «per prendere tempo».



«Credo proprio che Camera e Senato continueranno ancora per qualche tempo a rimbalzarsi la palla». Ha qualche resistenza a commentare il merito, ma poi non nasconde la sua impressione. «Mi sembra - afferma - un'improvvisazione che molto probabilmente sarà rivista dall'altro ramo del Parlamento. Se non potrà riparlare quando il problema sarà affrontato».

IN PRIMO PIANO

«Bossi sull'Islam? Un manicheo ignorante»

Reazioni indignate per la sortita del leghista sui «nuovi barbari» Gabrieli: «L'integralista è lui». Monsignor Riva: «Niente crociate». Salman: «Ha nostalgia dei muri»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una visione manichea del mondo, frutto di informazioni di terza mano e di una ignoranza culturale tanto più preoccupante se ad esprimerla è uno dei politici più importanti del Paese. La riflessione è del professor Francesco Gabrieli, presidente dell'Accademia dei Lincei, il più autorevole degli islamisti italiani: il destinatario è il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, che in un'intervista al «Sabato» aveva diviso il mondo fra «Occidente civile» e «barbari dell'Islamismo». «Cioè che mi sorprende - sottolinea il professor Gabrieli - è l'incredibile semplificazione operata dal senatore Bossi di un mondo estremamente complesso come quello musulmano. In questa demonizzazione dell'Islam il leader della Lega parla, sia



italiana, a cui non è certo piaciuta l'uscita internazionale del senatur. «Non si può - afferma monsignor Riva - dare un giudizio così drastico dell'Islamismo che è composto da tante correnti moderate, liberali e tolleranti, mentre quelle fondamentaliste restano minoritarie». «Certamente» aggiunge - lo spirito di proselitismo è intrinseco a questa religione, ma finora l'opera di conversione è stata svolta con un atteggiamento moderato». Se crociata sarà, di certo non potrà essere condotta in nome e per conto di un cristianesimo «nemico» dell'Islam: a chiarirlo è



lo stesso monsignor Riva: «Attenzione a proclamare crociate - avverte - perché la storia dimostra che anche il mondo cristiano ha le sue responsabilità nei confronti dei musulmani, come riconosce il documento del Concilio «Nostra aetate» che parla espressamente di «errori».



Francesco Gabrieli. Al centro mons. Riva. A sinistra Umberto Bossi

za del Golfo: ricordo di arabi il leader della Lega Nord non ha accolto grandi favori. Anche tra coloro che non si dichiarano «pregiudizialmente ostili alle idee della Lega». È il caso dello scrittore Sebastiano Vassalli: «Anche a me - afferma - piacerebbe un mondo diviso in due, ma non nei termini indicati da Bossi. Da un lato vorrei le persone, di ogni continente e religione, che credono nella tolleranza e nel dialogo, dall'altro gli integralisti, di ogni fede o colore politico, come quelli di Comunione e Liberazione, gli ayatollah iraniani, o lo stesso Bossi quando le spara «grosse» come nell'intervista al «Sabato». «Rituffare gli schematismi di Bossi - avverte Vassalli - non vuol dire però sottovalutare la deriva integralista di diver-

si Paesi arabi e musulmani». «Quella del leader leghista - aggiunge il professor Dipak Raj Pant, antropologo e studioso di medicine e religioni dei popoli - è una lettura fortemente riduttiva della realtà internazionale, un'operazione di demagogia culturale-politica di chi intende «cavalcare» uno stereotipo, quello del «barbaro musulmano», che già esiste nell'immaginario collettivo». D'altro canto, conclude il professor Pant, «Bossi non è il primo né l'unico politico a ragionare in questi termini. Penso a Bush con Saddam Hussein, o a Reagan con Gheddafi. Demagogizzare l'avversario, inventarsi «nemici mortali», serve per conquistare consenso. Ed è questa la strada che Bossi sembra intenzionato ad imboccare».

Interrogato come indagato l'amministratore delegato della Ifil per una mazzetta di 300 milioni a De Lorenzo

A confronto il pri Medri e Confalonieri (Fininvest) Da Garofano nuove accuse a Ferruzzi e Raul Gardini

Tangenti acque minerali Nel mirino il gruppo Fiat

Un altro uomo Fiat sentito dai magistrati del pool Mani pulite, in relazione all'inchiesta sulle acque minerali: è Gabriele Galateri, amministratore delegato della Ifil. Dal carcere di Opera, intanto, Garofano chiama in causa i vertici del gruppo Ferruzzi. Sempre ieri, confronto tra Fedele Confalonieri della Fininvest e il repubblicano Giorgio Medri. Proroga delle indagini per gli illeciti alla Rai di Milano.



Giorgio Medri, ex capo della segreteria di Giorgio La Malfa e, in alto, l'amministratore delegato della Fininvest, Fedele Confalonieri

SUSANNA RIPAMONTI GIAMPiERO ROSSI
MILANO. Volti tirati, espressioni cupe, ma la prima risposta dei magistrati di "Mani pulite" al suicidio di Gabriele Cagliari è nei fatti: si continua a lavorare. E l'inchiesta approda in nuovi territori, in casa Fiat, ma questa volta nell'impero di Umberto Agnelli, alla Ifil. Ieri è stato interrogato come indagato Gabriele Galateri, amministratore delegato dell'azienda, capogruppo del settore alimentare Fiat. La parte d'inchiesta che lo riguarda è sempre quella che porta all'ex ministro De Lorenzo e al suo segretario Giovanni Marone, per il business delle acque minerali. Per la stessa vicenda è già indagato tutto il gotha delle bollicine e i vertici dell'Italacqua, l'associazione che riunisce i produttori di acqua minerale. Sono sotto accusa per una tangente di 300 milioni, versata a De Lorenzo. Questa almeno è la cifra messa a verbale da Marone, ma per gli inquirenti i conti non tornano. I quattromila versati ai parecchi di più. La contropartita erano

le modalità di applicazione di una nuova normativa Cee. Stando alle dichiarazioni degli indagati, Marone li aveva minacciati, dicendo che se non avessero pagato avrebbero potuto avere noie proprio per la gestione di quel nuovo stato. Garofano tira in causa **Gardini e Ferruzzi**. Domani mattina riprende, nel carcere di Opera, l'interrogatorio di Giuseppe Garofano, ormai al quarto round. L'ex presidente della Montedison ha deciso di interrompere la sua lunga latitanza, quando ha capito che rischiava di essere il parafiume di tutti i disastri che gli inquirenti stanno scoprendo nel tempio di loro Bonaparte. I vertici dell'azienda hanno tentato di difendersi scaricando su di lui tutte le responsabilità. Ma Garofano adesso tira in causa la famiglia Ferruzzi e Raul Gardini, dice che erano al corrente della gestione dei fondi neri Montedison e la stessa cosa la confermano parecchi altri indagati.

sentiti in questi giorni dai magistrati. Tra questi c'è anche il manager Lorenzo Panzavolta, l'ex dirigente della Calcestruzzo riassetato e rilasciato nei giorni scorsi. Garofano invece, non ha parlato finora di Gabriele Cagliari. Al momento del precedente interrogatorio, che risale a martedì, non sapeva ancora nulla del suicidio. La notizia, spiega il suo avvocato, Luca Mucchi, l'ha appresa solo in serata.

Medri
Fedele Confalonieri, braccio destro di Silvio Berlusconi, ieri è arrivato in procura col suo avvocato per un confronto. Accanto a lui, davanti al pm Paolo Ielo, c'era l'uomo che lo accusa, il repubblicano Giorgio Medri, ex segretario di La Malfa. È lui che ha dichiarato di aver ricevuto una mazzetta di 300 milioni da Confalonieri e che la stessa cifra è andata ai liberali. Esce e si ferma un attimo a parlare coi giornalisti:

«Non vedo perché dovrei dichiarare di aver preso soldi che nessuno mi ha dato. Ognuno però è rimasto sulle sue posizioni. Quali? Confalonieri lo spiega, verbali alla mano. Arriva nella sala stampa di palazzo di giustizia e affida al suo avvocato la lettura. «Tanto, il segreto istruttorio è diventato il segreto di Pulcinella. E meglio che sia lo a leggere direttamente quello che ci siamo detti. Medri ha confermato le dichiarazioni del suo proce-



Il sì della Camera alle indagini su Formica e Marianetti

ROMA. La storia andò così: tra il '90 e il '91, essendo a capo del dicastero delle Finanze, Rino Formica, il ministro socialista decise (scavalcando ogni controllo e procedura) di ristrutturare a spese pubbliche i più bei appartamenti dello splendido bene erariale di Palazzo Blumenshtyl - tra il Quirinale e la Consulta, uno dei luoghi-top di Roma - e di metterli a disposizione di un gruppo di suoi compagni in cerca di pied-à-terre a condizioni di sfacciato favore: affitto decennale ad equo canone bloccato. Un paio di maledetti ispettori tributari annusano lo scandalo e, raccolta un'impressionante documentazione, denunciano la storia al Procuratore della repubblica di Roma: «Un mix di illegittimità e di illegalità: sono stati sacrificati sia l'interesse primario della collettività alla conservazione e al godimento dell'immobile sia quello dell'uso per uffici pubblici per favorire invece, e indebitamente, i beneficiari delle assegnazioni; che hanno ottenuto alloggi di prestigio per canoni decennali di importo irrisorio».

Qualche esempio? Il "quartierino" di 123 mq. allestito per la responsabile femminile del Psi craxiano sen. Alma Cappucci, che pagò poco più di un milione di affitto; o l'appartamento destinato a Giorgio Benvenuto. Ma il caso più divertente (o deprimente) riguarda l'attuale questore socialista della Camera Francesco Colucci: denunciarono quei maledetti ispettori del Secil che per rendere disponibile come abitazione i locali assegnati a costi fu fatto spostare un archivio dell'Intendenza di finanza che vi era ubicato. Insomma, un classico caso di abuso d'ufficio continuato per cui insersa la giunta per le autorizzazioni a procedere ha deciso, senza obiezioni dell'inquisito, di chiedere alla Camera il deferimento di Formica allo special tribunale ("complicità speciale tributaria") dell'appartamento come da ordinari ma-

Dalla giunta del Senato parere favorevole alla richiesta di procedere contro i senatori dc Sono indagati per associazione mafiosa. Ma ora la decisione spetta all'aula di Palazzo Madama

Via libera ai giudici per Gava e Meo

Autorizzazione a procedere contro Antonio Gava e Vincenzo Meo, senatori dc. Il disco verde alla magistratura napoletana è scattato ieri grazie al voto della Giunta per le immunità del Senato. Ora la decisione ultima spetta all'assemblea di Palazzo Madama. I due parlamentari hanno presentato memorie difensive e poi, davanti alla Giunta, hanno chiesto la concessione dell'autorizzazione a procedere.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. I senatori democristiani Antonio Gava e Vincenzo Meo possono essere inquisiti dalla magistratura napoletana per associazione di tipo mafioso. Lo ha deciso ieri pomeriggio la Giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato: ora l'ultima parola spetta all'aula di Palazzo Madama. Il via libera ai giudici è stato dato all'unanimità dai senatori della Giunta. Soltanto un'astensione, quella del socialista Giorgio Casoli. Avrebbe voluto ottenere ulteriori documenti processuali sul conto dei due colleghi della Dc. Ma a tagliare ogni discussione e ogni altra richiesta sono stati proprio i due senatori che - sulla scia di comportamenti analoghi

già tenuti da altri indagati eccellenti come Giulio Andreotti - hanno chiesto di essere spogliati dell'immunità parlamentare, pur contestando con durezza l'operato dei magistrati e il credito concesso ai pentiti di camorra. Questa scelta ha posto la Giunta nelle condizioni di deliberare con una rapidità inusitata per casi complessi e gravi come quelli che coinvolgono Gava e Meo; neppure un'ora di riunione, la conferma viene dal presidente della stessa Giunta, il senatore dc Paolo Giovanni Pellegri: «Se non ci fosse stata da parte di Gava e di Meo la richiesta di essere inquisiti davanti ai magistrati napoletani probabilmente la Giunta avrebbe chiesto ulteriori acquisizioni documentali».

Prima di essere ascoltati, separatamente, i due senatori avevano fatto recapitare e consegnato ai commissari memorie difensive, tutte dirette a mettere in discussione la fondatezza della richiesta dei magistrati e ad accreditare l'ipotesi del «fumus persecutionis». L'intento persecutorio deriverebbe, nel caso di Gava e secondo i suoi legali Taormina e Crisci, «dall'attribuzione della dignità di notizia di reato a fatti o irrimediabili o smentiti o del tutto privi di qualsivoglia possibile concreto riferimento al parlamentare». Entrambi i senatori campani della Dc hanno poi chiesto che le indagini sul loro conto e gli eventuali processi si svolgano con tempi celeri. «Quando uno ha la coscienza a posto - ha detto

Gava, uscendo dall'aula della Giunta - non ha paura dei giudici». L'ex ministro degli Interni ha poi rivendicato una continuità di lotta alla camorra che parte dal padre Silvio. Il resto è ironia sui pentiti che lo chiamano in causa. A lanciarsi contro Gava e Meo l'accusa di contiguità con la camorra è soprattutto il pentito Pasquale Galasso. Anzi i due, ma soprattutto Gava, sono indicati come referenti politici della criminalità organizzata campana. Da queste testimonianze partiranno le indagini dei giudici napoletani. «Con la decisione appena assunta - ha commentato il senatore Antonio Franchi, capogruppo del Pds nella Giunta - non abbiamo celebrato alcun



Antonio Gava

Tangenti e frequenze Tv La Cassazione risolve il contrasto fra giudici: a Roma tutte le inchieste

ROMA. La procura generale della Corte di Cassazione ha risolto a favore della magistratura romana il «contrasto» fra i giudici milanesi sulla competenza ad indagare sulle assegnazioni delle frequenze radiotelevisive e su tutte le inchieste riguardanti irregolarità in appalti nel settore telefonico. La decisione è stata presa dal sostituto procuratore generale Bruno Frangini: dopo aver esaminato la documentazione relativa ai procedimenti, ed in particolare gli interrogatori dei maggiori indagati contemporaneamente dalle due procure. Si tratta di Giuseppe Parrella, ex direttore generale dell'Azienda di stato per i servizi telefonici, del suo collaboratore Cesare Caravaggi, e di Giuseppe La Moro e Davide Giacalone, tutti inquisiti nell'ambito dell'inchiesta sulla concessione del appalto per la pianificazione delle frequenze radioelettriche milanesi giudici milanesi sostenevano che il versamento delle tangenti per gli appalti era avvenuto a Milano sulla base delle dichiarazioni fatte da alcuni dei indagati, il sostituto procuratore della repubblica di Roma Maria Cordova aveva affermato che le trattative ed i versamenti erano avvenuti presso l'ufficio romano di Parrella, tesi questa fatta propria dalla procura generale della Cassazione, e la legge chiama a dirimere i «contrasti» di competenza tra uffici del pubblico ministero mentre i conflitti di competenza devono essere risolti dalle sezioni unite della suprema corte.

Summit delle associazioni antiracket. Tano Grasso: «C'è un clima di sottovalutazione»

Ancora forte l'industria del «pizzo» Mancino: «La mafia ha più soldi dello Stato»

Alla prima convenzione delle associazioni antiracket, Tano Grasso lancia un allarme: «Siamo ripiombati in un clima di indifferenza». La legge contro il pizzo non funziona: poche le domande presentate e nessun risarcimento alle vittime. Il ministro Mancino annuncia modifiche nella prossima riunione del governo. Tanti commercianti che hanno resistito al pizzo presenti alla riunione.

ENRICO PIERRO

ROMA. Un pezzo dell'Italia che in questi anni ha resistito contro la mafia si è riunito a Roma. Alla prima convenzione nazionale delle associazioni antiracket. Uomini e donne, commercianti, artigiani e piccoli imprenditori, che a Sant'Agata di Militello, Caltanico, Capo D'Orlando, San Vito dei Normanni, e nel Nord del paese, hanno detto no agli esattori della mafia. Si sono battuti ed hanno pagato prezzi altissimi. Con Tano Grasso, deputato del Pds e fondatore della prima associazione antiracket, quella di Capo D'Orlando, Pina Grassi, la vedova di Libero, l'imprenditore ucciso il 29 agosto di due anni fa a Palermo.

nalità di serie b, rispetto al quale sia da privilegiare l'attenzione per la "grande mafia". C'è il rischio che uomini e donne impegnati in una battaglia in un'aula o in un ufficio, vengano di nuovo lasciati soli: di fronte ad un telefono che squilla per annunciare che è arrivata l'ora di pagare il pizzo. Così non va, dice Grasso, «non esiste una grande mafia e una piccola mafia: con l'esecuzione del racket i cartelli criminali esprimono il massimo della loro potenza, quella del controllo del territorio. I boss, insomma, si fanno esattori. Diventano autorità fiscale». Lo ha raccontato un pentito di rango, Gaspare Muto, quando ha detto che per la mafia «l'estorsione è un fatto di prestigio». Nonostante tutto i risultati non sono mancati. Grasso li elenca puntigliosamente. La Cassazione ha confermato l'impianto del processo contro gli estorsori di Capo D'Orlando, il processo di Sant'Agata di Militello ha già superato positivamente il giudizio d'appello, il ministro Mancino ha annunciato la prossima riforma della legge per la confisca dei patrimoni mafiosi che ne accelera

l'iter. Sostegno pieno ai commercianti che si battono contro il racket dal capo della polizia Parisi: «Quello che oggi è un miracolo reso possibile dall'impegno di uomini come Grasso, da donne come la vedova di Libero Grassi e da ragazze come Rosa Stanisci. E pensare che nell'80 a Palermo non c'era una sola denuncia contro le estorsioni». Mentre il direttore della Dia, Gianni De Gennaro, promette che «presto, molto presto, individueremo autori e mandanti dell'omicidio Grasso». Ma la lotta al racket continua, sottolinea Tano Grasso, che chiede il riconoscimento delle associazioni che si battono contro le estorsioni. Dall'estorsione all'usura: oggi la mafia punta ad impossessarsi della proprietà delle aziende. È già successo a Giovanni Castorina, commerciante a Catania, costretto a diventare, da proprietario, garzone nel suo stesso negozio passato nelle mani degli estorsori. «C'è stato un processo - racconta Grasso - ma il suo negozio è ancora proprietà di chi è stato condannato».

Il grido di allarme viene raccolto, il ministro Mancino ammette che la strada per battere la mafia è ancora lunga: «Cosa Nostra ha mezzi finanziari superiori a quelli dello Stato». Per questa ragione il responsabile del Viminale annuncia che nel consiglio dei ministri di venerdì proporrà una modifica della legge per la confisca dei patrimoni mafiosi che ne accelera

Il Pds genovese risponde alle illusioni della stampa locale

Le nostre Feste dell'Unità? «Solo finanziamenti trasparenti»

Dopo uno stitilicizio di notizie e di sottintesi circa indagini della Procura sulle varie forme di finanziamenti ai partiti, il Pds genovese scende in campo per fare ulteriore chiarezza sulle «già trasparenti» Feste dell'Unità e sugli spazi pubblicitari acquisiti da costruttori e altri imprenditori. «È un sistema commercialmente e fiscalmente corretto», ha sottolineato il segretario provinciale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. L'estate avanza ma Tangentopoli non langue, nemmeno a Genova. I magistrati della Procura della Repubblica lavorano duramente, tirano le fila delle indagini, approfondiscono capitoli più o meno promettenti, imboccano - quando ne trovano - filoni nuovi. I giornalisti, dal canto loro, lavorano come al solito su ciò che trapela, e da qualche giorno, sulla stampa locale, è cominciato uno stitilicizio di notizie, spesso giocate sui sottintesi, circa un nuovo possibile filone, che sarebbe rappresentato dai finanziamenti ai partiti attraverso l'acquisi-

dall'Unità. Il quesito era più o meno: che cosa può vendere la Gepco alle lettrici dell'agenzia? e, più in generale, come valutare gli spazi pubblicitari acquisiti alle feste dell'Unità? Una serie di risposte - per fare ulteriore chiarezza sulle (peraltro già trasparenti) Feste dell'Unità, per uscire dai sottintesi e fugare ogni possibile sospetto, per puntualizzare le dichiarazioni attribuite agli imprenditori indagati - le ha fornite ieri il Pds genovese, in una conferenza stampa del segretario provinciale Claudio Montaldo. «Le feste del nostro partito - ha ricordato Montaldo - nascono dal lavoro volontario di uomini e donne simpaticizzanti, e non vogliamo che si gettino ombre su questo volontariato così genuino; c'è poi la vastissima partecipazione popolare, senza steccati di ceto sociale, che rende le feste molto appetibili sotto il profilo pubblicitario, e che quindi spiega benissimo l'interesse autentico degli sponsor in una limpida logica di mercato; per altro l'attività promozionale non viene gestita da funzionari di partito, ma da una agenzia. Appare, cioè, assolutamente, si tratta insomma, come provano i bilanci delle feste, di un sistema commerciale e fiscalmente trasparente e corretto». Alla mano i dati degli ultimi sei anni. Montaldo ha poi precisato che in media l'introduzione pubblicitaria è stata pari al 15, 20 per cento dell'incasso totale lordo, e che l'incasso totale è sponsorizzazioni delle imprese di costruzioni ha rappresentato il 15, 20 per cento degli introiti pubblicitari complessivi: il tutto sulla base di regolari tariffe di mercato. Quanto all'agenda Ottomaresco, e alla sua appetibilità pubblicitaria, il segretario del Pds genovese ha sottolineato come non si tratti di una «rivista marginale», ma di un prodotto colto e socialmente impegnato, rivolto ad un target di persone interessate alla vita pubblica: una «agenda» che, negli ultimi due anni, diffusa in edicola insieme all'Unità, ha venduto in campo nazionale più di centomila copie l'anno.

L'operazione per «ripulire la città dalla droga e dagli extracomunitari» è scattata l'altra notte. Violenti scontri con la polizia in pieno centro. Dodici feriti, tra i quali nove agenti

Nel pomeriggio, picchiato un marocchino e a sera un nuovo durissimo raid a colpi di bastone e di coltello. Ancora scontri. Decine di feriti, presidiato l'angiporto

Genova, spietata caccia all'immigrato

Duecento giovani armati di spranghe, guerriglia nei «carrugi»

Caccia al magrebino nel centro storico di Genova: una notte di guerriglia nei «carrugi», e in piazza Caricamento, davanti ai cancelli dell'Expo, scontri tra la polizia e duecento giovani decisi a «ripulire la città dalla droga e dagli extracomunitari». Una dozzina di feriti. Nuovi scontri nel pomeriggio di ieri (un marocchino all'ospedale), e, violentissimi, in nottata: raid, spari, cariche della polizia, decine di feriti.

aree più fatiscenti e miserevoli, e con l'inevitabile arruolamento delle frange più clandestine nei ranghi infimi della criminalità legata allo spaccio della droga. Dunque una guerra nata dal disagio reale dei residenti - che hanno visto trasformarsi in peggio, oltre i limiti della vivibilità, i loro quartieri - e ora intrisa - inevitabilmente - di connotati razzisti. Fanno notizia, a partire dal 1988, le prime minacciose avvisaglie: il porto d'armi richiesto in massa dalle mamme-antidroga di piazza Sarzano, l'annuncio a pagamento sui giornali di «25 mila abitanti dei vicoli, orfani e abbandonati a se stessi» che chiedono aiuto, i tafferugli quando un folle tunisino ferisce per la strada una bambina a colpi di mannaia, le ronde di Santa Brigida contro drogati e spacciatori. L'anno delle Colombine segna una tessitura in cui il centro storico viene di fatto militarizzato per garantire sicurezza alle manifestazioni; ma quando l'Expo chiude i battenti la tensione ricomincia a salire e prende forma il progetto di organizzare e finanziare squadre di «vigilantes-buttafuori» per ripulire i «carrugi» in somma: per arrivare alla defla-

grazione dell'altra notte mancava solo un detonatore. Ecco lo arrivare suo malgrado da palazzo di Giustizia, sotto forma di circolare del Procuratore della Repubblica Giovanni Viridis. Nel vuoto legislativo determinato dal referendum sulla droga il dottor Viridis fissa a 20 grammi di eroina, 50 di cocaina e 100 di hashish (quantità calcolati sul fabbisogno medio del tossicodipendente per una decina di giorni) i limiti entro i quali viene «sconsigliato» l'arresto dei tossicodipendenti. Ciò non toglie naturalmente - precisa il Procuratore - che se ad essere trovato in possesso di droga è non un tossicodipendente, ma uno spacciatore, l'arresto deve scattare anche di fronte a mezzo grammo di sostanza. Ma la precisazione non basta a impedire una grandinata di polemiche e di proteste, e sono in particolare i comitati spontanei del centro storico a sentirsi «traditi» dalla «direttiva Viridis». Il sindacato di polizia Siulp, che da tempo avanza proposte precise per un efficace controllo del territorio, lavora sodo contro le tentazioni «giustiziarie», aggrega consenso con la parola d'ordine «solidarietà



Un momento degli scontri nel centro di Genova

La protesta dei giornalisti romani anticipata ad oggi. Punti vendita «alternativi». Duro scambio di accuse

Domani edicole chiuse: è scontro con gli editori

Edicole chiuse, oggi a Roma, domani nel resto del paese. La vertenza tra editori e giornalisti si inaspresce, una nuova serie di incontri non ha modificato le posizioni di partenza in vista del rinnovo dell'accordo nazionale che regola i rapporti tra le parti. Anche in questa occasione la Federazione degli editori ha organizzato punti di vendita alternativi, sia oggi nella capitale che domani nel resto del paese.

ROMA. Gli incontri svoltisi in questi ultimi giorni, dopo il primo sciopero degli edicolanti svoltosi alla fine di giugno, non hanno sortito alcun effetto. Anzi, i toni si fanno più aspri e le strutture sindacali di Roma degli edicolanti hanno reagito anticipando ad oggi lo sciopero che i loro colleghi di tutta Italia effettueranno domani. I giornali saranno stampati ugualmente e verranno distribuiti in punti vendita alternativi che la Federazione degli editori ha organizzato un po' in tutto il paese. La reazione dell'organizzazione imprenditoriale è dura e pone ancora una volta al centro dello scontro il fatto che, a giudizio della Fieg, gli edicolanti hanno - unici in Europa - il monopolio legale della vendita dei giornali e che, forti di tale posizione, possono usare il ricatto del blocco dell'informazione scritta per difendere i propri privilegi. Questo punto, per gli editori, fa aggio sugli altri motivi del conflitto: l'eliminazione del «privilegio di cui godono i rivenditori di Milano, Roma e Napoli rispetto agli edicolanti di tutto il resto d'Italia, in materia di contributo al costo del trasporto dei giornali dal distributore locale all'edicola». L'eliminazione del compenso agli edicolanti sulla parte del prezzo di vendita dei giornali che non entra nelle casse degli editori ma in quelle dello stato a titolo Iva.

Ma è sul «potere di condizionamento» della categoria che la Fieg insiste nella sua nota di ieri, condizionamento «della libertà di informare e di essere informati derivante da un monopolio che non esiste in nessun altro paese europeo», ragione vera di «tanta arroganza e intransigenza». È perciò - si legge ancora nella nota Fieg - che auspichiamo che siano molti gli edicolanti che rifiuteranno di prestarsi ad una protesta tanto illiberale, tanto poco motivata e tanto poco rispettosa dei diritti fondamentali dei cittadini e che siano moltissimi i lettori che difenderanno il loro diritto di essere informati, recandosi nei punti di vendita che organizzeremo per acquistare i loro giornali. Acquistare un giornale - conclude la nota della Federazione degli editori - è sempre un atto di libertà. Domani lo sarà ancora di più.

Come si vede, non si intravedono spiragli in questa vertenza, che rischia di trascinarsi a lungo e di mantenere tensioni in un mercato, quello dell'edilizia, segnato già dalla crisi grave della pubblicità. E domani ne è l'altra parte in causa celano quello che è il nocciolo duro dello scontro: gli edicolanti che si oppongono anche in questa occasione a quello che definiscono il tentativo di «liberalizzazione selvaggia» dei punti di vendita da parte degli editori; e che quest'anno, rivenditori come una delle condizioni irrinunciabili per il rinnovo di un mercato asfittico, che annoa ancora molte testate in crisi, alcune sull'orlo della chiusura, altre che conoscono avvisaglie di difficoltà alle quali non avrebbero mai neppure pensato.

Ad i dei provvedimenti di carattere più strutturale - dalla radicale revisione della legge Mammì a un diverso governo delle risorse, innanzi tutto quelle pubblicitarie - è ormai evidente che anche questa vertenza necessita di iniziative in grado di sbloccare la situazione, come è accaduto nei giorni scorsi per le vertenze aperte da poligrafici e giornalisti sulla questione dei prelievi forzati dai fondi dei rispettivi organi di previdenza.

Gli edicolanti attaccano la Fieg: netta chiusura alle nostre richieste

ROMA. «La Fieg in tale occasione ha voluto dimostrare netta chiusura alle istanze avanzate dai rivenditori». Con questo lapidario giudizio sui risultati dell'ultimo incontro con la controparte le organizzazioni degli edicolanti hanno confermato lo sciopero già preannunciato per domani. Federazione degli editori e delegazione dei sindacati dei giornali si sono incontrati a Milano il 19 scorso, ma una intera giornata di confronto non è servita a sbloccare la situazione. Ieri mattina, infine, l'annuncio delle strutture sindacali di Roma: nella capitale lo sciopero è stato anticipato ad oggi, con appuntamento per stamane, alle 9,30, in piazza Pantheon: una delegazione chiederà di essere ricevuta dai gruppi parlamentari.

SOSTIENI
ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soc. di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Autotrasporto merci Il 25 luglio inizia il blocco

ROMA. Gli autotrasportatori preannunciano una lunga estate calda se i negoziati avviati fra il governo e le organizzazioni di categoria non andranno in porto. Per il momento la trattativa sembra essere in alto mare e la categoria conferma il blocco dei tir dal 25 luglio all'8 agosto, un fermo che non si avvera se non si trova un sistema produttivo e di approvvigionamento del paese. Governo, sindacati, organizzazioni di categoria e Confindustria hanno avviato serrati incontri, ma la soluzione tarda ad arrivare.

Il ministro dei Trasporti, Costa ha promesso un incontro tra le parti, ma le associazioni e le organizzazioni degli autotrasportatori sono rimaste sostanzialmente sulle loro posizioni, in primo luogo sulla spinosa questione dell'aumento delle tariffe. La Confindustria, dal canto suo, per bocca di Felice Mortillaro, presidente dell'Agens, l'agenzia confederale per i trasporti e i servizi, ribadisce di essere disposta alla trattativa, ma non ad una «resa» di fronte ad un blocco che rappresenta una vera e propria estorsione nei confronti del governo e degli utenti. Diversa la posizione dei «padroncini» dell'Unatras, scesi sul sentiero di guerra per rivendicare un adeguamento delle tariffe, del numero delle imprese e dei costi

Ma la polizia non crede alla tesi di Colombino: indaghi sulla vita privata e sul lavoro

Il dirigente di Raidue gambizzato «Sono sicuro, hanno sbagliato persona»

«Non posso essere un obiettivo. Hanno commesso un errore di persona». Dal letto d'ospedale, Emilio Colombino, il dirigente Rai gambizzato sotto casa martedì scorso, non crede a quanto ha vissuto. Ma gli investigatori sono certi che fosse proprio lui l'obiettivo e indagano sulla sua vita privata come nell'ambiente di lavoro. Quattro i proiettili sparati, tutti a segno. Domani gli identikit degli aggressori.



Emilio Colombino

ANNA TARQUINI

ROMA. «Un errore di persona. Io continuo a pensare ad un errore di persona, anche se i poliziotti non ci credono. Hanno sbagliato, a meno che in questo mondo se non fai cantare qualcuno ti sparano addosso». Steso in un letto d'ospedale, gli occhi gonfi, un filo di voce, Emilio Colombino proprio non riesce a farsi una ragione di quanto accaduto. Quattro ore dall'agguato ventiquattro ore dal killer mentre rientrava nella sua bella casa, in un complesso residenziale sulla via Cassia, ma il capostipite della settore varietà di Rai 2, cresciuto professionalmente con la direzione di Giampaolo Sodano, è ancora sotto choc. «Ho parlato anche con Maurizio Costanzo - dice - Mi ha telefonato. È una cosa che ti cambia la vita quello che è successo. Ora avrò paura anche ad attraversare la strada».

È difficile credere - come pensa Colombino - che possa essersi trattato di un errore. E infatti nemmeno la polizia ci crede, come ammette lo stesso dirigente Rai. «Non c'è nulla, al momento - confermano gli investigatori - che possa far escludere fosse proprio Colombino l'obiettivo dei killer. Eppure mai prima d'ora si era arrivati a sparare a un uomo ai vertici dell'azienda di Stato solo per uno sgarbo, magari per l'esclusione di qualcuno dal giro di miliardi intorno a cui ruota la kermesse dello spettacolo televisivo. E nemmeno in Rai credono sia questo il motivo: piuttosto pensano a qualcosa di personale, a un torto che Colombino avrebbe commesso, ripagato poi con una pistolaletta.

Ma lui non ci crede. L'ideatore di molte trasmissioni in prima serata, l'ultimo padrone di Rai nel regno di Gigi Sabani, nega possa esistere alcun legame con il suo lavoro e tantomeno con la sua vita personale. «Io non prendo grandi decisioni - dice ancora Colombino - se nego il lavoro a qualcuno è solo roba. I grandi appalti si decidono all'interno dell'azienda. Dieci anni fa ho lavorato con Fichera, negli anni del terrorismo, allora si che giravamo con la scorta. Ma ora ti sparano ad

Fastano
Scarcerato un altro minorenne

BARI. Dopo la scarcerazione, avvenuta venerdì, di uno dei quattro minorenni arrestati con l'accusa di aver ucciso il diciassettenne Valerio Gentile il 14 marzo scorso a Fastano (Brindisi), il Gip presso il tribunale per i minorenni di Bari Rosa Calia Di Pinto ha rimesso in libertà un altro dei tre ragazzi ancora in carcere. La revoca dell'ordinanza di custodia cautelare è stata disposta dopo l'interrogatorio compiuto ieri dal Gip e dal Pm Enrico Scoditti, a quanto si è appreso per «difetto di gravi indizi di colpevolezza» e per le circostanze rappresentate dall'indagato. Sulla posizione processuale degli altri due indagati - anch'essi interrogati ieri - per i quali i difensori hanno chiesto la rmissione in libertà il Gip si è riservato di decidere entro il termine di cinque giorni.

Scuola
Promossa la bocciata in ginnastica

CAGLIARI. Silvia Katuscia Carta, la ragazza della terza classe del liceo scientifico «Amaldi», di Carbonia, rimandata a settembre in educazione fisica nonostante l'ottima media riportata in tutte le materie di studio, è stata promossa alla quarta dal Consiglio di classe. L'organismo era stato convocato dal Provveditore agli studi di Cagliari, Carmelo Scana, su richiesta del ministro della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Iervolino. La richiesta del ministro è stata avanzata dopo l'esame degli atti scolastici - riguardanti Katuscia, compiuto dal prof. Pietro Esposito, ispettore tecnico del ministero, il quale ha sentito l'insegnante di Educazione fisica e i compagni di classe della ragazza. Nella relazione, il prof. Esposito ha sottolineato, fra l'altro, il corretto comportamento della studentessa sia nella scuola media inferiore sia in quella superiore.

Il presidente della commissione d'inchiesta parlamentare alla festa di «Cuore» Stragi, trame occulte, servizi deviati Gualtieri prepara una relazione-verità

IMOLA (Bologna). Entro tre-quattro mesi la Commissione d'inchiesta sulle stragi fornirà al Parlamento una relazione dettagliata sulle responsabilità politiche delle «coperture». Lo ha reso noto il presidente della commissione, senatore Libero Gualtieri, intervenendo martedì sera ad un dibattito su «Le solite bombe», nell'ambito della festa del settimanale satirico «Cuore», a Imola.

Di stragi, trame occulte, servizi segreti deviati e non convenienti - hanno parlato per due ore e mezza - sollecitati da Michele Serra e dal pubblico - anche il sociologo Giuseppe De Luttis, studioso del sistema dei servizi segreti, il magistrato milanese Claudio Castelli, il suo collega di Bologna Libero Mancuso (già ospite giovedì, venerdì era in platea ma è stato subito «iconosciuto» e invitato sul palco) e l'inviata di «Repubblica» Sandra Bonsanti.

Gualtieri ha detto che per la messa a punto di questa relazione è stata molto importante la recente riunione da lui convocata con i magistrati che si occupano più da vicino delle inchieste sulle stragi avvenute dal 1969 (piazza Fontana a Milano) in poi, e che saranno nuovamente ascoltati uno ad uno. «Dalle letture parziali delle singole istruttorie e delle sentenze siamo certo di trarre gli elementi unificanti per una lettura unitaria. Per la prima volta, abbiamo comparato i meccanismi delle coperture di apparati dello Stato. Per l'ultima volta abbiamo prodotto due relazioni: pensiamo di poter fare altrettanto sulle altre stragi».

Nella relazione («un compito prioritario per la mia commissione», ha detto Gualtieri), saranno anche fatti i nomi di Presidenti del Consiglio, ministri dell'Interno, capi di polizia che si sono succeduti negli anni delle stragi. «Non condivido il pessimismo di chi dice che non si riuscirà mai a cono-



Libero Gualtieri

scere i responsabili delle stragi - ha detto Gualtieri - Di misterioso non c'è quasi più niente. I meccanismi di preparazione e di pianificazione si conoscono. Le stragi sono state fatte da settori che avevano interesse a stabilizzare la situazione del Paese e quindi compiute in stretto legame con i detenitori del potere, utilizzando gli strumenti del potere, cioè i servizi». Gualtieri ha detto tra l'altro che lo Stato non ha fornito piena collaborazione alla Commissione, che ha dovuto procedere «controcorrente». «Se avessimo potuto fare quello che stiamo facendo i magistrati di Tangentopoli, avendo alle spalle il potere coercitivo della magistratura, sapremmo molto di più. Ho interrogato ministri e Presidenti del Consiglio e forse le loro risposte, se i nostri poteri fossero stati maggiori, sarebbero state diverse dai «non so» e «non ricordo». Per Gualtieri, «vogliamo un momento di democrazia alta. Abbiamo un anno decisivo di fronte a noi, non di più. Cerchiamo di usare bene questo tempo, altrimenti rischiamo di ricadere in un periodo di involuzione politica».

Gualtieri ha parlato tra l'altro del segreto di Stato: «In Commissione non è stato mai opposto. Piuttosto ci siamo imbattuti in gente che non diceva la verità. Ci sono cento modi per mascherare...». Due legislature fa era presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti e al Parlamento aveva raccontato «con 8 anni di anticipo quello che si è scoperto oggi sul ruolo del Sismi e poi del Sismi nella vicenda Cirillo: una tragedia di questa classe politica è aver trattato pesantemente per lui e non per Moro».

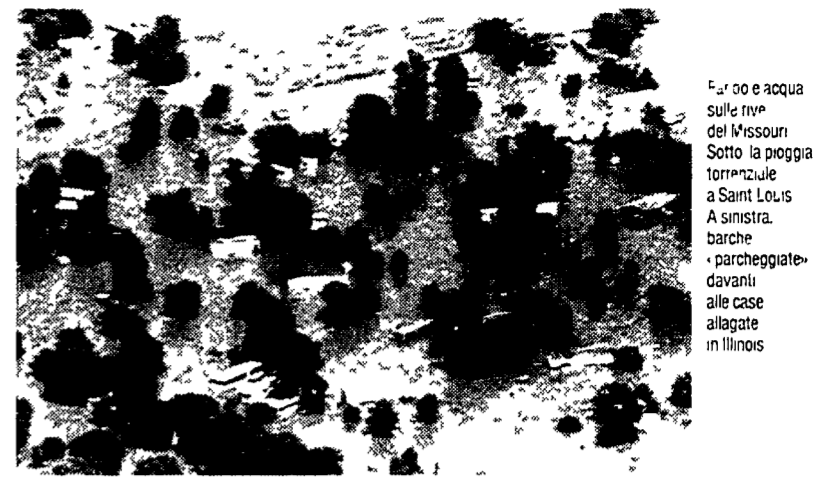
Su Ustica, Gualtieri ha rimarcato gli anni che si sono perduti, l'«imbroglio» sul recupero del Dc9 che si riteneva impossibile, i «giudici inadatti» sostituiti con Priore, la tenacia dei familiari che ha permesso di ridare vigore alla inchiesta. E le cause? «Per ora si può escludere con certezza solo l'ipotesi del cedimento strutturale».

SOSTIENI
ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soc. di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Il fiume ha rotto un argine
e ora si temono altre ondate di piena
Migliaia gli abitanti in fuga
Soccorritori salvati con i battelli

Senz'acqua potabile 250mila persone
Fogne saltate, depuratori fermi
Dalle autorità un allarme sanitario
Pioggia sempre incessante



Il sole e acqua sulle rive del Missouri. Sotto la pioggia torrenziale a Saint Louis. A sinistra: barche parcheggiate davanti alle case allagate in Illinois.

Il Mississippi irrompe a St. Louis

Evacuati interi quartieri, sul Mid West incubo epidemie

Quando ormai sembrava che la fura del fiume si stesse calmando, il Mississippi ha rotto un argine a St. Louis mandando in tutti i quarti. Passata la prima ondata di piena ora se ne temono altre. E il guaio è che continua a piovere e ad accumularsi umidità sul bacino. Il problema più grave ora sono le malattie portate dall'acqua stagnante e dalle zanzare, con 250.000 persone sempre senza acqua potabile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Più ancora che l'acqua ora il nemico è la puzza. Una puzza di pesce, di marcio, con zaffate di dolcissimo nauseante di carogna diffusa dappertutto nella zona umida. Non l'odore delle paludi tropicali che può avere il suo fascino. Una puzza da far vomitare. Attaccata dappertutto che non va via nemmeno con la candeggina. Il fiume ha trascinato di tutto fango e cadaveri, carcasse di animali in decomposizione, escrementi scavati nelle fogne e nei pozzi neri e fertilizzanti, prodotti chimici nocivi e tonnellate di benzina e petrolio.

Ma soprattutto c'è il problema dell'immensa quantità di acqua stagnante e putrida che ha superato le imbrigliature del fiume e che ora nessuno sa come smaltire e far tornare indietro. Un'epidemia su grande scala di tifo o di colera è per ora una possibilità fortunatamente remota. Col caldo che fa diverrà tra breve un immenso terreno di coltura per zanzare e altri insetti che possono trasmettere malattie micidiali.



Non solo la malana ma l'encefalite letargica, il virus che portato dalle zanzare, infiamma cervello e soina cerebrale e produce un coma che può essere letale. C'è pericolo di tetano per chi lavora agli argini o coloro che cercano di rimettere mano alle proprie case. E c'è il rischio di micidiali diarree, se non molto peggio, dovute ai batteri che, attraverso almeno 18 breccie sinora accertate si son già infiltrati nei 1000

chilometri di condutture dell'acqua potabile. Pensavano che il peggio fosse già passato. Lunedì c'era stata l'ondata di piena record un livello mai registrato nella valle del Mississippi. Si era affacciato il sole. Avevano brindato con la birra per celebrare qualcuno aveva persino organizzato feste di picnic post-flood parties. Le équipes delle tv nazionali avevano cominciato a far fagotto. Cominciava a far capolino tra lo stress la paura e la fatica, l'ottimismo. Persino l'humour. Un'agenzia ha persino raccolto un campio-

nano di battute di spirito ispirate all'alluvione. Ma nella notte a St. Louis la Stalingrado del Mississippi fiera di aver resistito all'assalto un argine ha ceduto all'improvviso, allagando interi quartieri costringendo centinaia di persone a fuggire in fretta e furia dalle proprie abitazioni. Una squadra che era stata inviata sul posto per rinforzare l'argine coi sacchetti di sabbia è stata travolta, hanno dovuto salvarli coi battelli pneumatici. Ora ci si attende una seconda e una terza ondata di piena che potrebbe essere

anche più violenta di quella superata lunedì. Ma dopo giorni e giorni di tensione accumulata e sfogata, nella speranza accesa dalla notizia che il fiume stava cominciando a ridiscendere la gente sembra non cogliere la portata del nuovo avvertimento. Come da quell'occhio non ci volesse più sentire. A Des Moines, alla convergenza del Racoon e del Des Moines che poi sfociano congiunti nel Mississippi, un quarto di milione di persone sono rimaste nuovamente senza acqua, dopo che era

stato ripristinato l'acquedotto per poche ore perché tutti avevano aperto i rubinetti malgrado l'avvertimento ad andarci piano e le cisterne si sono svuotate prima che potessero riempirsi. Dovranno aspettare ora ancora almeno fino a fine settimana. «Non sono proprio sicuro che la gente che abita lungo il fiume sappia di seconde o terze ondate di piena. Non sono sicuro che vogliono saperne», dice Lou Chiodini, il capo degli sforzi di assistenza gestiti dall'Army Corps of Engineers, che ha lanciato l'allarme. Ce la faranno a sostenerla come hanno fatto con la prima? Chiodini osserva che la principale valvola di sfogo su cui potevano giocare i bacini di contenimento, sono ora pieni al 90 o addirittura al 100 per cento. «Se non avessimo usato i bacini la prima ondata sarebbe stata di almeno tre piedi un metro più alta di quella che abbiamo avuto lunedì. Ma ora quel cuscinetto quello sfogo non l'abbiamo più, l'abbiamo già utilizzato», dice. E aggiunge: «Tutte le previsioni le abbiamo fatte in base all'assunto che smettesse di piovere ma continua a piovere come dio la manda».



Alluvioni dal Nepal all'India in Cina treni bloccati

NEW DELHI Almeno cento persone sono morte in Nepal negli ultimi giorni per le alluvioni. Centinaia di vittime anche nelle regioni settentrionali dell'India. La capitale Katmandu e altre due città minori del Nepal Bhaktapur e Lalitpur sono isolate dal resto del paese. Le violente piogge monsoniche si sono abbattute con particolare violenza sulle regioni orientali del Nepal e hanno bloccato l'unica strada ferrata che unisce il paese all'India. In Cina infine sedicimila persone sono bloccate a bordo dei treni immobilizzati dalle inondazioni che hanno colpito alcune zone del nord.

IN PRIMO PIANO

Eltsin va disarmato alla guerra delle cavallette

Un'invasione di cavallette minaccia di distruggere una parte consistente del raccolto di cereali. Gli insetti hanno già infestato un'area di quasi due milioni di ettari in 10 regioni della Russia. Salvo misure drastiche alla fine di luglio l'armata si alzerà in volo con terribili conseguenze. Il ministero stanizza mezzi insufficienti e usa veleni inefficaci per gli insetti e nocivi per gli uomini.

PAVEL KOZLOV

MOSCA Come se le disgrazie che si sono già abbattute sulla Russia non bastassero arrivano le locuste oppure le cavallette o se vogliamo il termine scientifico Calliptamus (guardacaso) italicus insomma gli insetti della famiglia dei Tettigoniidi. Capaci di divorare tanti cereali e legumi quanti ne sciano a incrociare nel loro percorso. Un vero flagello di Dio sostengono gli esperti che rimandano i ricorsi e gli interessati all'anno 1862 per scoprire l'ultimo caso di una propagazione così devastante. Vediamo subito le dimensioni. Stando al vice ministro dell'Agricoltura Aleksandr Eremov le cavallette hanno già colpito un area di 1,8 milioni di ettari su un totale di 61 milioni di ettari di superficie coltivabile in questo territorio pari all'intera regione del Veneto vanno trattati obbligatoriamente con insetticidi particolarmente forti 678 mila ettari in quanto il la densità dei danneggiati supera tutti i tetti possibili.

Invasi 2 milioni di ettari, usati veleni nocivi all'uomo

Si fa presto a calcolare che una volta lasciati agire in libertà i «figli del sole» (così le cavallette vengono chiamate dai contadini di Volgograd nel basso Volga) distruggono un raccolto potenziale di oltre 3 milioni di tonnellate di grano dato che le previsioni parlano di 106-110 milioni di tonnellate di lordo meglio cioè che negli ultimi quattro anni. Ma questo a condizione che i micidiali insetti non si appoggino sull'ala, in altri termini se verranno in gran parte debellati prima che si alzino in volo rasando al suolo tutte le piante per centinaia di chilometri. Le larve si dotano delle ali a metà o tutt'al più alla fine di luglio per cui è pochissimo tempo da perdere. I focolai di locuste ma estinti sono sempre esistiti nelle aree meridionali europee e siberiane della Russia e si rendono pericolosi solo a meno ogni undici anni ma quest'estate la quantità degli insetti impressiona anche gli specialisti e gli stessi agricoltori. Le zone più infestate sono quelle del bacino del Volga tra Saratov e Volgograd e il distretto di Irkutsk vicino al lago Bajkal anche se la diffusione ha interessato altre sette regioni della Russia. Si è accertato però che il luogo di provenienza si trova nelle aree steppe e deserti del Kazakistan adiacenti alla regione di Saratov i cui specialisti dopo un sopralluogo hanno concluso che le autorità locali non fanno nulla per combattere i parassiti. Che cosa aspettano dunque le autorità russe - le quali tra l'altro si sono promesse quest'anno di fare a meno di massicci acquisti di grano all'estero - e prima di tutto il Ministero dell'Agricoltura e il Comitato per le situazioni d'emergenza? A prima vista nulla anzi secondo il ministro Viktor Khlystun leverebbe il gran lavoro per annientare il avido nemico la situazione sarebbe

«governabile» e i focolai principali «soppressi» grazie all'impegno dei reparti ministeriali del servizio chimico che dispongono di 30 aerei ed elicotteri e di 500 irroratrici trainate da trattori. «Certe perdite del raccolto ve ne saranno» ammette Khlystun ma non tante da «soccombere al panico» e vanta la distruzione delle cavallette su un'area di 340 mila ettari. Lo smantesse però il suo vice Eremov che attribuisce la scarsa efficacia della battaglia agli insetti all'insufficienza dei mezzi stanziati dal governo. Dei 350 milioni di rubli assegnati che sono in partenza questo anno di fare a meno di questi acquisti di grano all'estero dice il vice ministro «non hanno ancora ricevuto un rublo» mentre il loro debito alla compagnia «Rosagrokchim» (che produce insetticidi) ammonta già a 20 miliardi. E più si scende in basso al coltivatore più aumenta lo scetticismo che talvolta sfiora il panico ne-

CHE TEMPO FA

SERENO VARIABILE
COPERTO PIOGGIA
TEMPORALE NEBBIA
NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA

dal gran caldo dei giorni scorsi stiamo passando a valori di temperature inferiori alla media stagionale specie al Nord ed al Centro. Questo è il risultato dopo il passaggio della perturbazione temporalesca che ha provocato pesanti fenomeni di instabilità al Nord portandosi poi verso il Centro e dallo stato attuale molto attenuata sulle regioni meridionali. L'anticiclone atlantico si affaccia timidamente verso il Mediterraneo centrale e l'Italia ma non promette nulla di buono nel senso che non presenta quelle garanzie di permanenza sulle nostre regioni che sono solite durante la stagione estiva. Continua quindi questa estate bizzarra e caratterizzata da forti sbalzi di temperatura e da tempo frequentemente instabile.

TEMPO PREVISTO

sulle regioni dell'Italia Settentrionale e su quelle dell'Italia centrale giornata discreta caratterizzata da ampie schiarite e scarsa attività nuvolosa fatta eccezione per le ore pomeridiane con addensamenti nuvolosi di tipo cumuliforme in prossimità dei rilievi. Per quanto riguarda le regioni meridionali addensamenti nuvolosi con possibilità di piogvischi o temporali specie in prossimità dei rilievi ma con tendenza a miglioramento.

VENTI

deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI

generalmente mossi.

DOMANI:

su tutte le regioni italiane giornata di tempo discreto caratterizzata da ampie zone di sereno intervallate da nuvolosità variabile più accentuate in prossimità dei rilievi alpini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	14 22	L'Aquila	16 25
Verona	15 28	Roma Urbe	21 26
Trieste	20 26	Roma Flumic	21 26
Venezia	18 28	Campobasso	19 28
Milano	15 26	Bari	19 32
Torino	12 24	Napoli	21 29
Cuneo	15 22	Potenza	17 28
Genova	19 25	S. M. Leuca	23 28
Bologna	18 27	Reggio C.	24 31
Firenze	15 31	Messina	26 30
Pisa	15 26	Palermo	23 29
Ancona	20 26	Catania	18 36
Perugia	17 27	Aighero	16 24
Pescara	20 28	Cagliari	20 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	np 19	Londra	13 19
Atene	21 36	Madrid	np 29
Berlino	13 22	Mosca	15 25
Bruxelles	13 19	Nizza	17 30
Copenaghen	12 17	Parigi	11 20
Ginevra	12 20	Stoccolma	14 24
Helsinki	9 23	Varsavia	16 22
Lisbona	16 25	Vienna	12 18

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7 15	Rassegna stampa.
Ore 8 15	Dentro i fatti. Con Michele Santoro
Ore 8 30	Ultimora. Con O. Del Turco V. Spini S. Mattarella A. Occhetto e L. Orlando
Ore 9 10	Voltopagina. Cinque minuti con F. De Gregori. Pagine di terza
Ore 10 10	Filo diretto Risponde! On Ferdinando Impisato interviene Per 6791412/6796539-06
Ore 11 10	Cronache italiane. Storie delle periferie
Ore 12 30	Consumando. Quotidiano di consumi
Ore 13 30	Sarano Radicali. La vostra musica a R
Ore 14 15	Filo diretto per Italia Radio: «Aiutateci a crescer!»
Ore 15 45	Diario di bordo. Con Mario Fortunato
Ore 16 10	Filo diretto.
Ore 17 10	Verso sera. Con S. Chiarini e R. Genovese
Ore 18 15	Punto a capo. Rotocalco di informazione
Ore 19 30	Rockland. La storia del Rock
Ore 20 05	Parole e musica. Con L. Del Re e G. De Tommaso

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia		Semestrale	
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000	
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000	
Estero		Semestrale	
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000	
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000	

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici postali della Sezione e Federazioni del Pd.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale mensile	L. 430.000
Commerciale festivo	L. 550.000
Fine settimana 1° pagina mensile	L. 3.540.000
Fine settimana 1° pagina festiva	L. 4.830.000
Manchette di testata	L. 2.200.000
Redazionali	L. 750.000

Finanz. Legali Concess. Aste Appalti Fenali L. 635.000 - Festival L. 720.000 A parola Necrologie L. 4.800 Partecip. Lutto L. 8.000 Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino tel. 011/57531 SPI/Roma via Boezio 6 tel. 06/35781

Stampa in fac simile Teletampa Romana Roma via della Maglia n. 285 Nig. Milano - via Cino da Prato 10

Inizia domani un negoziato che dovrebbe concludersi solo ad accordo raggiunto. Impegno alla tregua militare. Lettera dei due mediatori a serbi, croati e musulmani. Accorato appello alla pace del Papa e di Wiesenthal.



Il presidente bosniaco Izetbegovic andrà a Ginevra

Svolta per la Bosnia Tutti a Ginevra a trattare

Domani a Ginevra comincerà un negoziato a oltranza per la pace in Bosnia tra i dirigenti politici delle tre fazioni in lotta. Forse siamo ad una svolta. I mediatori internazionali Owen e Stoltenberg avevano martedì inviato un pressante invito a Karadzic, Boban e Izetbegovic e ieri hanno ricevuto una risposta positiva. Tutti si sono impegnati anche ad imporre una tregua delle armi.

Forse siamo ad una svolta. I due mediatori internazionali Owen e Stoltenberg hanno rotto gli indugi e due giorni fa hanno inviato una lettera ai dirigenti delle tre etnie che si combattono in Bosnia. Al serbo Karadzic, al croato Boban e al musulmano Izetbegovic hanno rivolto il pressante invito a recarsi, questo fine settimana, a Ginevra per dare il via a un negoziato a oltranza. «Abbiamo intenzione - hanno

scritto Owen e Stoltenberg - di organizzare i colloqui in modo tale che continuino fino a quando un accordo sia raggiunto». Chiunque tenti di sabotarlo, aggiungono, sarà denunciato all'opinione pubblica come nemico della pace. Ieri sera sono arrivate le risposte, tutte positive. Anche il musulmano Izetbegovic, il più incerto fino all'ultimo, ha promesso che prenderà l'aereo

per Ginevra. Da domani, a mezzogiorno, nella città svizzera avrà quindi inizio una trattativa sulla quale si appuntano le ansie e le speranze del mondo intero. Anche le armi dovrebbero tacere. Sia Karadzic che Boban e lo stesso Izetbegovic si sono impegnati a ordinare una tregua su tutti i fronti.

L'iniziativa di Owen e Stoltenberg è caduta in un momento politicamente molto delicato. L'idea di un negoziato decisivo si era ormai fatta strada. L'avevano proposto serbi e croati e seppure tra molte prepossizioni anche i musulmani sembravano ormai disposti a parteciparvi. I giorni passavano tuttavia, i tre stati maggiori erano impegnati in una estenuante pretattica, e intanto la guerra continuava con il suo corso di orrore quotidiani. La mossa dei due mediatori ha evidentemente funzionato da acceleratore.

Quella che si prepara a Ginevra non sarà comunque una passeggiata. Il primo effetto della convocazione del vertice è stato quello di far uscire allo scoperto i più tenaci oppositori delle ipotesi di sistemazione della Bosnia che si vanno delineando. Il vice presidente bosniaco Ejup Ganic ha apertamente criticato la proposta sulla quale sembra essersi attestato il fronte musulmano, quella di una federazione tra unità territoriali distinte in numero ancora da precisare. Per Ganic, che se la prende evidentemente anche con il presidente Izetbegovic, lo Stato bosniaco deve rimanere unitario, essere decentralizzato e composto di non meno di dieci regioni. Il capo dei serbi Karadzic è invece d'avviso esattamente opposto e qualifica di «insensato e

inaccettabile» il progetto di federazione definito dalla presidenza bosniaca. «In un tale Stato - sostiene - serbi, croati e musulmani sarebbero di nuovo costretti a vivere insieme a dispetto di tutti gli antagonismi nati durante la guerra». Karadzic dice che non accetterà «alcuno Stato bosniaco» e avvisa i musulmani che una discussione su questo tema sarebbe solo «una perdita di tempo prezioso» minacciando nello stesso tempo di continuare a regolare la questione con le armi.

A dar man forte ai due mediatori era scesa in campo negli ultimi giorni anche la Cee che ha inviato a Sarajevo Zagabria e Belgrado il ministro degli Esteri belga Willy Claes. Il compito dell'ambasciatore comunitario è consistito soprattutto nel cercare di convincere il musulmano Izetbegovic ad andare a Ginevra. Contemporaneamente Claes ha invitato alla moderazione il croato Tudjman e il serbo Milosevic facendosi forte della minaccia di sanzioni economiche, da imporre o da confermare.

Resta l'embargo all'Irak Dal Consiglio di sicurezza nessuna concessione «Saddam svicola ancora»

NEW YORK. Il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha prorogato ieri ancora una volta le sanzioni commerciali e petrolifere imposte quasi tre anni fa contro l'Irak all'indomani dell'invasione militare irachena del Kuwait. Secondo il consiglio di sicurezza il regime iracheno non ha ancora ottemperato a tutte le risoluzioni relative alla tregua d'armi che pose fine alla guerra del Kuwait. Nel corso delle riunioni di consultazione e dopo aver ascoltato il parere di tutti i membri del Consiglio il presidente, l'inglese Sir David Hannay si è convinto che la maggioranza dei paesi rappresentati intendeva mantenere la «punizione» contro l'Irak. E tuttavia non tutti erano totalmente d'accordo. Marocco e Cina secondo alcune fonti avrebbero sostenuto che gli iracheni hanno fatto «passi incoraggianti» nel rispetto delle risoluzioni dell'Onu.

L'Irak non rifiuta almeno a parole i controlli delle Nazioni Unite, ma aveva tentato a più riprese di legare l'accettazione delle ispezioni alla fine dell'embargo. Con la decisione di ieri il Consiglio di Sicurezza dell'Onu intende premere sull'Irak affinché accetti la risoluzione 751 che non pone limiti ai controlli sugli impianti militari di Saddam. «Ma non si tratta solo di far accettare questa disposizione - ha fatto notare ieri Sir David - ma anche di metterla in pratica». Gli occidentali ed in particolare la Gran Bretagna e gli Stati Uniti che guidano la requisitoria contro il regime di Baghdad non sembrano dunque intenzionati a concedere a Saddam neppure un allentamento dell'embargo. Altri problemi sono inoltre aperti come ad esempio quello dell'accettazione delle nuove frontiere con il Kuwait. Il Foreign Office ha anzi messo in guardia ieri il governo di Baghdad minacciando l'ennesimo ricorso alla forza per obbligare Saddam ad accettare tutte le disposizioni delle Nazioni Unite. Nei giorni scorsi la Fao organizzazione dell'Onu aveva denunciato le gravi condizioni di vita della popolazione irachena proprio a causa dell'embargo.

Fugace incontro dei «grandi rivali» a Chisimaio. Al Palazzo di vetro vertice di Unosom, Iacono nel coordinamento delle operazioni

Loi e l'accusatore Howe si stringono la mano

Continua il confronto tra Italia e Onu sulla natura e sui destini della missione in Somalia. Ieri notte la riunione dell'Unosom chiamata a ratificare la «promozione» del colonnello Iacono. Ma il «contentino» non risolve alcuno dei problemi aperti ed il clima resta quello di una difficile tregua. Intanto, i due grandi «nemici», Bruno Loi e Jonathan Howe, si sono stretti la mano a Chisimaio, nel sud della Somalia.

Non era davvero grande, ieri al Palazzo di Vetro, ciò che gli osservatori s'attendevano dalla ennesima riunione dell'Unosom. In sostanza, non molto più di questo: una ratificazione dell'ingresso del colonnello Iacono nei comandi delle operazioni di stanza a New York. Ovvero la conferma

di inserire un italiano negli uffici di collegamento di stanza al Palazzo di Vetro - ben lontano, dunque, dal vero teatro delle operazioni - non sembra tra quelle destinate a cambiare il corso della Somalia. Anzi assomiglia assai più ad un tentativo di tamponare momentaneamente una polemica sfuggita al controllo che ad un passo verso una soluzione politica dei problemi sollevati dall'Italia.

Come spesso accade in diplomazia, dunque, tutto è fermo e tutto si muove. Tutto è fermo perché, dopo i recenti fuochi artificiali, nessuno sembra desideroso di esasperare i tempi della crisi e di rompere il temporaneo «cessate il fuoco». E tutto si muove perché, nella bonaccia della tregua sancita

dal «regalino» del colonnello Iacono il dibattito politico-diplomatico sembra preannunciare cambiamenti di sostanza nella conduzione della missione somala. A Chisimaio, nel sud della Somalia, intanto, ieri i due grandi nemici, il generale italiano Bruno Loi e l'ammiraglio americano Jonathan Howe, si sono stretti la mano e poi si sono seduti a poco distanza l'uno dall'altro, separati dal generale Usa Thomas Montgomery, vice di Bir, e dal nuovo capo di stato maggiore dell'Unosom, un generale pachistano che ha preso il posto di un collega canadese A Mogadiscio invece, sono giunte le prime propaggini

di quello che è destinato a diventare un consistente contingente tedesco almeno 1700 uomini a trasferimento concluso. Per la Germania si tratta del primo impegno militare al di fuori dell'Europa e dell'ambito Nato. Ed il fatto che questa «prima volta» si consumi al servizio d'una missione dai sempre più incerti contorni ha non poco contribuito a ravvivare - in Germania ed altrove - il cuore della polemica in corso quali sono i veri compiti della presenza Onu in Somalia? E se questi compiti sono, come tutti sostengono, eminentemente umanitari, fino a che punto è giusto consegnarli attraverso azioni di guerra guerreggiata? Una tendenza al «ripensamento» sembra in queste ore estendersi a tutti i segmenti

della missione. Ivi compresi quelli che fino ad oggi, più hanno spinto per accentuare le caratteristiche prettamente militari dell'operazione «Restore Hope». Vale a dire, la segreteria delle Nazioni Unite ed il comando statunitense. Particolarmente diffusa è la sensazione che gli Stati Uniti stiano riconsiderando radicalmente i termini dell'operazione. I termini della questione sono noti. Nel gennaio scorso gli Usa, ancora sotto la presidenza Bush, hanno dato inizio alle operazioni in Somalia inviando un contingente di quasi 30 mila uomini e dando alla missione una netta impronta umanitaria. Obiettivo garantire la distribuzione di cibo ad una popolazione affamata dai

la carenza e dalla guerra civile. Ma dopo il ritiro di gran parte del contingente americano e l'impiego sul terreno d'una più variegata forza multilaterale la missione ha finito per assumere un'accezione più spiccata di carattere militare, lasciando di fatto insucchiare - con gli attacchi contro Aidid - nella logica della guerra che era chiamata a far cessare. Le ragioni per cui l'America di Clinton ha progressivamente modificato la natura della missione ancora non sono chiare. Quel che è certo è che ora nel montare delle polemiche, la tesi di una «ritirata» fa facendosi strada sia a livello militare che a livello politico. Con quali conseguenze per i destini dell'operazione non è facile immaginare.

«Bambini usati come scudi» La polizia accusa l'Ira Ostaggi nell'azione a Belfast

LONDRA. La polizia nord-irlandese ha accusato oggi i terroristi dell'Ira di usare i bambini come «scudi umani» dopo una presa di ostaggi a Belfast. Un gruppo di uomini armati e mascherati, ha detto un portavoce della polizia, ha fatto irruzione ieri sera in una casa di Belfast prendendo in ostaggio le due famiglie che vi abitavano. Dalle finestre dell'abitazione gli uomini hanno sparato alcuni colpi di arma da fuoco contro una pattuglia di soldati britannici senza però ferire nessuno. Tra le persone presenti nella casa c'erano sei bambini, rimasti «traumatizzati» dall'esperienza. «Ricorderanno l'incidente per tutta la vita» ha detto il portavoce dando notizia del-

l'episodio. «Sembra - ha aggiunto - che l'Ira stia prendendo di mira proprio le famiglie con bambini piccoli sapendo che si tratta di gente che è costretta a stare a casa per accudire ai figli e che difficilmente reagirebbe per paura che i terroristi possano vendicarsi contro i loro bambini». L'Ira, che nel 1972 prese il sopravvento sul Movimento irlandese per i diritti civili dando al separatismo l'impronta del terrorismo, ha nell'ultimo anno ripreso con vigore una campagna terroristica. A Londra sono stati numerosi gli attentati contro le stazioni della metropolitana e le autobombe che hanno fatto vittime fra la popolazione civile.

L'ICI e le tasse sulla casa: troppe tasse sui cittadini a basso reddito

Il 19 luglio è scaduto il termine per il pagamento dell'Ici. L'exasperazione e la rabbia di milioni di cittadini sono state del tutto giustificate. Con il sistema attuale si è prodotta una situazione assurda:
- Non si sono finanziati di fatto gli enti locali. L'Ici è stato l'ennesimo balzello incassato dallo Stato
- La tassa è stata applicata in modo diseguale sul territorio sommandosi alle altre tasse erariali.
- Gli estimi catastali sono stati calcolati con criteri variabili e spesso arbitrari.
- Le esenzioni di fatto hanno riguardato solo le prime case con un valore massimo di 75 milioni. Milioni di lavoratori con un reddito modesto e di pensionati hanno dovuto sobbarcarsi un onere gravoso ed ingiusto.

Cosa propone il Pds?

1 I Comuni devono poter elevare l'entità della detrazione per la prima casa in modo da poter escludere dal pagamento dell'Ici gli immobili di cittadini che dispongono di livelli di reddito medio-bassi; i valori degli immobili infatti sono diversi nelle grandi città rispetto ai piccoli paesi, quindi anche le detrazioni devono variare. In questo modo si potrà

ottenere l'esenzione della prima casa della maggioranza dei cittadini.
2 L'Ici va versata direttamente ai comuni che devono ottenere piena autonomia e libertà rispetto al Governo centrale. Dalla base imponibile ICI va dedotto il valore dei mutui ipotecari che gravano sull'immobile.
3 Il Parlamento deve varare una indagine conoscitiva per individuare tutte le manchevolezze, gli errori e le assurdità compiute dagli uffici nel determinare gli estimi catastali sull'intero territorio nazionale. Gli errori vanno corretti, i responsabili vanno puniti. Questa proposta - avanzata dal Pds già un anno fa - fu respinta da Dc e Psi.
4 In presenza di errori di valutazione cui sono seguiti ricorsi la cui fondatezza è stata riconosciuta, occorre fare in modo che con la seconda rata dell'Ici sia possibile recuperare quanto pagato in eccesso oggi.
5 I comuni devono collaborare direttamente alla formulazione dei nuovi estimi catastali, e ad individuare i valori di mercato reali: il catasto deve essere gestito congiuntamente dai comuni e dagli enti locali.
6 In sede Irpef dovrà essere introdotta una detrazione per l'abitazione (sia in proprietà che in affitto) in modo da

eliminare o ridurre l'onere derivante dall'aumento delle rendite catastali.
7 I valori catastali vanno portati progressivamente vicino a quelli effettivi di mercato. Man mano che ciò avviene, le aliquote della imposte (Irpef, Ici, ecc.) devono ridursi in misura corrispondente; soprattutto vanno ridotte le imposte sui redditi di lavoro e pensione, e sulle imprese minori.



Gentile Ministro,
il mio reddito mensile netto è di Lire _____
pago di ICI Lire _____
Per questo appoggio la proposta di legge del Pds in materia di aumento della detrazione ICI per l'abitazione principale
nome _____
cognome _____
via _____
città _____

Il Pds considera la questione del diritto alla casa come una grande questione di civiltà. Cambiare l'attuale legislazione è possibile. Serve però una chiara volontà politica. Noi avanziamo una proposta chiara, su questa vogliamo costruire un movimento di cittadini in grado di ottenere risultati certi in un tempo breve.

Al Ministro delle Finanze
Prof. Franco Gallo
Ministero delle Finanze
Viale America
00144 Roma

Fateci conoscere le situazioni più odiose e difficili prodotte dall'attuale normativa. Un dossier di denunce ci aiuterà nella nostra battaglia politica.

Voglio portare a conoscenza del Gruppo parlamentare del Pds questa situazione:

La mia opinione sul vostro Progetto di legge in materia è:

Da ritagliare e spedire alla Direzione Nazionale Pds, Area Organizzazione, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma

Vince Foster, intimo di Bill e Hillary e numero due dell'ufficio legale è stato trovato cadavere in un parco con un colpo di pistola in bocca

Si sentiva colpevole per gli scandali in cui è caduta l'amministrazione «La nostra impresa così va storta» Il presidente in lacrime alla tv

Un suicidio gela la Casa Bianca

L'amico non regge alle gaffe della presidenza, Clinton sconvolto

Giallo macabro-politico a Washington. Trovato cadavere in un parco con un colpo di pistola in bocca il numero 2 dell'ufficio legale della Casa Bianca intimo di Clinton sin da quando erano insieme all'asilo. Si dice che si ritenesse corresponsabile dalla serie di gaffe a ripetizione della nuova amministrazione. «Ci ricorda che il lavoro nella vita non è tutto», il commento del presidente sconvolto e commosso.



Vince Foster, il collaboratore e amico del presidente Clinton, suicida

giori gaffe politiche, che avevano investito la nuova amministrazione. Clinton il suo ufficio diretto da Bernard Neustbaum un avvocato di New York che è uno dei consiglieri più autorevoli del presidente era direttamente coinvolto nell'imbroglio vicenda di licenziamenti dell'intero ufficio viaggi della Casa Bianca per far posto ad una cugina di Clinton. Era stato Foster a parlarne e a chiamare in causa impropriamente l'Fbi. L'ufficio legale della Casa Bianca è l'organo che avrebbe dovuto evitare al presidente tutta una serie di brutte figure sul piano della serie di nomine prima annunciata e poi saltate come quella di Zoe Baird prima e Kimba Wood dopo alla carica di ministro della Giustizia. L'occasione a loro avvertire che l'aver evaso le tasse per la baby sitter o aver assunto come aiuti domestici immigrati illegali era un handicap nella conferma di chi dovrebbe essere alla testa della Giustizia Usa. In almeno uno dei casi Foster era stato diret-

tamente implicato nella vicenda. Era stato lui a guidare l'indagine inviata a Boston a fare un rapporto sulla possibilità di nominare alla Corte suprema il giudice Stephen Breyer la cui candidatura è addì in estate ma proprio su un'ispezione di cui non venivano pagati i contributi sociali. Se di suo adito si tratta è difficile non dargli un valore simbolico alla data in cui è stato attuato esattamente il mese dell'ingresso di Clinton alla Casa Bianca. E c'è chi vede addirittura il segno e strimonia di speranza di una gestione che allora era arrivata a Washington con la speranza che tutto si potesse cambiare e poi si è trovato impigliato nell'imbroglio e nella difficoltà di potere. Nell'ultima settimana Vince era molto depresso. Si sentiva addosso la responsabilità di tutto quel che è andato storto in questi primi sei mesi di presidenza Clinton dice uno di quelli che lavoravano con lui.

E c'è chi richiama una serie di accuse precise contenute in editoriali apparsi sul Wall Street Journal l'ultimo 11 luglio e in rotte bandiere e equalizer avvocati provenienti dallo studio Rose di Little Rock (Hillary Willi Kennedy numero tre dell'ufficio legale della Casa Bianca - Webster Hubbell) oltre allo stesso Foster. Dopo Hillary Foster è il più potente di tutti ha prontamente passato alla First Lady le fotografie di alcuni memorandum che aveva scritto il giorno 11. Clinton informò la notte verso il 10 della tragedia, aveva interrotto un'intervista in diretta di Larry King sulla Cnn per accorrere in casa della moglie. Foster era lì e presentò davanti alle telecamere sconvolto e con gli occhi lucidi di pianto per limitare un'intervista e per la persona. Ha detto che non è modo di sapere perché cose del genere avvengono. Ma ha aggiunto di aver invitato i suoi collaboratori a ricordarsi che siamo tutti esseri umani e forse dovremmo fare un po' più attenzione ai nostri amici e alle nostre famiglie e cercare di ricordare che il lavoro non può essere tutto nella vita.

MARISA SAVELLONI Infermiere con un'esperienza di 15 anni. Ha lavorato in vari ospedali e cliniche. Ha una laurea in Infermeria e un diploma in Scienze Infermieristiche. Ha lavorato in un ospedale di Roma dal 1988 al 1993.	FRANCESCO MAINATI detto Franz Vive a Roma dal 1988. Ha lavorato in un ospedale di Roma dal 1988 al 1993.
UMBERTO MONTAGNOLI Esperto in tutti i settori della medicina. Ha lavorato in un ospedale di Roma dal 1988 al 1993.	UMBERTO Esperto in tutti i settori della medicina. Ha lavorato in un ospedale di Roma dal 1988 al 1993.
GIANNI Esperto in tutti i settori della medicina. Ha lavorato in un ospedale di Roma dal 1988 al 1993.	UMBERTO Esperto in tutti i settori della medicina. Ha lavorato in un ospedale di Roma dal 1988 al 1993.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG
NEW YORK. La faccia spappolata dal colpo in un lago di sangue, una pistola accanto al cadavere. L'auto abbandonata aperta nei pressi del parco di Fort Marcy, una fortificazione dell'epoca della guerra civile che si affaccia sul Potomac alla periferia di Washington è stato trovato il corpo senza vita di Vince Foster. Originario dell'Arkansas 38 anni moglie e tre figli Foster era niente meno che il numero due nel potentissimo ufficio legale della Casa Bianca. C'era arrivato con Clinton di cui era amico intimo da ben quarant'anni da quando andavano insieme all'asilo nella

Parla Amnon Rubinstein, ministro israeliano dell'Istruzione

«Più vicino lo Stato giordano-palestinese Ma Gerusalemme per ora non si tocca»

«Lo sbocco possibile del negoziato di pace è la creazione di uno Stato confederale giordano-palestinese una ipotesi accettata da Israele e non scartata da Arafat» a sostenerlo è Amnon Rubinstein ministro dell'Educazione israeliano, uno dei più autorevoli leader del Meretz. «Occorre rafforzare il dialogo, sperimentando da subito l'autogoverno dei Territori» «Dobbiamo offrire garanzie su Gerusalemme»

ultimi giorni si sono registrate le novità più interessanti. Mi riferisco all'ipotesi di una confederazione giordano-palestinese come sbocco finale del negoziato. Io stesso in una recente riunione del governo ho proposto che nella dichiarazione di principi israelo-palestinese si dica chiaramente che il comune obiettivo della futura trattativa è la creazione di uno Stato confederale tra l'entità palestinese che sorgeva nei Territori e la Giordania. Nei recenti incontri avuti con gli inviati di Hussein abbiamo verificato una nuova disponibilità a questa soluzione. Lo stesso Arafat si dichiara oggi disponibile a questo approccio del negoziato. Su queste basi è possibile giungere ad un accordo in tempi brevi. I prossimi mesi visiterò Medio Oriente e Warrin Christopher può esserne l'occasione.

perché ciò possa accadere ci vorrà del tempo. I palestinesi temono però di trovarsi un giorno di fronte al fatto compiuto: la completa ebraizzazione di Gerusalemme. Una preoccupazione giustificata a cui il governo israeliano deve una risposta al di fuori dello stesso negoziato. Penso ad esempio ad una limitazione dell'area di espansione di Gerusalemme e la salvaguardia dei caratteri arabi della città vecchia. Queste iniziative unilaterali da parte israeliana potrebbero rispondere all'esigenza palestinese di non trovarsi di fronte al fatto compiuto nel momento in cui si discute dello status di Gerusalemme.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
«Ritengo che la creazione di uno Stato confederale giordano-palestinese possa essere una conclusione accettabile sia per Israele che per i palestinesi del negoziato di pace. Vedo che oggi anche Arafat si dichiara d'accordo con questa ipotesi. Un segnale che mi rende più fiducioso sul futuro delle trattative di Washington. Inizia così il nostro colloquio con Amnon Rubinstein ministro dell'Istruzione israeliano (uno dei discendenti più importanti e contestati tra i più autorevoli leader del Meretz).
Molte indiscrezioni e una raffica di rivelazioni e di smentite hanno accompagnato l'ultima sessione dei negoziati sul Medio Oriente. È possibile fare chiarezza sui nodi reali del contendere tra Israele e i palestinesi? La distanza tra la nostra propo-

Resta però in piedi l'ostacolo-Gerusalemme. Come valuta la richiesta palestinese di discutere da subito lo status della città?
Come il modo migliore per de-cretare la morte del negoziato il problema di Gerusalemme è infatti uno dei più complessi e delicati tra quelli presentati sul tavolo delle trattative. Per affrontarlo occorre prima creare un clima di reciproca fiducia tra israeliani e palestinesi. Ma

de Hamas nemici mortali non solo di Israele ma anche di quei palestinesi che credono nel negoziato e in una convivenza pacifica con gli ebrei. Quando poi alla chiusura dei Territori la trovò giustificata sia dal punto di vista della sicurezza che come premessa a quella che dovrà essere la necessaria soluzione del conflitto israelo-palestinese. La divisione del territorio tra due popoli. D'altro canto occorre fare tutti gli sforzi possibili per rendere meno pesante le difficoltà umane ed economiche sorte in questi mesi in Cisgiordania e soprattutto nella Striscia di Gaza. Il governo su richiesta del Meretz ha già preso importanti provvedimenti in proposito. Anche la comunità internazionale dovrebbe fornire un sostanzioso aiuto economico ai palestinesi come richiesto dal stesso Rabin. Per il momento però nei Territori giungono più parole che dollari.
La Siria vi accusa di giocare con le parole, per quanto riguarda il ritiro dalle alture del Golan. E così?
Sul Golan la nostra posizione mi sembra del tutto logica. Abbiamo dichiarato a più riprese di essere pronti a delle rinunce territoriali per arrivare ad un accordo con Damasco. Ad Avved chiediamo solo di chiarirci la natura della pace che inten-



Marcha funebre degli scolari di Jebalya nella striscia di Gaza verso il luogo dove i soldati israeliani hanno ucciso un loro compagno Issat Matar di dieci anni.

Lunedì con **L'Unità** sei pagine di **CFR**

VAGANZE LIETE
RIVABELLA DI RIMINI - HOTEL GRETA e ROBY Tel 0541/25415-22729 fronte mare - ultime disponibilità Luglio-Agosto-Settembre - Camere con servizi - trattamento veramente ottimo - interpellate.
RIMINI - VISERBELLA - HOTEL FRAIPINI - 2 stelle - Via Pedrazzi 13 Tel 0541/738151 - camere bagno telefono parcheggio grande giardino ombreggiato. Ottimo trattamento - pasta fatta in casa. Luglio 46.000 Agosto 59.000/46.000 - sconto bambini.

ECONOMICI
APPARTAMENTI RICCIONE/RIMINI/CAT-TOLICA. Residence con piscina 3-8 posti letto. Vicinanza mare/centro. Modernamente arredati. Affitti settimanali. Richiedeteci catalogo Relax case & vacanze tel 0541/644154-371011-647336

IN REGALO con **AVVENIMENTI** in edicola **LEZIONI DI POLITICA** Ogni settimana il libro di un classico della politica Gramsci, Swift, Franklin, Machiavelli, Marx, Gandhi, Rousseau, Kollontaj, Kennedy

Circuito Nazionale Feste de l'Unità
Ritrovarsi a sinistra **PESARO** 21 luglio - 1 agosto PARCO 5 TORRI
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA
PROGETTAZIONE IMMAGINE SPETTACOLI
CONSULENZE LEGALI FISCALI TECNICHE
Via Barberia 4 Bologna Tel e fax 051 291285

Da Medellin a Stoccolma col socialismo nello zaino

OPORTO. Arrivano a frotte da tutto il mondo con sacchi a pelo e magliette variopinte dove campeggiano il volto di Bob Marley o quello di Papa Wojtyla accompagnato da non molto riverenti scritte. Alcuni sul berretto rosso hanno anche come una sorta di cimelio la sigla dell'ex nome del le Repubblica socialista sovietica Russia? «Noi austriaci sorpresa? Ah sì. E' poco più in là con fare un po' smarrito all'ingresso del Palazzo di Cristal arrivano i giovani della delegazione socialista italiana. Sulle loro magliette non c'è Bob Marley o il Papa o la vecchia sigla dell'Unione Sovietica. Davide 17 anni «Sei dell'Unità? Il prego non interferire. Sono iscritto al Movimento giovanile socialista da quando avevo 14 anni come dire che gli anni più brutti del Psi mi sono fatti tutti. E forse proprio per questo ora mi sento a maggior ragione motivato a partecipare a questo meeting per trovare risposte che anche in altre parti d'Europa i giovani cercano per ridare nuovi contenuti agli ideali del socialismo».

Alla kermesse dell'Internazionale giovanile la solidarietà perno di un rinnovamento degli ideali incrinati dal crollo dell'Est «Al Sud la lotta per la libertà prima di tutto»

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA SACCHI
nel suo paese ancora lo attende. «Sono presidente del consiglio municipale di Medellin dice con tono un po' grave Villa «sapendo bene il significato che il nome di quella città evoca. La guerra al narcotraffico è più che mai aperta e lo scacolo più grande - spiega - è ancora la connivenza con i trafficanti di alcuni gruppi militari e paramilitari. Che cosa è per lui il socialismo ora che in Europa è entrato in crisi e ad Est quei regimi sono crollati? «Io credo che se rinnovati quegli ideali abbiano ancora grandi possibilità per la realizzazione di una vera democrazia per costruire un'alternativa alla concezione neoliberista che ha preso piede un po' ovunque. E' l'idea socialista rinnovata attraverso la solidarietà. Sono qui - risponde Villa - al festival della Luss per affermare che la Colombia ha bisogno della solidarietà del mondo e che noi di Alleanza democratica M19 abbiamo bisogno della solidarietà anche delle vecchie socialdemocrazie europee. Ma quelle vecchie socialdemocrazie devono cambiare rapidamente. Devono uscire da concezioni burocratiche e dogmatiche dice Michael Roth di Francoforte

grande campagna per il rispetto dell'uomo a cominciare dall'educazione che si riceve in scuola. La testa la formazione culturale di tutti noi deve radicalmente cambiare.
«Occorre tener presenti i grandi capovolgimenti del mondo. Gli ha detto Lund Birkland ex presidente di giovani socialdemocratici norvegesi e fino all'anno scorso la più giovane deputata del Parlamento del suo paese - e per questo nella luss è giusto aprire la porta a tutta la sinistra a tutti i democratici e progressisti. Occorre andare oltre la mappa del socialismo tradizionale, quella mappa va rivista ed ampliata facendo i conti anche con tutti i drammatici conflitti in corso nel mondo. E questo in parte è già avvenuto nella luss che tra l'altro recentemente in Svezia si è aperta per un significato in contro tra giovani laburisti israeliani e giovani del Gups l'organizzazione degli stud. Il socialismo è cambiato e cambierà ed ora più che di quella «mappa» si sta già ampliata lo si vede anche qui ad

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA
PROGETTAZIONE IMMAGINE SPETTACOLI
CONSULENZE LEGALI FISCALI TECNICHE
Via Barberia 4 Bologna Tel e fax 051 291285

Economia e lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In ribasso Mib a 1231 (-0,57%)	Di nuovo bufera Marco a quota 943,2	In forte ascesa In Italia 1601 lire

Il ministro delle Finanze corregge il tiro della prossima Finanziaria: niente sgravi ma la pressione fiscale scenderà comunque. Trovati i soldi il fiscal drag sarà restituito

In arrivo una vera rivoluzione nella pubblica amministrazione: cancellati 10 ministeri ridotte le Usl, riviste le forniture più care. Piano triennale, slittamento in vista

Lieve incremento, rispetto al 4,2% di giugno, nelle otto città campione dell'Istat. Salgono affitti e giornali

Ora al fisco servono 7mila miliardi

«Ma niente tasse in più». Cala la scure sugli appalti pubblici

Tasse, dopo lo stop di Fazio e Ciampi, il ministro Gallo innesta la retromarcia. E puntualizza: bisogna trovare 7mila miliardi, ma la pressione del fisco non aumenterà. La restituzione del fiscal drag non verrà inserita nella Finanziaria, ma ci sarà. Cassese annuncia i suoi tagli, Giugni smentisce un blocco totale delle pensioni di anzianità, e la Garavaglia annuncia il «ricettario» per bambini e anziani.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La manovra da 31 mila miliardi non c'è ancora. Molto è ancora allo studio, come è emerso dalle audizioni di ieri dei ministri Cassese (funzione pubblica), Gallo (finanze), Giugni (lavoro) e Garavaglia (sanità) di fronte alle commissioni bilancio di Camera e Senato. E sul governo sta per piovere un'altra telega. Dopo le critiche rivolte dal governatore Fazio al piano di risanamento triennale ora tocca al Parlamento. Il voto sul piano economico triennale potrebbe slittare di qualche giorno, come ha fatto sapere ieri il suo relatore Filippo Cavazzuti (Pds). Solo due giorni di ritardo, ma si tratta di un altro stop per un piano che Ciampi voleva vedere approvato in fretta.

Tasse, manovra da 7 mila miliardi. Quelli che a molti sono sembrati veri e propri bacchettate, per il ministro delle finanze sono solo «rimproveri affettuosi» da parte del governatore. Tuttavia, dopo lo stop di Fazio (e di Ciampi), ora Gallo è costretto a fare qualche puntualizzazione. 1) Dire che il prossimo anno la pressione fiscale calerà dell'1,5% non significa che per i contribuenti ci saranno meno tasse. Il calo della pressione tributaria ci sarà, ma solo a livello «macroeconomico». Niente riduzione delle aliquote, quindi, almeno per ora. Scompare anche ogni accenno ad un account Irfp di fine anno più leggero. Il fisco piuttosto rinuncerà a recuperare nel '94 17 mila miliardi frutto di provvedimenti temporanei. Le sole entrate «mancanti» da recuperare saranno i 13 mila miliardi assicurati que-

sto anno dal condono, dalla rivalutazione dei beni aziendali, dagli sconti concessi sulle fusioni bancarie, dall'anticipo Iva dello scorso dicembre. 2) Parte di questi soldi proverranno dalle misure che il governo si accinge a mettere in campo con la Finanziaria. La manovra fiscale, così come indicato nel piano triennale, ammonta a 3 mila miliardi. Ma in questo caso - dice Gallo - si tratta di capirsi: 3 mila miliardi sono solo un «saldo», in realtà bisognerà recuperare qualcosa come 7 mila miliardi, per compensare le minori entrate dovute ai tagli alla spesa e al calo degli interessi. 3) La restituzione del fiscal drag non verrà inserita nella manovra. Ciò non significa che i mille miliardi promessi ai sindacati non arriveranno. Anzi, è probabile che la restituzione avvenga con la prossima tredicesima. Si dovranno però trovare i soldi, i lavoratori dipendenti e pensionati dovranno avere «sono parole del ministro - ancora un po' di pazienza». 4) Il governo sa di chiedere ai contribuenti un «sforzo eccezionale», e sa anche che vi sono dei limiti oggettivi - economici, ma anche politici e sociali - che non possono essere oltrepassati. I redditi, la casa, il sistema delle imprese, sono sottoposti a imposizioni devastanti. Da qui la scelta di «consolidare» la pressione fiscale sui livelli previsti per il '94. In cambio, Gallo promette di non perpetuare le follie del passato, cercando al tempo stesso di razionalizzare e rendere più equo il sistema tributario, più finito insomma, per il fisco il tempo del «prendi dove puoi», bisogna che le tas-



Giugni
«Nessun blocco delle pensioni di anzianità. Ma per gli statati...»

Cassese
«Serve una cura dimagrante per tutta l'amministrazione dello Stato»



Garavaglia
«Un ricettario personale per bambini e anziani al posto dei bollini»

Gallo
«Per il Fisco è finito il tempo del prendi dove puoi. Staneremo gli evasori»

ROMA. È cominciato ieri alla Commissione Finanze della Camera l'esame della proposta di legge di revisione dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, presentata da Rifondazione Comunista. Il pidessino Mario Lettieri ha preannunciato che verrà abbinata una proposta del Pds, perché «la casa di abitazione, purché non si tratti di un castello o di una villa, non deve essere gravata dall'Ici». Lettieri ha detto che il Pds è fermamente impegnato in questo obiettivo, aggiungendo di ritenere che in commissione «si possano trovare sufficienti convergenze alla luce della richiesta che viene dalle famiglie italiane davanti alle profonde ingiustizie registrate al momento del pagamento, a causa del mancato aggiornamento catastale».



se le paghino tutti. I tagli di Cassese. «La manovra della corruzione e dell'inefficienza» costa allo Stato qualcosa come 120 mila miliardi l'anno. Realisticamente, dice però il ministro della funzione pubblica, sarà possibile nel '94 ottenere risparmi tra i 5 e gli 11 mila miliardi. Forti risparmi arriveranno dalla ringiovanazione degli appalti di fornitura, anche di quelli già in corso. Se non si possono stracciare quei contratti - ha spiegato Cassese - si può almeno invitare i privati a ringiovanarli quando questi si dimostrano troppo onerosi. E se i privati non ci stanno, vorrà dire che sarà l'ultima volta che faranno affari con lo

Stato. Si tratta insomma di «rovesciare l'istituto della revisione prezzi a favore della pubblica amministrazione». Nel tempo verranno anche ridotti i ministri, dagli attuali 22 a 12-13. Ma i problemi più spinosi riguardano i precari - un «vero debito sommerso» - e gli esuberanti nella pubblica amministrazione. Solo nella scuola che ne sono 30 mila, nelle poste 35 mila. Basta perciò con i finti blocchi delle assunzioni, con i contratti a termine. Se necessario, si ricorrerà anche alla cassa integrazione: non è né una minaccia né una promessa, dice il ministro, potrebbe invece essere la conseguenza di leggi già esistenti. Verrà inol-

trare limitato il turn over al 15%. Un terzo attraverso il ricorso alla mobilità, il resto attraverso assunzioni libere, responsabilizzando gli enti decentrati: «Perché mai il ministro della funzione pubblica deve decidere se assumere o no un'autista di scuola bus nel comune di Ovaro? - si sfoga Cassese - lo decide il comune, io Ovaro non so nemmeno dove sia!».

Giugni: sulle pensioni niente blocchi, ma... «Nel mio settore i tagli alla spesa saranno di 5 mila miliardi, ma non è detto che saranno tutti sulla previdenza». Anche così il ministro del lavoro ha voluto smorzare gli allarmi sui tagli alle pensioni, e lanciare un se-

gnale ai sindacati. Non c'è nulla di deciso, è vero però che esistono dei settori «vulnerabili». Si pensa di intervenire sulle pensioni di anzianità (escluso il blocco, si cercherà piuttosto di «distinguerne» tra quelle statali e quelle private), sui meccanismi di rivalutazione, sulle pensioni di reversibilità e di invalidità. Esiste poi una «vena aperta» rappresentata dalle pensioni d'annata. O decidiamo di tagliarle con la manovra - dice Giugni - oppure dovremo trovare 2.500 miliardi in più di copertura, aumentando i contributi e le aliquote.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'inflazione, a luglio, rialza la testa. È una bella increspatura quella registrata nelle otto città campione dell'Istat. Si passa dal 4,2% di incremento su base annua di giugno al 4,4% di questo mese. Un aumento medio dello 0,4%, cui hanno contribuito soprattutto il rialzo del prezzo dei giornali e la rilevazione trimestrale degli affitti delle abitazioni.

Casa e giornali, insomma smuovono leggermente le acque dei prezzi al consumo, dopo la bonaccia dei mesi scorsi. Quest'anno solo a febbraio (4,3%) l'inflazione ha segnato un incremento più alto di questo di luglio, mentre a marzo, aprile e giugno il termometro è rimasto stazionario (4,2%) e a maggio è addirittura crollato al 4%.

Inflazione sotto controllo, dunque, anche se l'Isc, l'istituto per lo studio della congiuntura economica, nel suo «Rapporto semestrale», presentato ieri, mette in guardia dai rischi di una ripresa inflattiva. «L'esame dell'evoluzione recente dei prezzi - scrive l'Isc - sembra indicare che il processo di traslazione degli effetti del deprezzamento della lira sull'inflazione al consumo non può ancora considerarsi concluso. Rischi sembrano infatti permanere sul versante dei prezzi delle importazioni che potrebbero proseguire il loro movimento verso l'alto, spinti dal graduale adeguamento dei listini in lire dei produttori esteri. Inoltre la progressiva accelerazione dei prezzi dei beni intermedi, emersa nei mesi recenti, costituisce una spinta sui costi delle imprese i cui effetti sono verosimilmente destinati a trasferirsi nel prossimo futuro anche sulla dinamica dei prezzi finali».

Sit-in ieri a Roma degli imprenditori «lumbard». Bossi: anticipi incostituzionali

«Fisco vampiro». E la Lega parte all'attacco

La Lega marcia su Roma contro il fisco vampiro e lo Stato ladro. Sono commercianti, imprenditori, artigiani, professionisti, tutti iscritti all'Alia, l'associazione dei liberi imprenditori autonomisti, e giurano che passeranno dalla rivolta elettorale a quella fiscale. È la prima tappa di una offensiva che non si fermerà solo alle manifestazioni di protesta? Bossi lo promette ai suoi.

RITANNA ARMENI

ROMA. Sono pochi, ma fanno un gran chiasso. Gli imprenditori leghisti confinati da tre transenne a cento metri dal palazzo del potere urlano contro Montecitorio, contro il «fisco vampiro». Chiedono elezioni subito perché questo parlamento «rappresenta i parassiti e non chi produce».

Si sono dati appuntamento ieri di fronte alla Camera dei deputati gli iscritti all'Alia, l'associazione dei liberi imprenditori autonomisti, in poche parole il sindacato dei lavoratori autonomi della lega. Un'associazione molto giovane, che si è costituita nel gennaio '93, ha 2500 iscritti e riunifica tutti i settori produttivi. Fischietti assordanti, urla lancinanti, bandiere del carosaccio, spille, cinture, scialli, e tutti i gadget leghisti possibili e grande rabbia in corpo. Sono artigiani, piccoli imprenditori, commercianti, avvocati, professionisti. Un centro medio che si ribella al fisco ingiusto, anzi «vampiro» come dicono loro che li spoglia del loro giusto guadagno, che toglie e non restituisce. Le lamentele sono molte intorno a



Montecitorio mentre si attende che arrivi Bossi, il capo amato e riverito. C'è un avvocato di Roma meno agitato degli altri che spiega: «Per iniziare un giudizio occorrono 15.000 lire di bolli ogni quattro pagine, poi ci sono le imposte di registro e poi decine di altre tasse. Naturalmente per aver giustizia in questo paese si aspettano anni...». C'è un commerciante meridionale. «Dichiaro: -Ici, Iclap, Isi... iscrizioni alla Camera di commercio. Sa quanto ho dato io allo stato nell'ultimo anno? 60 milioni fra tasse e contributi. Protesta rabbiosa? Sì, ma non solo. C'è chi di fronte a Montecitorio tenta un discorso politico. È appunto il caso del nostro commerciante meridionale che spiega. «Questo stato vuole abolire i lavoratori dipendenti perché sono la vera garanzia della democrazia. Eliminati loro rimane solo la grande industria e il proletariato».

Si schiererà nel capannello che si formano dietro le transenne che dividono i leghisti dal palazzo della politica romana. E con la stessa veemenza con cui si urlano gli slogan. «Loro che sono ladri - grida una signora bruna praticamente avvolta in una bandiera del Carroccio - si permettono di fare le leggi che costringono noi a pagare le tasse». C'è chi chiede che se «proprio bisogna pagare le tasse siano semplificate». Un artigiano di Alba sintetizza il suo bilancio. Dal '92 80 milioni di tasse compreso un condono ed un conguaglio Inail. «Ho lavorato tutto l'anno per lo stato» conclude. Una piccola imprenditrice di una ditta di autotrasporti di Brescia ha pagato solo per la sanità 11 milioni. Adesso è in rosso in

banca, ha dovuto licenziare due autisti e vendere il camion. Il costo del lavoro era troppo alto. Si devono pagare 6 milioni e mezzo al mese per darne solo due a chi lavora. Conclusione: è il fisco che uccide l'occupazione. Un artigiano mobiliere accusa il reddito-metro. «È un ricatto - dice - controllano anche quello che abbiamo acquistato negli anni passati e ci fanno pagare».

Ci sono molti deputati della Lega mischiati alla folla che rilanciano interviste e spiegano le ragioni di chi protesta. C'è anche Giulio Savelli, l'ex editore di sinistra diventato leghista e che si è candidato a sindaco di Roma. Accanto a lui un vecchio signore lo esorta: «Non lo preoccupare. Rutelli non passerà». Ed ecco l'imprenditore edile di Padova con sette dipendenti che versa allo Stato 500 milioni e non ne vuole più sapere di pagare le tasse perché quei soldi «sono molti spesi male e rubati».

E allora loro che cosa vogliono? Se le grida e la protesta possono indurre in qualche confusione sulla collocazione politica di chi manifesta il loro programma chiarisce molte cose. Chiedono ad esempio che venga stabilita una aliquota massima del 30% sull'Irpef. In poche parole anche chi

Piccole imprese: una cordata punta a rilevare «il Giorno»

ROMA. La compagnia editoriale Pmi si candida all'acquisto del quotidiano dell'Eni il Giorno, guidata dal presidente Victor Uekmar e animata da Luciano Consoli, editore del settimanale Impresa. Riuniti per la prima volta ieri in un grande albergo romano, i soci fondatori della compagnia hanno stabilito la nascita ufficiale della società (capitale iniziale 1 miliardo) per il 29 luglio a Milano. Partecipano all'iniziativa di Consoli Confapi, Cna, Confesercenti, la Aaland, attiva nella comunicazione, ed alcuni gruppi di imprenditori guidati da Piero Bassetti, Giorgio Fiore, Umberto Giovine (Consorzio Navigare). Altri decideranno nelle prossime ore - (Confartigianato, Lega delle cooperative). «Per il Giorno, messo in vendita dall'Eni, sarà come tornare alle origini. Ennio Mattei volle fondare il quotidiano del capitale pubblico - ha spiegato Consoli - per rispondere alla stampa controllata dal grande capitale privato. Oggi la situazione non è cambiata: le maggiori testate sono controllate da grandi gruppi. Il Giorno, nel nostro disegno, diventerà il giornale delle piccole e medie imprese che si candidano a gestire il cambiamento e la ricostruzione del paese».

Consoli ha sottolineato la novità della formula: «fondiamo la prima company editore in Italia». A settembre lanceremo un'offerta pubblica di sottoscrizione per ampliare al massimo la base azionaria. La testa sarà, invece, molto piccola ed operativa: un presidente a garanzia dell'azionariato diffuso e un management scelto con voto di lista sulla base di criteri di professionalità. L'obiettivo della cordata è raccogliere i primi risultati del risanamento economico-finanziario del Giorno entro due anni grazie ad una «gestione ferrea». Dal punto di vista editoriale la compagnia intende dar voce alle piccole e medie imprese, che rappresentano il 70% del tessuto economico nazionale. Le organizzazioni aderenti alla compagnia rappresentano 4 milioni di associati. «Il Giorno attuale è un giornale bifronte: un po' nazionale, un po' locale. L'80% delle vendite si registra in Lombardia. Noi intendiamo valorizzare la sua vocazione nazionale. Il direttore Paolo Ligouri è un ottimo giornalista - ha rilevato Consoli - ma ritengo che il Giorno, anche per la natura del suo editore, si sia appiattito troppo sulla linea governativa e questo lo ha danneggiato».

Il rapporto dell'Istituto Tagliacarne disegna la mappa della ricchezza italiana provincia per provincia. Maggior dinamismo dell'Italia nord-orientale. Mezzogiorno a crescita zero

In testa alla graduatoria Trieste, Milano Cremona, Bologna e Mantova. Sono in coda Reggio Calabria, Enna e Agrigento Rispetto al 1980 balzo in avanti di Roma

Anche nella crisi Italia a due velocità

Trentino e Emilia crescita record. Trieste resta la più ricca

La provincia più ricca? Trieste, seguita da Milano, Cremona, Bologna e Mantova. Fanalini di coda Reggio Calabria, Enna e Agrigento. Il Trentino e l'Emilia le regioni più dinamiche. Tutte al Nord le prime dieci province. Maggior dinamismo dell'Italia nord-orientale rispetto all'ex triangolo industriale. Questi i dati 1991 contenuti nel Rapporto annuale dell'Istituto Tagliacarne sulla produzione del reddito.

PIERO DI SIENA

ROMA La fotografia dello sviluppo ineguale dell'Italia che «frena» così potrebbe definirsi quest'anno il tradizionale rapporto dell'Istituto Tagliacarne, centro studi dell'Unione camere, sull'andamento economico delle province italiane nel 1991, che contiene anche importanti e significativi aggiornamenti al 1992. I dati aggregati che risultano dall'analisi per province conferma fenomeni già noti. Nel 1992 prosegue la tendenza alla decelerazione del saggio di crescita dell'economia nazionale (4,2% nel 1988, del 3,2% nel 1989, 2,2% nel 1990, dell'1,3% nel 1991 e dell'1,2% nel 1992). Ma «mentre il Mezzogiorno è praticamente a crescita zero (+0,1%) - dice il Rapporto - l'Italia nord-orientale registra un tasso di sviluppo del 2,6%». E i dati del Mezzogiorno sarebbero col segno meno se non ci fosse un incremento dell'1,3% nella pubblica amministrazione (che il Rapporto definisce «un po' ambiguo») superiore allo 0,7% nazionale. L'Italia nord-orientale sembra inoltre consolidare il suo maggior dinamismo rispetto all'ex triangolo industriale (i cui risultati

sono particolarmente compromessi da quelli del Piemonte in cui pesa soprattutto la crisi dell'industria manifatturiera: 2,7%). Trentino Alto Adige e Emilia Romagna, in particolare, non sembrano quasi toccate dalla crisi e fra il 1991 e il 1992 - e quindi in piena recessione - fanno registrare un aumento del Pil rispettivamente del 3,5% e del 3,2%. Nel 1991, comunque, le prime cinque province italiane per produzione del reddito sono nell'ordine Trieste, Milano, Cremona, Bologna e Mantova. Sono le stesse del 1990 con qualche variazione nella successione dalla terza alla quinta. Le prime dieci sono tutte al nord, come le ultime dieci sono tutte al sud. La graduatoria delle 95 province (solo il prossimo anno saranno incluse le otto province di recente istituite) è chiusa da Reggio Calabria, Enna e Agrigento. Se guardiamo però a tutti gli anni Ottanta ci accorgiamo che è avvenuta una vera e propria rivoluzione nella graduatoria delle province italiane. Dal 1980 al 1991 le province che registrano le migliori per-

formance sono Roma che guadagna 28 posizioni nella graduatoria del reddito prodotto per abitante, Gorizia (+27), Padova (+22), Rieti (+20). Tra quelle che hanno perso di più, Pistoia scende addirittura di 23 posizioni e Reggio Emilia si assedia ad un -22. Nell'Italia centrale «perdono» le province dell'Umbria, Marche e Toscana. Nel Mezzogiorno, invece, balza agli occhi il progresso delle province di Avellino e Benevento che guadagnano rispettivamente 17 e 11 posizioni e la sensibile discesa di Matera (perde 18 posizioni) e Brindisi (-22). Sempre guardando al decennio - facendo cioè il confronto tra i dati del 1980, del 1986 e del 1992 - i cambiamenti più rilevanti sono al nord la clamorosa decelerazione del Piemonte che rispetto al 1980 è stato superato da Liguria, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, e raggiunto dal Veneto, al Centro il balzo in avanti del Lazio, e al sud il miglioramento delle province di Avellino e di Benevento. Tutti dati poi confermano che nel corso degli anni Ottanta si esaurisce il dinamismo del «modello adriatico». Rallenta, infatti, lo sviluppo delle Marche dell'Abruzzo e della Puglia. Mentre la sua più estrema propaggine - la provincia di Matera - conosce un vero e proprio declino. Particolarmente significativo è il restringimento della base produttiva costituita dall'industria manifatturiera. Per quanto riguarda quest'ultima ben 85 province su 95 hanno registra-

Province	% sul totale Pil Italia
1) Milano	9,20
2) Roma	7,71
3) Torino	4,42
4) Napoli	3,73
5) Firenze	2,29
6) Brescia	2,28
7) Bari	2,13
8) Bologna	2,09
9) Bergamo	2,03
10) Genova	2,01

Province	Migliaia di lire	N.I. Italia 100	Province	Migliaia di lire	N.I. Italia 100
1) Trieste	32.451	142,1	86) Brindisi	15.298	67,0
2) Milano	30.417	133,2	87) Lecce	14.901	65,2
3) Cremona	29.924	131,0	88) Oristano	14.717	64,4
4) Bologna	29.903	130,9	89) Nuoro	14.701	64,4
5) Mantova	29.853	130,7	90) Catanzaro	14.625	64,0
6) Aosta	29.668	129,9	91) Potenza	14.459	63,3
7) Gorizia	28.862	126,3	92) Cosenza	14.439	63,2
8) Modena	28.399	124,3	93) R. Calabria	13.652	59,8
9) Varese	28.377	124,2	94) Enna	12.901	56,5
10) Bergamo	28.305	123,9	95) Agrigento	12.264	53,7

Graduatoria del valore aggiunto al costo dei fattori per abitante negli anni 1985 e 1991

to una diminuzione della quota di reddito prodotto ma questo numero sale addirittura a 94 nel periodo '90-'91. Il Pil nel settore manifatturiero presenta ancora crescita zero in Toscana e nelle Marche e diminuisce nel Lazio (-0,7%) mentre nel Mezzogiorno il risultato oscilla tra quello della Sicilia (+0,6%) a quello della Calabria (-2,2%). E da sottolineare che la variazione del prodotto dell'industria è comunque negativa in tutto il meridione con punte del -2,2% per l'industria manifatturiera in Campania e del -7,7% per le costruzioni in Puglia. Il fenomeno della «deindustrializzazione» colpisce in maniera particolare l'Italia centrale: 8 province toscane e Terno si posizionano nei primi 10 posti della graduatoria del '85 al '91.

L'Istat: industria in ripresa

ROMA. Il prodotto interno lordo (Pil) fa registrare una stasi (-0,1%) nel primo trimestre del '93 rispetto all'ultimo trimestre '92 (che aveva segnato un calo dello 0,4%) ma registra una flessione dello 0,9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Lo rende noto l'Istat secondo il quale nei primi tre mesi del '93 (rispetto agli ultimi tre mesi '92) sono diminuiti del 5,4% gli investimenti e dello 0,3% i consumi. Le esportazioni sono aumentate del 6,8%. Il quadro congiunturale descritto dall'Istat nel rapporto sui conti economici del primo trimestre '93 indica «una dinamica sostanzialmente stazionaria dell'attività produttiva che, a fronte di una diminuzione della domanda interna, risulta sostenuta unicamente dalla domanda estera: si è, infatti, manifestato

un netto miglioramento del commercio internazionale, determinato da una accelerazione delle esportazioni associate a una flessione delle importazioni». Il Pil (-0,1% sul trimestre precedente) risente della flessione nei settori della trasformazione industriale (-1,4%) e delle costruzioni (-0,2%). In crescita sono invece i comparti agricolo (3,1%) ed energetico (2,6%). Il rallentamento dei redditi da lavoro dipendente (-0,8% sui tre mesi precedenti e +0,6% rispetto ai primi tre mesi '92) - rileva l'Istat - ha contribuito al contenimento dell'inflazione: il deflatore del Pil ha segnato una crescita del 0,7% sul trimestre precedente e 3,6% sui primi mesi '92.

netto miglioramento del commercio internazionale, determinato da una accelerazione delle esportazioni associate a una flessione delle importazioni. Il Pil (-0,1% sul trimestre precedente) risente della flessione nei settori della trasformazione industriale (-1,4%) e delle costruzioni (-0,2%). In crescita sono invece i comparti agricolo (3,1%) ed energetico (2,6%). Il rallentamento dei redditi da lavoro dipendente (-0,8% sui tre mesi precedenti e +0,6% rispetto ai primi tre mesi '92) - rileva l'Istat - ha contribuito al contenimento dell'inflazione: il deflatore del Pil ha segnato una crescita del 0,7% sul trimestre precedente e 3,6% sui primi mesi '92.

Coinvolti 2 milioni e mezzo di lavoratori, ha votato circa un milione, 641.302 favorevoli

È domani la firma all'accordo sui salari

Il sì nella consultazione va a quota 67%

L'INTERVISTA

La Confapi: niente contratti in azienda

ROMA. «Ai nostri associati con meno di 250 dipendenti staremo sicuramente a dispetto di non fare integrativi aziendali. Il secondo livello della contrattazione non è obbligatorio e noi della piccola industria non lo auteremo». È questa l'affermazione chiave dell'intervista con Alessandro Cocchio, presidente della Confapi, l'associazione dei piccoli imprenditori, che ci butta giù nel campo delle difficoltà che incompromesso in fase di applicazione dell'accordo sul costo del lavoro. Ritracciamo Cocchio telefonicamente nella sua azienda (la Vaper, nella cintura torinese, 140 dipendenti) in un ritaglio del tempo che dedica alla sua impresa.

«Signor Cocchio, parliamo dal giudizio sull'accordo. Nel complesso positivo. Ritengo, poi, che a torto si è sottolineato solo la parte relativa alle relazioni contrattuali. Mi sembra particolarmente importante, invece, il modo in cui pone il sostegno alla ricerca, la formazione, le politiche di sostegno all'impresa. Decisiva, tuttavia, è la politica dei redditi che mette quei paletti in termini di compatibilità economica che finora mancavano alle relazioni industriali in Italia. Tutto il valore dell'accordo però lo si comprende se lo si considera un tutt'uno con quello del 31 luglio dello scorso anno...»

«Questo non è proprio l'opinione di tutti i contrattanti... Sarà così. Comunque quel che è certo è che quell'intesa non è stata mai annullata. Poi anche l'accordo di oggi non lo si comprende senza la cancellazione della scala mobile che ci consente di passare da relazioni industriali condizionate da una forte indicizzazione del salario a altre fondate sulla contrattazione. Nelle ore precedenti la sigla dell'intesa del 3 luglio la Confindustria era riluttante a firmare perché il secondo livello di contrattazione, aziendale o territoriale, avrebbe danneggiato le piccole imprese. Voi che rappresentate solo piccoli imprenditori avete la stessa opinione? Per noi è stata decisiva la precisazione di Guigni sulla non obbligatorietà di questo livello. Questo vuol dire che al di sotto dei 250 addetti non vi saranno integrativi aziendali e ai nostri associati daremo direttive in tal senso. Contate molto sul sistema di concertazione stabilito dall'accordo? Sì, si passa da un sistema di relazioni fondato solo sui rapporti di forza a uno fatto di regole. Decisivo è il fatto che il tasso d'inflazione programmata diventi il riferimento vincente per tutti...»

«Vinculante? Ma in nessuna parte dell'accordo è usata questa espressione... Forse, ma c'è nell'accordo del 31 luglio. E poi è chiaro che gli aumenti salariali non debbono solo far riferimento al tasso di inflazione programmata ma essere contenuti entro quei limiti. Che pensate dello sciopero fiscale minacciato dalla Lega Nord? Non serve a niente. Intanto esso mi pare che forzi i limiti della Costituzione e poi la questione fiscale ha bisogno di risposte positive. Meglio che si facciano subito le elezioni politiche e il nuovo Parlamento avvii una vera riforma del fisco. □ P.D.S.

Quella che è stata chiamata la nuova Costituzione del lavoro è cosa fatta. Oggi direttivo Cgil, domani direttivi unitari e poi la firma a Palazzo Chigi. Il «sì» a quota 67,67%, il «no» a quota 26,39%. Sono state svolte 19 mila assemblee. Hanno votato finora 947.757 lavoratori su oltre due milioni e mezzo coinvolti. Il no vince nel Trentino. D'Antoni e Moresse confermati alla guida della Cisl.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Consultazione, ultimi voti sulla maxi-intesa che regola contratti e salari. La firma è prevista per domani venerdì alle ore 19 a Palazzo Chigi. Sarà preceduta da riunioni degli organismi dirigenti dei sindacati. Oggi alle 15 tocca al Comitato Direttivo della Cgil, mentre ieri si è riunito il Consiglio generale della Cisl. Quest'ultimo ha confermato Sergio D'Antoni segretario generale e Raffaele Moresse aggiunto. Confermati in segreteria Luigi Cocchio, Natale Forlani, Augusta Restelli, Aldo Smolizza, Luigi Viviani, Domenico Trucchi, Saverio Pagani, Giuseppe Surenti. Lo stesso D'Antoni, in una intervista a *Il Popolo* ha sostenuto che la consultazione tra i lavoratori è stata in parte condizionata dalle notizie allarmanti relative ai provvedimenti economici governativi. Anche la Cisl, come la Cgil, minaccia il ricorso allo sciopero generale in caso di attacchi a pensioni e sanità. E il ministro del Lavoro Guigni, intanto, in polemica con Giorgio Fossi, presidente piccola industria (Confindustria) ribadisce che la contrattazione aziendale non è rinviata al 1996, ripartirà dopo la moratoria prevista il 31 luglio, cioè dal primo gennaio 1994. Ma vediamo gli ultimi dati della consultazione. Un primo riepilogo generale fornito dalla Cgil da il sì all'accordo a quota 67,23%, mentre il 26,80% ha

votato no e 5,97% sono gli astenuti. Non è stato dunque un «plebiscito» come qualcuno, da opposte fazioni, pretendeva. I partecipanti, certo, sono stati una quota relativa, ma non sottovalutabile, dell'intero mondo del lavoro. È la prima volta - e il discorso non riguarda solo l'Italia - che viene tentata una esperienza del genere, attorno non ad un contratto, ma ad un accordo di carattere generale. Sono stati interessati, finora, 2.509.859 lavoratori. Le assemblee sono state 19.007, in poco più di una settimana. I presenti, quelli che hanno ascoltato l'informazione sull'intesa, erano poco meno di un milione: 970.825 (il 38,68% degli addetti convocati). Il numero di quelli che poi ha pronunciato il proprio voto cala a 947.757. E tra questi ultimi, quelli che han detto «sì» sono 641.302 (67,67%), quelli che hanno detto «no» 250.069 (26,39%), quelli che si sono astenuti 56.386 (5,95%). Sono tutti dati da aggiornare, naturalmente. La documentazione finora fornita dalla Cgil offre altri spunti interessanti. Il «sì» è sta-



Sergio D'Antoni, confermato ieri alla guida della Cisl con Raffaele Moresse

to largamente maggioritario al Sud (92,83% in Sicilia, 91,84% in Calabria). Il «no» ha vinto in un'unica regione (dove più scarsa è stata però la partecipazione al voto), il Trentino (45,31%). Ma altre punte alte al «no» sono il Piemonte (37,70%), la Lombardia (35,15%), la Liguria (31,41%), l'Alto Adige (29,46%). Alte (relativamente) percentuali di presenti alle assemblee sono poi registrate in Abruzzo (66,15%), in Calabria (59,27%), in Sicilia (53,29%), nelle Marche (44,75%), in Friuli Venezia Giulia (43,19%), in Piemonte (44,75%), in Umbria (41,64%), nel Veneto (41,54%), in Lombardia (38,94%), nel Lazio (37,32%). Tra le punte minime nella presenza alle assemblee la Valle

Mondialpol boccia, la Lega fa solo fumo

MILANO. Quasi novanta tra uomini e donne (due con la azienda blu della Mondialpol, azienda storica della vigilanza privata con radici sindacali tuttora ben solide. Ai primi anni Settanta, trascinata dall'esempio dell'unico e battagliero delegato Cgil, quasi tutta la «forza» aveva mollato la Csnal per passare ai confederati. Ed in seguito, con il passaggio dell'azienda dai Calleri alla famiglia Zanè, per il sindacato confederale si sono aperti nuovi orizzonti. Ma ora c'è il rischio di una insidiosa inversione di rotta: settanta tessere tramigrate dalla Uil al sindacato leghista un mese fa, poco prima del voto comunale. Ma in azienda la Lega tace. Registrerà l'exploit questa assemblea sull'accordo del 3 luglio? Delusione. Qualche soldato di Bossi c'è, ma invece di brandire la spada della polemica antisindacale se ne sta neghittoso sprofondato nella poltrona rossa, sotto una colonna. Si limita a gridare «ora arriva Bossi», «meglio Bossi», ma è solo qualche grido mitezzato nel sole delle proteste che le guardie giurate - del tutto indifferenti alle intrusioni del Carroccio - esprimono in toni rudi e schiamazzi all'indirizzo dell'accordo che Mario Agostinelli, segretario della Cgil lombarda, spiega con asettica obiettività. La sparuta pattuglia filoboschiana lascerà il campo anzitempo. Al conteggio, 3 sì, 5 astenuti, 64 contrari (anche le

donne), ai quali però contribuisce l'apporto del Sinalv, sindacato autonomo di scarso seguito. La discussione sull'intesa tuttavia non può essere giudicata soddisfacente. Le critiche di merito, che rilancia con foga da requisitoria la guardia Adelino Macini, sono esigue e toccano solo superficialmente salario e rappresentanza. Dal fondo sala quicuno si offende se Agostinelli, nell'intento di far capire cosa accadrà alla busta paga nell'ipotesi che l'inflazione reale risulterà superiore a quella programmata, cita come esempio un «salario di un milione e mezzo al netto tutto compreso». Lo guardano s'alunati, come se avesse bestemmiato. «E chi lo vede un milione e mezzo? Noi qua al

massimo si arriva al milione 300 mila». Il leader Cgil ha un bel daffare a scusarsi: «L'ho detto in anticipo che non conosco bene il vostro settore». E se qualcuno si dichiara apertamente a favore dell'accordo? Ci prova Igino Costalunga, lunghi anni di coerente militanza Cgil, a far capire che «l'intesa va considerata nel contesto politico ed economico», e che a suo parere non sono da trascurare i punti di vantaggio. Non gli basta la stima, che legittimo si è conquistata sul campo, per riuscire a condurre in porto un ragionamento, perché Macini e gli altri sono impietosi: «L'accordo ratifica il 31 luglio, è una enorme cagata. Ecco perché io non ho più fiducia nel sindacato». E miete applausi. Adelino Macini, che subito dopo, forse dubitando di

essere stato frainteso, si autoimpone la parola: «Io non ho detto che il sindacato è da buttare. Io sono iscritto, e ci resto. Ma il sindacato deve cambiare». E anche stavolta la sala lo applaude. Ed è un battimanti chiarificatore: questa non era una protesta antisindacale, non era leghismo. Chiasso e critica anche aspra sono i canali con cui l'interesse si manifesta. Applaudono Agostinelli quando riconosce «gli errori del sindacato», mentre ascoltano attenti, ma silenziosi, il sindacalista della Uil Leonardo Pace, che difende con competenza l'intesa e, tolleranti ma apatici, lasciano che si sfoghi anche l'autonomo del Sinalv secondo cui «questo voto non serve a niente».

gentile direttore, con riferimento alla lettera del Sig. Davide Vanni pubblicata lunedì 11 u.s. con il titolo «In aumento l'affluenza sulla linea Merano-Bolzano ma i treni vengono tagliati», le ferrovie dello Stato precisano che la direzione compartmentale FS di Verona ha risposto direttamente al Sig. Vanni con lettera del 9 luglio. Come è possibile rilevare nella risposta dettagliata, non è esatta l'asserzione che l'offerta FS sia stata ridotta in controposizione ad una crescita di domanda: la quantità dei treni è rimasta invariata nei giorni lavorativi, ma se ne è modificata la distribuzione nell'arco della giornata proprio in considerazione della concentrazione di domanda; nei giorni festivi è stato predisposto un orario specifico proprio in considerazione della riduzione di domanda soprattutto nella prima mattinata; è stata aumentata la disponibilità di posti offerti su tutti i treni a domanda crescente. Le Ferrovie dello Stato precisano inoltre che, allo scopo di contenere i tempi di viaggio, sono state soppresse le fermate nelle stazioni dove nel corso degli anni si è dimostrata particolarmente scarsa la domanda (mediamente meno di due persone tra salita e discesa).

Non è d'accordo con l'analisi di Gabrielli sull'integralismo islamico
 ■ Cara Unità, sono un tuo lettore, non molto regolare, ma abbastanza affezionato. Sono uno di quelli che, chiuso il Pci, non ha ripreso la lessera del Pds. I motivi del mio disagio sono molti, ma colgo l'occasione dell'intervista a Francesco Gabrielli (*L'Unità* 4/6/93) per evidenziarne uno, non il solo, ma nemmeno il meno importante. C'è nell'articolo una discussione abbastanza lunga sull'evoluzione dell'integralismo islamico. Tutta giocata in chiave ideologica, nessun accenno ad una analisi di struttura. Le cause? «la cultura della tolleranza non gode oggi di buona salute...». Le cure? «ricostruire le ragioni di un rispetto reciproco...». Ci sono rischi per l'Italia? «... direi proprio di no, ...ma questo non può portarci a sottovalutare la portata... dell'integralismo... in un'area come quella mediorientale». Cara Unità, io sono un architetto, non uno studioso di Marx, ma cribbio, tu sei ancora il «giornale fondato da Gramsci». Non viene a nessuno il sospetto che l'evoluzione economica abbia qualche cosa a che fare con la rinascita dell'integralismo? Braudel (parlando del Mediterraneo di Filippo II) traccia un parallelo stretto tra tolleranza e risorse. Dice che è miope limitarsi a dire che gli arabi in Spagna erano tollerati in quanto «colti e illuminati» e Isabella di Castiglia signorante e bigotta», e quindi intollerante. La verità è che nel XIV e inizio XV in Spagna il rapporto tra popolazione e risorse (grazie al calo demografico dovuto alla peste nel XIV, e al progresso delle tecnologie agricole introdotte dagli arabi) era favorevole, mentre alla fine del XV si era di molto deteriorato, c'erano troppe bocche da sfamare, poche risorse, e la precedenza veniva data ai «propri», che in quel momento erano i cattolici. A riprova, Braudel cita il caso dell'impero ottomano, che sempre meno islamico è, dove gli effetti della sovrappopolazione appaiono sfasati di circa un secolo rispetto all'Europa occidentale. All'inizio del secolo XVI gli ebrei cacciati dalla Spagna e possedimenti (compresa la Sicilia) vengono accolti piuttosto bene. I cristiani nei territori occupati che si affacciano sul Mar Nero godono di molte libertà. Ma la popolazione aumenta, l'economia regredisce, e l'intolleranza si fa virulenta. L'impero ottomano diventa integralista. L'intolleranza è una conseguenza. Nasce dalla povertà, dal sovrappopolamento. Dalla fame, dalle scarse risorse residue per case, servizi e cultura. Il rimedio più immediato che l'ignoranza individua, in Iran come in Nigeria o in Bosnia, non è il controllo delle nascite (che va fatto in anticipo, e richiede capacità di analisi e di previsione), ma la cacciata degli «altri», tipico rimedio adottato quando la crisi è già esplosa. I paesi arabi, salvo poche isole di ricchezza petrolifera, sono al limite delle risorse. E hanno tassi di crescita della popolazione da capogiro, che li portano al raddoppio ogni venti, venticinque anni. A risorse da dividere più o meno costanti, e a volte in calo. Tutto ciò, per Gabrielli e per il vostro intervistatore De Giovanni, è ininfluente? Basta ricostruire le ragioni del rispetto reciproco e i panni e i pesci si moltiplicheranno per miracolo, e il leone e l'agnello toreranno ad abbeverarsi insieme? Ma siete ancora il giornale di Gramsci e Marx, o il settimanale della parrocchia? E quel raddoppio della popolazione nei paesi arabi che si affacciano sul Mediterraneo, non avrà effetti sulle migrazioni verso il nostro paese? E la colonia islamica che si è già insediata in Italia, con oltre l'uno

per cento della popolazione del paese, destinata a crescere rapidamente (fenomeno che per dimensioni non ha alcun precedente nella nostra storia; gli ebrei si sono sempre aggirati attorno o al di sotto dell'uno per mille, valdesi e altri ancora meno), non risentirà per nulla del diffondersi dei sentimenti integralisti? Come si fa a dire che la cosa ci riguarda da lontano, in quanto tocca alcune aree nevralgiche del Mediterraneo?
 Marco Fano
 Roma

Ho pagato mezzo milione per una visita senza ottenere la ricevuta
 ■ Cara Unità, ancora una volta c'è da registrare un ennesimo caso di evasione fiscale da parte di illustri clinici che, come i piccoli professionisti, continuano, imperterriti a non rilasciare ricevute fiscali in sprezzo alle leggi vigenti. Proprio la scorsa settimana, e non è la prima volta, è capitato a me, pensionato, ex funzionario Ispa, affetto da sclerosi amiotrofica laterale, di non riuscire ad ottenere, benché richiesta, la ricevuta comprovante il costo di una visita spesa ammontante a ben mezzo milione di lire. Dopo una visita per i diritti dei lavoratori non posso che esprimere rabbia e rancore ed auspicare che venga fatta giustizia. Perché non è possibile mettere davanti a cliniche e studi privati dei controlli? Possiamo continuare ad assistere a controlli per scontri fiscali riguardanti acquisti di patate e caramelle? Cerchiamo di intensificare i controlli anche da parte della stampa per sensibilizzare l'opinione pubblica che non ne può più di assistere al taglieggiamento dei redditi fissi e dei pensionati, l'evasione fiscale sta da tutt'altra parte! Con la presente intendo segnalare il caso anche alla presidenza del Consiglio ed al ministero delle Finanze per un intervento innovatore ed efficiente sul fronte dei controlli...
 Pietro Testa
 Castelforte (Lz)

Fs: le corse Merano-Bolzano non sono state soppresse ma razionalizzate
 ■ Gentile direttore, con riferimento alla lettera del Sig. Davide Vanni pubblicata lunedì 11 u.s. con il titolo «In aumento l'affluenza sulla linea Merano-Bolzano ma i treni vengono tagliati», le ferrovie dello Stato precisano che la direzione compartmentale FS di Verona ha risposto direttamente al Sig. Vanni con lettera del 9 luglio. Come è possibile rilevare nella risposta dettagliata, non è esatta l'asserzione che l'offerta FS sia stata ridotta in controposizione ad una crescita di domanda: la quantità dei treni è rimasta invariata nei giorni lavorativi, ma se ne è modificata la distribuzione nell'arco della giornata proprio in considerazione della concentrazione di domanda; nei giorni festivi è stato predisposto un orario specifico proprio in considerazione della riduzione di domanda soprattutto nella prima mattinata; è stata aumentata la disponibilità di posti offerti su tutti i treni a domanda crescente. Le Ferrovie dello Stato precisano inoltre che, allo scopo di contenere i tempi di viaggio, sono state soppresse le fermate nelle stazioni dove nel corso degli anni si è dimostrata particolarmente scarsa la domanda (mediamente meno di due persone tra salita e discesa).

Ufficio stampa
 Ferrovie dello Stato

Marco a 943, dollaro a 1600 Bankitalia è insoddisfatta delle mosse di Ciampi e la moneta vola al ribasso

Brutte notizie anche da Francoforte: gelate aspettative di calo dei tassi Terzo segnale, i prezzi su

Manovra e inflazione, i mercati colpiscono la lira

La lira perde colpi: marco a quota 943, dollaro sopra 1600. Colpa della Bundesbank che non diminuisce i tassi di interesse ufficiali, ma soprattutto colpa di un giudizio meno tenero nei confronti del governo Ciampi dopo le decisioni sulla manovra finanziaria e dei dati sull'inflazione.

temi contratti prima delle vacanze e irrita soltanto gli italiani che stanno per imbarcarsi sui voli transcontinentali. Da qualche giorno era nell'aria un mutamento dell'opinione e degli affari sulla lira tant'è vero che Bankitalia ha cominciato a governare l'immissione di liquidità a tassi non più decantati bensì crescenti.

ha difeso il franco, Bankitalia lascia fluttuare essendo il cambio l'unico stimolo a un'economia sfiancata. Il calo della nostra valuta è cominciato qualche giorno fa, sempre in contemporanea con la preparazione della manovra finanziaria.

arrivando al 4,4% su base annuale contro il 4,2% di giugno. Sul fronte della Bundesbank, la giornata è stata all'insegna di un colpo al cerchio e di un colpo alla botte con risultato a somma zero.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Sarà per l'eterna banca centrale tedesca che non ha alcuna intenzione di inseguire i consigli politici dei governi di quasi tutta Europa, sarà per i giudizi pesanti del governatore Fazio alla manovra finanziaria firmata da Ciampi, sta di fatto che la lira riprende la corsa al ribasso percorrendo a ritroso il cammino già conosciuto.

Che la giornata sarebbe stata cattiva lo si è capito molto presto. Sui giornali del mattino i titoli sulla presa di distanza di

Crede a Ciampi o crede a Fazio? Bisogna puntare tutte le carte sull'avanzo primario (centrate meno spese al netto degli interessi sul debito) non dando per scontato che ci sarà lo spazio per uno sconto anti-leghista sul fisco e che la banca centrale avrà sicuramente lo spazio interno ed internazionale per tirar giù i tassi di 2-3 punti percentuali? O bisogna fidarsi dello schema Ciampi



La Borsa di Milano

Ferruzzi Creditori esteri da Bankitalia

MILANO. Dopo numerosi rinvii, il giorno della verità per le banche estere interessate al crack Ferruzzi è alla fine giunto. I rappresentanti dei 104 istituti sono stati convocati da Bankitalia, presso la sua sede milanese, per martedì mattina.

Finbreda Le perdite aumentano di 50 miliardi

MILANO. Amara sorpresa per i piccoli azionisti della Finbreda (gruppo Elm) riuniti ieri in assemblea per approvare il bilancio: il consiglio di amministrazione ha infatti annunciato di aver rettificato il progetto già approvato il 7 giugno scorso.

Ciampi avanza la candidatura italiana alla guida della Banca per l'Est. Si tedesco «Bagarre» a Londra, rinviato di una settimana il termine per presentare la lista dei papabili

Bers: Amato in corsa per la presidenza

Giuliano Amato in corsa per la presidenza della Banca europea per la ristrutturazione dell'Est. Dopo il consenso registrato a Tokyo, Ciampi si lancia nella gara per i posti chiave nelle istituzioni internazionali.



Giuliano Amato, l'ex presidente del Consiglio è candidato alla presidenza della Bers.

sua parte, il presidente della Banque de France ha il fatto che sarà difficile costringere Balladur ad accettare che la Francia del centrodestra perda la Bers per le follie finanziarie e le manie di grandezza dell'ex consigliere di socialista Mitterrand.

ria italiana. Gli americani, che già hanno dovuto ingoiare il fatto che la Bers è l'unica istituzione finanziaria al mondo a non essere soggetta a dominanza americana, difficilmente potrebbero accettare una candidatura espressamente targata Bruxelles.

le follie del presidente della Bers, è sinonimo di affari se garantiti e sorvegliati da una banca nel cui direttorio sono rappresentati i governi. Per questo può darsi che non sorridano all'idea di Amato (un altro professore) a Londra.

ROMA. Dopo una giornata di sussurri e stupori, la conferma è arrivata in tempo prima della scadenza ultima per approntare la lista dei papabili per la grande gara che si scatterà fino all'11 agosto, giorno in cui il consiglio di amministrazione della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers) stringerà la mano al fortunato: Giuliano Amato è il candidato ufficiale dell'Italia a sostituire Jacques Attali.

britannica. La fretta di Ciampi, che dopo aver raccolto consensi internazionali a Tokyo si è lanciato nelle trattative per i posti chiave delle istituzioni internazionali, si è rivelata poi non necessaria dal momento che la presidente del direttorio della Bers, madame Anne Wibben, ha prorogato di una settimana il limite per la presentazione dei papabili a dimostrazione della bagarre che si è ormai scatenata fra i governi.

Privatizzazioni

Si parte con Ina ed Enel E Prodi sulle Tlc: «Prima il piano, poi le vendite»

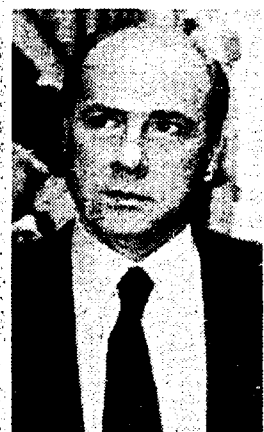
ROMA. Salomon Brothers, Morgan Stanley e J.P. Morgan sono alcune fra le banche contattate dal Tesoro in vista della privatizzazione di Enel ed Ina. Secondo indiscrezioni circolanti a Londra, il comitato dei saggi presieduto dal direttore generale del Tesoro Mario Draghi, oltre a queste banche avrebbe anche contattato alcuni primari istituti di credito italiani.

due capisaldi su cui modellare il settore delle telecomunicazioni. Prodi ha quindi affermato di aspettarsi che vengano poste in atto le iniziative concrete che consentano di agevolare il processo di riassetto. Il presidente Iri ha anche ricapitolato i punti chiave del piano di riassetto delle telecomunicazioni, ricordando che nella costituzione di Telecom Italia «si vogliono creare le condizioni per la valorizzazione di quei business aziendali, come i servizi a valore aggiunto».

Annullato dal Tribunale il trasferimento di 45 dipendenti del gruppo

Il pretore boccia Berlusconi «L'Einaudi deve restare a Torino»

La casa editrice Einaudi deve rimanere integra nella storica sede torinese. Lo ha stabilito il pretore del lavoro, che ha imposto al gruppo editoriale Elemond, presieduto da Silvio Berlusconi, di annullare il trasferimento a Milano di tutti gli impiegati amministrativi e ispettivi, primo passo verso il progressivo «svuotamento» della casa della Struzzo e lo sfruttamento commerciale del suo solo marchio.



Silvio Berlusconi

prepara a fare altrettanto con i testi per l'università, svuota così progressivamente la casa editrice con l'obiettivo finale di conservare e sfruttare soltanto il marchio dello Struzzo. Per sostenere le tesi dei lavoratori si è costituito in giudizio anche l'ex commissario straordinario della Einaudi, avv. Giuseppe Rossotto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Silvio Berlusconi non può traslocare da Torino a Milano la casa editrice Einaudi, e neppure una parte di essa. Lo ha stabilito il Pretore del lavoro, accogliendo il ricorso di 44 impiegati che dal 1º luglio si erano visti imporre il trasferimento negli uffici milanesi della Elemond, il gruppo editoriale controllato da «Sua emittenza». Il valore della sentenza supera l'ambito strettamente sindacale: viene infatti sventato, almeno per il momento, il tentativo di trasferire la storica casa editrice dello Struzzo in un guscio vuoto, in un semplice marchio da sfruttare commercialmente.

ridurre i costi, perché la Einaudi, dopo anni di gestione attiva, ha chiuso l'anno scorso in pareggio e rischierebbe quest'anno di andare in perdita. Se i risultati peggiorano, hanno ribattuto i lavoratori assistiti dagli avvocati Martino e Carapelle, ciò dipende dal fatto che la Elemond lesina gli investimenti, ha ridotto di un quarto le ristampe, ha fatto tirare solo 15.000 copie in prima edizione di un successo come «Petrolini» di Pasolini, ha tolto ad Einaudi la collana per ragazzi (che comprendeva opere di Calvino, Pavese, Rodari, Munari, Viganò) passandola ad una controllata triestina, si

Telecomunicazioni. Intanto il presidente dell'Iri, Romano Prodi, in un'audizione alla commissione Trasporti della Camera, sostiene che la privatizzazione della Stet «deve avvenire avendo già intrapreso, con decisioni irrevocabili, il processo di riassetto». A parere di Prodi non esiste necessariamente una successione temporale rigida fra riassetto e privatizzazione ma, «è evidente che sarebbe quanto mai dannoso per l'azionista avviare un piano di dismissione delle partecipazioni pubbliche nel settore delle telecomunicazioni, prima di aver dato il via alla riorganizzazione del settore». In sostanza, per il presidente Iri, «piano di privatizzazione e di riassetto devono essere i

Francia. Nel frattempo in Francia perde il piano di privatizzazioni. Rhone-Poulenc, Banque Nationale de Paris (Bnp), Banque Hervet, Elf Aquitaine. Saranno a queste quattro aziende a fare da apripista del piano appena avviato dal governo francese. Il gruppo chimico farmaceutico Rhone-Poulenc e la Bnp saranno privatizzate entro l'autunno.

informazioni SIP agli utenti
PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1993
E' scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1993.
Invitiamo chi non ha ancora provveduto al saldo di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio.

PACE NEI BALCANI
Da due anni si combatte nell'ex-Jugoslavia una guerra atroce: 140.000 morti, 30.000 donne stuprate, 500.000 profughi, centinaia di villaggi e città distrutti.
Nel cuore dell'Europa torna la tragedia dei campi di concentramento, dell'annientamento etnico, del genocidio di popoli interi.
Fine ad oggi ogni negoziato è risultato vano, ogni mediazione è risultata inutile.

Bari, un progetto di Renzo Piano per l'ex teatro Margherita

■ A un anno dalla firma della convenzione fra l'impresa Dioguardi e la capitaneria di porto di Bari, l'ex teatro Margherita riapre le sue porte per presentare, con una mostra, il progetto di risanamento elaborato dall'architetto Renzo Piano. La mostra si aprirà sabato e sarà visibile fino a mercoledì. I contenuti del progetto verranno illustrati, invece, domani nel corso di una conferenza stampa.

Una nuova veste per la rivista «Democrazia e diritto»

■ La rivista «Democrazia e diritto» diretta da Pietro Barcellona si presenta in una veste nuova. Il rinnovamento oltre che editoriale ha toccato anche gli organismi dirigenti che hanno subito una revisione sia nella struttura che nella composizione. Il primo numero, uscito di recente, è dedicato al tema «Tecnica e Ragione».

Cosa hanno in comune psicoanalisi e «speculazione»? In che senso la pluralità della psiche umana può avvicinare i due campi? Risponde Emilio Garroni studioso di estetica, autore di un saggio sul tema

Homo sapiens filosofo dai mille volti

DORIANO FASOLI



«Signora con amorino» dal catalogo Federico Severino

Il filosofo e scrittore Emilio Garroni, ordinario di estetica all'Università La Sapienza di Roma, ha recentemente accettato di scrivere un breve testo introduttivo (intitolato «Che cosa si prova ad essere un homo sapiens?») a «L'eclissi del corpo. Una ipotesi psicoanalitica» (Borla), dello psicoanalista Armando B. Ferrari, spinto innanzitutto, naturalmente, dall'amicizia e dalla stima che ha per Ferrari e il suo lavoro. Hanno già pubblicato insieme qualcosa, cercando di mettere d'accordo le rispettive competenze per studiare alcuni aspetti della cosiddetta «relazione analitica». Ma in ogni caso, dice Garroni, «stima e amicizia, per quanto grandi, non sarebbero bastate».

Che cos'altro è occorso allora, professor Garroni?

Bisognava che dal mio punto di vista potessi scrivere qualcosa di sensato e di pertinente su un tema in qualche modo comune. Spero di esserci riuscito. È sta il fatto che le ipotesi psicoanalitiche di Ferrari, intorno al problema cruciale mente-corpo, vanno in una direzione analoga a quella delle mie idee «filosofiche». Ferrari non crede all'unità psichica originaria, in senso ontogenetico, dell'uomo e vede piuttosto la sua dualità come costitutiva. Il tutto appoggiato a un'esperienza clinica che mi sfugge completamente e sulla quale non mi permetterei mai di dare un giudizio. Posso solo dire che l'idea centrale — la correlazione tra disturbo psichico e il rapporto mente-corpo — mi sembrano molto convincenti.

Il suo saggio s'intitola: «Che cosa si prova ad essere un homo sapiens?». Qual è la risposta a questo interrogativo?

La risposta è che alla domanda non è possibile rispondere, ed è anzi quella domanda stessa il nucleo del «sentire d'essere un homo sapiens», perché noi siamo noi qualcosa di unitario, ma piuttosto qualcosa di duplice, e in molti sensi diversi: come individui e specie, come mente e corpo, come sentienti e come ragionanti, come enti indipendenti e come soggetti sottoposti a ideali o a leggi, in senso psicologico, affettivo e giuridico, come persone e come gruppo o società, e così via. L'homo sapiens è tutto ciò non una cosa, ma più cose, anche più personalità del medesimo individuo. E la sua capacità di autocomprensione è la comprensione paradossalmente unitaria — non intellettuale e, per così dire, solo obliqua — di sé come una molteplicità.

Psicoanalisi e filosofia: possibile fusione o collisione?

Chiarisco innanzitutto che la psicoanalisi è anche un sapere specifico, che si esprime in una teoria e prevede una pratica applicativa; e che la filosofia non lo è. Quindi una fusione non è possibile. La «psicoanalisi perderebbe tutto il proprio corredo dottrinario e la filosofia ne acquisterebbe uno all'altro e, dal suo punto di vista, ingiustificato. Ma per ciò stesso non è possibile neppure una collisione. In quanto la psicoanalisi, come ogni altra scienza, presuppone una qualche comprensione filosofica, implicita o esplicita, che non è sapere e tuttavia precede idealmente il sapere, pur venendo dopo. Un colloquio con la filosofia è possibile, per così dire, «ai suoi margini». A me, personalmente, è capitato per esempio di colloquiare proprio con uno psicoanalista come Armando B. Ferrari, pur restando entrambi nell'ambito delle rispettive competenze. Siamo riusciti, mi pare, a spingere appunto ai margini dei rispettivi discorsi, dove abbiamo trovato comuni problemi, che non sono forse strettamente psicoanalitici, né strettamente filosofici. Anzi, direi che la psicoanalisi è particolarmente incline a questi esercizi di autoriflessione e di messa in questione. I cultori di altre scienze, più «formalizzabili» e verificabili, con metodi più precisi ed espliciti, hanno talvolta la tendenza a conside-

rarli i loro presupposti come dati per pacifici, e hanno in sospetto non solo i filosofi, ma perfino gli epistemologi. E non sempre, con essi, è altrettanto agevole un colloquio «ai margini». Invece il tasso di filosoficità della psicoanalisi, cioè di interrogazione sul proprio stesso statuto e sulla propria capacità di comprendere, è molto elevato.

Qualcuno, tipo Popper o Grünbaum, direbbe che in realtà ciò accade perché la psicoanalisi non è affatto scienza, ma è metafisica, ermeneutica e in definitiva filosofia...

Non credo che le cose stiano così, anche se qui non posso neanche sfiorare la questione.

Credo però che questo modo di considerarla, oltre a denunciare una concezione rigidamente dicotomica della scienza, a mio parere non può essere accettata («qualcosa o è scienza o non lo è»), rappresenti davvero l'ultimo allarme e una più aggiornata difesa della cultura (scientifico-epistemologica, in questo caso) nei riguardi della psicoanalisi.

Nel 1984 lo psicoanalista Eugenio Gaddini affermò: «È un fatto scontato che tra il numero relativamente scarso di psicoanalisti presenti in una società e la risonanza ambientale che la psicoanalisi suscita nella stessa società c'è un divario assolutamente sproporzionato. Io tendo a ve-

dero questo divario come un effetto di inerzia e di allarme della cultura nei confronti della psicoanalisi». Professor Garroni, questa osservazione le sembra ancora valida oggi?

Non so in quale contesto preciso sia stato espresso quel giudizio e quindi non so valutare l'esatto significato. Inoltre bisogna tener conto del fatto che il compianto Eugenio Gaddini parlava da psicoanalista e io invece psicoanalista non sono: senza dubbio egli guardava a fenomeni specifici, che giustificavano quel suo punto di vista e che a me invece sfuggono del tutto. Tutt'al più sono uno dei tanti che possono aver contribuito — non molto per la

verità, e più nelle chiacchiere tra amici che negli scritti — a quella risonanza, e sono quindi doppiamente inidoneo a giudicare: sia come non-specialista sia come persona che può aver appunto adottato un atteggiamento difensivo. Se uno adotta un atteggiamento difensivo tende a chiudersi in esso e a non riconoscerlo come tale. Le chiedo quindi di giudicare quella frase come se facesse parte di un contesto a lei più familiare: quello filosofico o letterario o genericamente «colto» in cui le è capitato di vivere, e non quindi, direttamente, nel suo proprio contesto. Ebbene, da questo punto di

vista inevitabilmente grossolano, a me non pare che quella frase sia ancora valida, né che lo fosse allora. Le vicende intercorse tra «cultura» (non esiste una cultura come tale: la «cultura non psicoanalitica») e psicoanalisi — arrivata relativamente tardi in Italia, sono state alquanto contrastate fino agli anni '50. E proprio in quel contrasto, non nel successivo avvicinamento, ravviserei qualcosa come un «allarme» e una «difesa».

Può fare qualche esempio?

Le maggiori opposizioni nei riguardi del freudismo e della psicoanalisi vennero dapprima dalla cultura che chiamiamo «idealistica», incentrata sul principio della «coscienza» o dell'«autocoscienza» (basti pensare al vecchio saggio stroncatorio su Freud di Guido De Ruggiero del '34), e poi dalla cultura più o meno marxistica (e qui ricorderò soltanto la polemica Musatti-Banfi e gli interventi di quest'ultimo tra gli anni 40 e 50, pubblicati anche su una rivista di «livello alto», quale fu *Società*), orientata invece in senso, come si diceva allora, «materialista». Ebbene, quella era, nell'attacco, una vera e propria difesa. Il principio della «coscienza», o dell'«autocoscienza», veniva effettivamente insidiata dalla «filosofia dell'inconscio», e con esso la «sicurezza» anche psicologica dei suoi sostenitori; e parimenti veniva insidiato il primato della «base materiale ed economica, e il formarsi della coscienza come «soprastruttura». Il che per un certo verso non è molto distante dal primato idealistico della coscienza. Ancora agli inizi degli anni Settanta un noto giornalista, già quasi-maoista e oggi filomercato, scriveva seriamente su un libro dedicato alla Cina che i cinesi non avevano bisogno di Freud, perché avevano a disposizione il pensiero di Mao. Insomma: la coscienza di classe avrebbe fatto piazza pulita di ogni problema intricato con l'«inconscio borghese». Non si diceva forse negli anni Cinquanta e ancora oltre, sbagliando grossolanamente, che la nevrosi era una tipica «malattia borghese», una malattia da classe agiata, e che il sano proletariato ne era indenne? La psicoanalisi dunque suscitava apprensioni o allarmi in un assetto culturale, conservatore o progressista, che si riteneva esauriente e onniesplicativo. E la difesa si manifestava nella negazione della psicoanalisi e nell'ammocimento sulle proprie posizioni.

Ma negli anni '80, e già da prima, non le sembra che la situazione fosse già assai diversa?

Sì, i pazienti si erano moltiplicati, anche a livello «popolare», e la psicoanalisi aveva guadagnato molti consensi, anche nella cultura non-specialistica. Anzi c'erano già stati vari matrimoni suggestivi, impensabili qualche lustro prima e del resto non esenti da stravaganze, tra Freud e Marx, tra Heidegger e Marx e quindi, in qualche modo, tra Freud e Heidegger. Così che la risonanza della psicoanalisi nella cultura non-psicoanalitica, a mio parere, denunciava non una difesa, ma, semmai, uno spontaneo avvicinamento, rivelatore a livello individuale di un bisogno profondo di psicoanalisi e di autoanalisi, mentre la cultura stessa, non si riteneva più autosufficiente e tendeva a fare spazio a un inconscio che in qualche modo la relativizzava e la problematizzava. Vale la pena di ricordare al proposito — anche se il fenomeno deve essere giudicato negativamente da un punto di vista tecnico — che gli psicoanalisti, intendendo dire: gli «psicoanalisti della Società di Psicoanalisi», rappresentavano allora uno sparuto drappello rispetto all'esercito imponente degli psicoterapeuti, scismatici, d'altra scuola, seminvernalati, «selvaggi» e addirittura deliranti. La «psicoanalisi», nel senso più ampio, esisteva e in il suo peso era imponente. La sua risonanza però rifletteva un problema di domanda, non di difesa.



Franco Rodano con la moglie Marisa Cinciarri

La politica e lo «spirito del mondo». Il pensiero del teorico cattolico-comunista a 10 anni dalla morte

Franco Rodano e le idee che valgono una vita

GIGLIA TEDESICO

Sono passati dieci anni dalla scomparsa di Franco Rodano. La ferita della sua perdita resta profonda in chi ha condiviso con lui un lungo sodalizio di lavoro e di vita. Il suo pensiero resta una «lezione» per usare un'espressione cara a Franco con cui è impossibile non fare i conti per quanti studiano e studieranno le elaborazioni e gli eventi dell'Italia repubblicana. L'impaccio, il timore nel parlarne sono grandi, e possono essere combattuti solo cercando di rivivere quel suo modo singolarissimo di rapportarsi agli altri che ben conoscono quanti — amici, compagni, avversari politici, giovani alla ricerca di una sostanza — hanno avuto la fortuna di un rapporto con lui; il rigore e l'inflessibilità nella battaglia delle idee non erano mai scesi da una generosa comprensione nei confronti dell'interlocutore. Vi era, in questo, certamente il segno della sua profonda umanità, ma soprattutto di quella sua peculiare visione non dogmatica, di quel suo pensiero sempre alto, ma sempre ostile alle facili certezze.

Sarebbe certo arbitrario forzare il pensiero di Franco Rodano alle vicende presenti, dopo un decennio di sconvolgimenti mondiali e di mutamenti radicali nella situazione italiana. Giusto mi sembra, invece, rinvenire nella sua ricerca, soprattutto in quella degli ultimi anni, gli elementi di una sostanza che non hanno più di straordinaria attualità. In particolare nei saggi — datati 1978 al 1982 e intitolati «Alla radice della crisi: la riconsiderazione del rapporto tra capitalismo e democrazia e della responsabilità primaria — peculiare nel pensiero di Franco — del movimento operaio occidentale ai fini di una prospettiva trasformazionale del paese, di un primo maturo e dell'asimmetria del quadro mondiale. Franco Rodano ne deduce la necessaria priorità di una cultura nuova, più elevata, che riuniti libertà ed eguaglianza. Di quella nuova cultura Franco anticipa alcune idee guida in un dattiloscritto datato agli ultimi mesi della sua esistenza e intitolato «Un nuovo contratto democratico». Al centro della riflessione è la profonda crisi istituzionale, quale non può non esserci quando si verifica, come avviene oggi, una crisi profonda della politica nel suo complesso». Parole scritte nel 1983. Certamente allora non erano evidenti le norme anche istituzionali che tale crisi imponeva; ma chiarissimo è nella ricerca di Rodano il giudizio sui pericoli determinati dalle insufficienze delle forze politiche in campo, e in particolare delle due formazioni fondamentali che fino ad allora avevano dominato la scena politica: la Dc e il Pci. Nel pensiero di Franco una causa di fondo della crisi stava nel rischio di una «gestione corporativa» della democrazia da parte di queste forze, come si era espressa e manifestata in particolare nella politica della solidarietà nazionale.

Di qui il convincimento che entrambe le forze dovevano, e potevano, trovare in sé la capacità di uscire dal loro «dolo storico» ed esaltare le proprie verità interne alle loro matrici ideali e sociali, con il coraggio della innovazione politica. Gli sviluppi hanno assunto aspetti certo impensabili dieci anni fa, in uno scenario internazionale tanto mutato. Su quel grande tema il Pci si è speso coraggiosamente con la sua trasformazione in Partito democratico della sinistra, e questo partito si misura oggi avendo fatto del rinnovamento della politica la ragione stessa della sua nascita. Quanto alla Dc, il suo sordo attendersi ha già fatto pagare al paese prezzi pesanti, oltre il prevedibile. Così il tema della laicità delle forze politiche — una delle elaborazioni teoriche più avanzate e durevoli di Rodano — si ripropone con attualità e vigore: la secolarizzazione di parte delle forze cattoliche è approdata a sbocchi gretti e puramente mantimentistici (si pensi al travaso di voti verso la Lega); nello stesso tempo si assiste al ripresen-

tarsi di nuove chiusure integralistiche quale ritugio — pericoloso quanto perdente — rispetto a quelle forme, certamente non casuali, di secolarizzazione.

Le suggestioni attuali del pensiero di Rodano potrebbero essere ben più numerose. Si pensi alla considerazione delle «altre» vite non come coesistenza statica ed empirica, come equilibrio di cui si può comprendere l'essenza positiva solo se si è promosse un processo dinamico, volto a suscitare il consenso e il concorso di ceti comunque interessati alla fruibilità dell'assetto dato. È, ancora, alla necessità della presenza della politica nella struttura, come condizione perché l'economia non sia più ordinata all'individualismo privatistico. Su questo, e su molto ancora, merita di tornare a riflettere. La totale — anche se difficile e sofferta — libertà di pensiero e di ricerca di Franco rispetto alle posizioni del Pci, sono note e balzano evidenti ripercorrendo la sua lunga attività di studioso e di saggista. Sruolosissimo militante del Pci, scelse di spendere le sue energie in questo tipo di ricerca, più che nell'impegno politico diretto. L'arbitrario e fantasioso attributo di «consigliere» più volte la pubblicistica ha fatto ricorso, è dovuto alla miopia di chi non vede che si può investire tutte le proprie energie di intelligenza e di cultura per una causa politica senza per questo voler emergere come artefice. In un'epoca in cui la politica è vista, e troppo spesso vissuta, come protagonismo personale, quella peculiarità di Franco Rodano è anch'essa una lezione: la battaglia delle idee, soprattutto delle idee che contano, vale di per sé una vita. È questa la vita che Franco Rodano ha saputo spendere e ha spesso, con disinteresse personale assoluto.

«In questa storia che viviamo, e da cui siamo vissuti», scrisse Franco — si danno degli accadimenti (che quasi si nascono o nei quali si raccoglie e respira lo «spirito del mondo»), in questo nostro tempo. Si producono, insomma, degli eventi; solo che questi, data la loro stessa natura e cioè la loro perdurante presenza dominante, la loro stabilità che trascende (e illumina) le vicissitudini della cronaca, mi sembra comportino e anzi pretendano, per essere veramente intellettuali, un distacco dall'accidia del quotidiano; l'agio di una pausa di silenzio, per cui l'analisi critica possa appunto «scaturire dalla meditazione e raggiungere così (o almeno si protenda a raggiungere) la capacità comprensiva e sempre rasseranante del giudizio storico».

Quando la storia, da Franco non a caso definita come storia «possibile», smentisce o rivela non più adeguate le idee e i sistemi, era per lui chiaro che occorre mettere in causa anche il proprio patrimonio teorico, e tuttavia di quelle stesse esperienze storiche occorre saper individuare anche l'elemento che dura, e che non a caso lui chiamava ricorrentemente la «verità interna».

Lettera 35 internazionale 36

Rivista trimestrale europea Edizione italiana
La Città è morta? Viva la Città!
Bogdanovic, Virilio, Zevi
Il futuro delle città storiche
Cecchi, Demid
In memoria della Primavera di Praga
Jarek, Brandys, Michnik
Amore e morte in Sud Africa
Nicholas Shakespeare
Testi di
Enquist, Ugresic, Giorello, Magrelli, Ramoneta, Schneider, Walcott, e altri

IN EDICOLA E IN LIBRERIA
Abbonamento annuo edizione italiana L. 50.000, cumulativo con un'edizione estera L. 100.000, abbonamento sostenitore da L. 150.000
Versamenti su c/c n. 75443003 intestato a Lettera Internazionale s.r.l. via Luciano Manara, 51 - 00153 Roma, o con assegno allo stesso indirizzo

Coca Cola e aceto contro le punture delle meduse velenose

La Coca Cola e ancor di più l'aceto (o il vino lasciato aperto da qualche giorno) si sono rivelati come i rimedi più efficaci per curare le punture delle meduse velenose...

Il veleno di serpente sostituirà la morfina?

Un potentissimo analgesico estratto dal veleno di serpente a sonagli potrà sostituire presto la morfina. La sostanza, 25 volte più potente della morfina, è stata scoperta da ricercatori dell'Istituto Butantan di San Paolo...

Proteste in America per la pubblicità spaziale

Proteste in America da parte di alcuni parlamentari contro la «pubblicità spaziale». Il piano di lanciare in orbita con razzi palloni gonfiabili di circa due chilometri di lunghezza...

Troppi errori sui giornali su Aids e tumori

Tumori, Aids, alimentazione, fumo e sperimentazione animale sono gli argomenti nei quali si concentra la maggioranza degli errori e delle imprecisioni degli articoli dei quotidiani...

MARIO PETRONCINI

Il regime delle piogge muterà Negli ultimi settemila anni ha dominato l'irregolarità

GERUSALEMME. L'intensità delle variazioni nelle precipitazioni atmosferiche in futuro potrebbe essere molto più ampia di quanto stimato dai modelli di previsione in uso...

Margalit ha confrontato le variazioni nei livelli delle precipitazioni durante gli ultimi settemila anni, evidenziando che le registrazioni paleoclimatiche, l'avanzata e la ritirata dei ghiacciai alpini: l'ampiezza dei passaggi in nelle cave di sale del monte Sodom, prospiciente il mar Morto...

nature Una selezione degli articoli della rivista scientifica Nature proposta dal New York Times Service

Una nuova teoria sull'origine del continente Eurasia Non sarebbe nato solo dalla saldatura di placche ma dall'attività eruttiva di una catena di piccole isole che «costruivano» l'equivalente di un campo di calcio ogni giorno



In alto, la ricostruzione delle posizioni dei continenti 300 milioni di anni fa. Sotto, 180 milioni di anni fa. Nell'immagine grande: i continenti come sono ora con le zone di frattura continentale. Ma questa ricostruzione ora è messa in discussione

Gli Urali eruttavano nell'Oceano

HENRY GEE

Le steppe, i deserti e le montagne dell'Asia sono lontani dal mare. Eppure per centinaia di milioni di anni, l'Asia centrale era un vasto oceano pullulante di isole vulcaniche...

L'ultima rivoluzione in geologia è iniziata nel 1960, con l'accettazione della teoria delle placche tettoniche. Secondo questa teoria, la crosta della Terra è divisa in alcune unità o «placche», che fluttuano sul denso, semiliquido mantello che si trova sotto la crosta terrestre...

montagne o si disegnavano le valli. L'Eurasia era vista come una sorta di patchwork di piccole masse continentali saldate assieme nel corso di miliardi di anni. La saldatura sempre più netta degli antichissimi continenti di Baltica (l'attuale Scandinavia) e di Angara (la Siberia orientale) creava un grande territorio che si stendeva da ovest a est: l'India, a sud, è un'acquisizione più recente: la collisione del sub continente indiano con l'Eurasia è all'origine della nascita dell'Himalaya...



Una strana galassia vicina a noi

HENRY GEE

Da quando gli astronomi puntano i loro telescopi verso gli oggetti sempre più distanti nel cielo, la scoperta di una struttura nuova in una zona dell'universo relativamente vicina, genera un'enorme sorpresa. È difatti Dennis Zaritsky dell'osservatorio Carnegie di Pasadena, in California, sono rimasti sorpresi dopo aver designato, con l'aiuto dei loro telescopi, una nuova immagine di una galassia nota con il nomignolo di nebulosa a spirale dei Cani da caccia. La sua definizione più formale è, nel catalogo numerato, Messier - 51 (M51) o più esotericamente come NGC5194 (dove NGC sta per «New General Catalogue»). Questa galassia può essere vista cercando nell'emisfero settentrionale la costellazione dei

Can da caccia, proprio di fianco alla coda dell'Orsa Maggiore. Con una magnitudine 8, questa galassia è, per poco, invisibile ad occhio nudo. Ma spesso, un modesto telescopio a riflessione con uno specchio di trenta centimetri è sufficiente a mostrare la M51 in tutto il suo splendore. Si tratta di una classica galassia a spirale, molto simile alla nostra, la Via Lattea ed è relativamente vicina a noi. Proprio questa vicinanza (la M51 è praticamente sopra il margine della Via Lattea) ha scatenato le intense osservazioni degli astronomi curiosi di capire perché le galassie assumano questa classica configurazione a spirale. I suoi bracci a spirale sono infatti particolarmente chiari e simmetrici, e si allargano da un grande nucleo centrale ovoidale. O almeno questo è quello che si vede nello spettro della luce visibile. Quando però il professor Zaritsky e i suoi colleghi hanno guardato la galassia nello spettro del vicino infrarosso per cercare di osservare una giovane stella situata nel centro ovoidale, eliminando il disturbo provocato dalla polvere e dai bagliori del calore, si sono trovati di fronte ad un'immagine del tutto nuova. Invece che terminare alla periferia del nucleo centrale, i bracci a spirale vi penetrano dentro e, girando in spirale sempre più strette, si dirigono verso il cuore della galassia. I

bracci disegnano così tre giri attorno alla galassia senza scomporsi, come di solito accade, in singole «nubi» di stelle. In altre galassie, i bracci compiono solamente un giro solo. La spiegazione di questa stranezza può essere forse in un'altra galassia, la NGC5195, che appare in collisione con la M51. Le gigantesche forze della NGC5195 scatenano probabilmente una sorta di «onde a spirale» di grande densità che si propagano all'interno della M51, provocando, almeno in parte, la struttura vista dagli astronomi californiani. Che però non si accontentano della spiegazione ed hanno in programma una simulazione al computer della evoluzione possibile di questa strana galassia.

Storia e «difese» dei pesci Cicladi

JULIE CLAYTON

Cercare di capire che cosa furono i nostri avi e come si sono evoluti è un impegno affascinante. Oggi sembra che un'importante informazione circa le prime specie animali può essere raccolta dall'osservazione delle cellule del sistema di difesa del corpo umano. Come ha dimostrato nel numero di Nature del 22 luglio il dott. Jan Klein del Max Planck Institute of Biology di Tubinga (Germania), insieme ai suoi colleghi, il sistema immunitario veicola un raggruppamento di proteine che può gettare una luce nuova sugli antichissimi processi evolutivi, inclusa la formazione delle specie.

Questi risultati portano alla conclusione che i primi Cicladi per arrivare e stabilirsi nel lago Malawi dai fiumi circostanti misero in campo una grande varietà di proteine MHC. Secondo il dottor Klein da questo studio si possono trarre due implicazioni interessanti. La prima è che anche due milioni di anni fa i Cicladi avevano una strategia di difesa ben costruita da essere abbastanza «vincente» per sopravvivere senza la necessità di grandi cambiamenti. Al contrario del sistema umano che ha invece affrontato molti più cambiamenti dovuti anche ai diversi «stili di vita».

La seconda implicazione è che la popolazione colonizzatrice di pesci Cicladi nel lago Malawi può essere stata molto più grande, ma sarà necessario un ulteriore approfondimento per stimare quanto fu grande in realtà.

Negli Usa torna di moda l'elettroshock

NEW YORK. L'anno scorso oltre 100mila americani sono stati sottoposti alla «terapia elettroconvulsiva». Ovvero al trattamento degli elettroshock. E con risultati migliori - sostengono i medici che lo praticano - di quelli che avevano ottenuto in passato con i farmaci. La shockterapia era un trattamento molto diffuso negli anni Quaranta e Cinquanta quando veniva usato per ogni tipo di malattia mentale. Con risultati discutibili. E con una certezza: la maggior parte dei malati che venivano sottoposti a quel trattamento si ritrovava spesso, dopo gli attacchi convulsivi, con ossa e denti rotti. Successivamente, con la scoperta dei farmaci antidepressivi, l'elettroshock venne relegato nella galleria degli orrori. Chi non ricorda «Il nido del cuculo»? Senonché quel film almeno dal punto di vista clinico era abbastanza poco attendibile. Quando uscì, infatti (era il 1975), i medici erano già tornati negli Usa a praticare l'elettroshock.

ma sotto stretto controllo clinico, con tanto di anestesia e somministrazione di barbiturici per rilassare i muscoli ed evitare così strappi e fratture. La tortura mostrata nel film era già allora qualcosa che ormai apparteneva al passato, ma l'elettroshock - dice chi ne apprezza i risultati - divenne per il grosso pubblico una cattiveria gratuita, che per di più evocava la crudeltà della sedia elettrica.

Inutile ricordare - dicono sempre gli estimatori della terapia elettroconvulsiva - che fu proprio grazie a quel trattamento che il grande violoncellista Vladimir Horowitz riuscì a superare nell'83, proprio due anni prima della comparsa del «Nido del cuculo» una gravissima crisi depressiva che minacciava di distruggere la sua carriera. Meno famoso di Horowitz, Ronald Kohloff timpanista della New York Philharmonic Orchestra, è recentemente guarito anche lui dalla depressione gettando nel secchio dell'immondizia gli psicofarmaci e sottoponendosi alla shockterapia. Quel che è singolare è che - considerata un tempo una terapia da poveri - l'elettroshock è andato diventando negli Usa una cura riservata ai ceti superiori, quelli che possono pagare 5mila dollari l'anno per l'assicurazione e accedere così alle più avanzate strutture private, che hanno reintrodotta - quella - terapia, mentre invece gli ospedali pubblici avevano smantellato

Oltre centomila gli americani che lo scorso anno si sono sottoposti alla terapia elettroconvulsiva, delusi, dicono le statistiche, dagli effetti blandi degli psicofarmaci. Una «cura» che si sperava definitivamente uscita dalla scena medica mondiale ma che sembra, invece, riconquistare credito soprattutto nei casi di depressione acuta. L'unica «denuncia» evidenzia il fatto che sia ormai una terapia che possono permettersi i ricchi. Nelle strutture pubbliche, infatti, i reparti in cui si effettuava l'elettroshock sono stati smantellati tempo. Ora è praticato solo in lussuose cliniche private.

sempre gli estimatori di questa pratica) che il suo sia un caso limite. Altri dicono di avere soltanto una memoria confusa del passato, in qualche caso una memoria episodica, con lunghi periodi di black out. Ma Kohloff il timpanista della New York Philharmonic, che ha suonato più volte con Horowitz, ricorda che il violoncellista suonava a memoria complicatissimi brani di Rachmaninoff, ed era in grado di ricordare decine di migliaia di note.

Secondo stime recenti con i farmaci antidepressivi si ottengono miglioramenti nel 65-70% dei casi. La shockterapia - che di solito viene usata nei casi in cui i farmaci sono risultati inefficaci - avrebbe dato buoni risultati nell'80% dei casi. Ma è rimasta una cura semiclandestina - dice Harold Sakheim dell'Istituto psichiatrico di New York - di cui ci si vergogna. E assicura che molti personaggi celebri, afflitti da forti crisi depressive, sono stati da lui sotto-

posti all'elettroshock e ne hanno ricevuto grandi benefici. Ma tutti lo hanno pregato di non fare i loro nomi. Chi invece ha pubblicamente ammesso di essere riuscito a superare con quel metodo una lunga e terribile crisi depressiva è stato un signore, tale Dick Cavett, che lo ha fatto durante una sequenza della trasmissione televisiva. La sua testimonianza suscitò proteste e disdò stupore, sono ancora in molti infanti a ricordare il «Nido del cuculo». Ma tanti: quel film - dicono ora i medici - era poco accurato e ha gettato immediata infamia su quel trattamento. In Europa, però, la grande maggioranza degli psichiatri è convinta che l'elettroshock sia una cura «costosa e sostanzialmente azzardata» come una bastonatura in testa, sostengono gli psichiatri non americani. Certo è che i medici americani, quando vogliono vendere un prodotto o una terapia lo sanno fare molto bene.

ATTILIO MORO

Spettacoli

Chiudono a Londra gli Studios Elstree nati nel 1914

LONDRA. Gli Studi cinematografici Elstree, uno dei maggiori centri di produzione della Gran Bretagna, situati appena fuori Londra e nati nel 1914, chiudono definitivamente. Lo hanno annunciato i proprietari, al termine di tre anni di tentativi per trovare un acquirente. Fra i film che vi furono girati *Moby Dick* (1956), *Assassino sull'Orient Express* (1974) e la più recente trilogia degli *Indiana Jones*.



Jean Negulesco il cineasta hollywoodiano è morto in Spagna a 53 anni

La musica leggera chiede aiuto alla politica e nascono le «ballate di Tangentopoli» Un fenomeno in esplosione che contagia tutti. E la vera star è il giudice Di Pietro

Sono solo canzonette Ma mordono

Si apre oggi ad Ascoli il festival della satira in musica, una manifestazione dalla fragile vita che è solo la punta di un iceberg in emersione: quello delle canzoni che la buttano in politica. Imperversano Tangentopoli e Di Pietro, con non troppe variazioni sul tema. Ma si fa avanti un nuovo soggetto: la Lega di Bossi, che da antistato diventa regime con prospettive di grande interesse sul versante parodistico.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Vuoi vedere che è rinata alla grande la canzone politica? Disfatti i partiti, le ideologie, le chiese, ci rimangono solo i cantanti, impegnati a cercare rime spericolate con parole impoetiche come appalto, tangente, concussione, portaborse, fondi neri, mazzette ecc. Senza contare concetti complicati come Risorgimento, Mezzogiorno, Ici e Ior. E tutto condito di nomi e cognomi (mancano solo gli indirizzi), mentre sembrano ormai lontanissimi i tempi in cui faceva discutere Antennelle Venditti con la sua invettiva generica (ma esatta) contro *Questo mondo di ladri*. Anticipatore, comunque, il cantautore romano, anche con la canzone antisocialista che fece infuriare il povero Bobo (a proposito: Bobo, dove sei finito? Ci mancano tanto le tue simpatiche crenate).

Oggi è tutta un'altra musica. Oltre alle generalità si elencano i reati, mentre sull'Italia tangentopolista infuriano i ritmi più diversi ed emergono anche i nuovi eroi della cosiddetta «rivoluzione in alto». Di Pietro soprattutto, con la suggestione del suo operato e anche con quella del suo nome. C'è chi, addirittura, se ne appropria. Come l'autore di *Tangent dance* che si firma Di Pietro Ghi-

slandi. E canta, di «ministri corrotti, soldi rubati» per domandare: «onorevole, di un po', ti vergogni oppure no?». Rime facilissime, nelle quali eccelle tutta una schiera di autori per i quali la musica cambia, pur restando ugualmente irrilevante. Mentre conta, come si diceva una volta, il «contenuto», che non ha paura di misurarsi con le tematiche più controverse. E neppure di fregiarsi del marchio di Sanscemo, la manifestazione alternativa alla gara canora «di Stato» che si svolge nella città dei fiori. Sotto il cui alto patronato è stato prodotto un compact dal quale segnaliamo i brani politicamente più notevoli. Mentre ne trascuriamo altri di sordida e fresca volgarità che meriterebbero una citazione anche solo per i titoli.

Ma tornando ai pezzi più «impegnati», non si può fare a meno di segnalare la surreale e casereccia allegria del Muncianese Generacion che cantano *Bel paese* con uno sforzo ammirevole di ricerca casearia, associando nomi di politici e cacio (*Craxi Bettino il tornio*, *Pannella la mozzarella*, ecc.). Per spiegare il concetto centrale: «Bel paese non è un formaggio, bel paese è la mia nazione. Si son rotti i freni, sta finendo nel burrone».

E da oggi Ascoli è la capitale della satira rock

MILANO. «Qui non si canta a modo delle rane»: un titolo così la dice lunga sulla manifestazione che si apre oggi ad Ascoli Piceno e che si svolgerà, come annuncia il solito comunicato stampa, «nella splendida cornice di Piazza del Popolo». Dove per due giorni si leveranno le note beffarde del Festival della satira canora. Un vero miracolo, quello che la manifestazione si possa svolgere. Da un lato perché, lo constatiamo ogni giorno, la satira è stata completamente scavalcata dalla cronaca. Dall'altro perché soldi in giro ce ne sono pochi e la vita spericolata di un evento come questo ne risente e ne rischia ancor più. Basta pensare che, all'atto della presentazione del programma alla stampa, nessuno (neppure l'assessore Filippini) ha potuto assicurare i due direttori artistici, Remigio Gomez e Adrea Northoff, che ci sarà un seguito. E loro ne hanno preso atto, organizzando da subito due serate al posto delle tre tradizionali.

E passiamo al programma, che vedrà sfilare, insieme ai 15 partecipanti alla gara, anche alcuni ospiti. Nella prima serata, Disegni e Caviglia più Claudio Bisio. E Paolo Hendel nella seconda. Inoltre parteciperanno fuori gara anche i finalisti e i vincitori della edizione '92. E cioè Giangilberto Monti, i Sudaxava, Cavallo Orlando e Oscar Ferrari. Tutti bravi ragazzi i cui destini canori sono affidati a una cassetta prodotta dalla amministrazione comunale di Ascoli. Così come succederà anche per questa edizione '93, che annovera tra i suoi concorrenti i Punkreas (con il brano *Disgusto totale*), Tony Rucco e Evelina Primo (*Coca Lola*), Daniela Airoldi (*Non ero così*), Vincenzo Savino (*Partito per la tangente*), gli Sponsor (740), Politicos Posse (*Droga legale no!*), i Causeffetto (*Preservativizziamoci*), i Fichi d'India (*Se vuoi morire oggi di*



Qui sopra Jovanotti. A destra Gaudi. In alto gli Avanzi Sound Machine che hanno inciso una canzone sui socialisti e la Milano di Berlusconi

morte naturale), Gianni Pellegrini (*Canzone per Tonino*), i Circo Fantasma (*I nuovi poveri*), Davide Rota (*Anche gli sfigati vanno in tv*), Peter Orlandi (*Un panino*), Fabio Corru Calabrò (*Impossibilità*), Carlo Forno (*Bisogno di status*), Di Pietro Ghislandi (*Tangent dance*). È attesa con particolare ansia l'esibizione in piazza di Giangilberto Monti, che potrà finalmente eseguire la sua *Superlega*. Una canzone beffardamente sdraiata sulla linea gotica, che, pur essendo stata incisa da Carosello, sembra non trovi spazio sulle onde «libere» delle radio private. Almeno al Nord, dove la Lega si è fatta già Sistema e Stato totalitario. E dove perciò la satira troverà presto nuova linfa. Evviva. □ M.N.O.

Mentre, sempre dalla compilazione di Sanscemo 93, Tony Miracco nella sua *Ballata dell'Assessore* prima descrive l'antefatto («Si viveva sull'appalto con il sindaco d'intesa e se c'era un concorrente si prendeva la tangente»), ma tocca l'acme drammatico con le rime finali: «Poi un Tex Willer travestito da Di Pietro, ce l'ha messo a tutti quanti nel...».

Una caduta nella ovvietà lessicale (non priva di una sua popolarità suggestiva) che troviamo peraltro in diversi brani del genere al quale ci stiamo dedicando. La troviamo anche nel *Tangentopoli blues* interpretato dalle voci radiofoniche del Fausto Terenzi Show. Il gruppo di intrattenitori di Radio Montecarlo infatti ha inciso un disco molto parlato il cui brano più impegnativo così canta: «Volevo la mazzetta, ma è arrivata la camionetta. Sono scesi i carabinieri, mi han trovato i fondi neri. Così adesso non di dietro me l'ha messa il buon Di Pietro».

Più severa l'ispirazione di Lele Gaudi, che ha composto una canzone intitolata *Rubi rubi*, ma è più esplicito in *Magari*, dove accusa: «Là vedi in tv, lì vedi sui giornali, ma dopo le elezioni sono solo maliali». E ancora: «Magari potessi bastonare chi ci ruba i denari, chi or-

ganizza le stragi e poi lo vedi ai funerali».

Ma oltre alla dichiarazione di sciopero del cdr, la redazione di Telepiù 2 ha anche indennizzato una lettera aperta a Silvio Berlusconi, azionista dell'emittente a pagamento. Una lunga lettera in cui si fa notare al Cavaliere che soltanto pochissimi mesi fa rivolse il suo pensiero in merito al *Processo del lunedì* e al modo di fare giornalismo del signor Biscardi: con una indignata telefonata in diretta. Lei definì ignobile quella trasmissione, ignobile il modo di Aldo Biscardi di affrontare, da 13 anni, lo sport in televisione. Noi - prosegue la lettera - in due anni di Telepiù 2, abbiamo cercato di non fare nulla di ignobile, impegnandoci a fondo nel percorrere una via nuova commentando gli avvenimenti sportivi seriamente, seguendo le istruzioni che in questo senso ci sono sempre state rivolte dal direttore Rino Tommasi. Se lei avesse avuto la maggioranza del pacchetto azionario di questa azienda, sicuramente a Biscardi non avrebbe mai pensato, tanto meno in veste di direttore di rete.

Intanto a Raitre, la casa del transflugo, non sembrano volersi strappare i capelli. «Auguri a Biscardi» commenta lapidario il direttore del Tg3 Sandro Curzi. Mentre Stefano Balassone, braccio destro del direttore di rete Angelo Guglielmi annuncia che «Il processo del lunedì non si farà più e sono già al vaglio una serie di proposte alternative».

Oggi a Milano gli stati maggiori di Telepiù daranno l'annuncio ufficiale dell'arrivo di Biscardi, nel corso di una conferenza stampa. Mentre a Livorno sta continuando la raccolta di firme per la petizione contro il *processo del lunedì* definito fin'ora da duemila persone (tanti i firmatari) un programma «diseducativo».

Ufficiale il passaggio del popolare giornalista alla pay tv. Dirigerà i servizi sportivi della rete. La redazione protesta contro la «rimozione» di Rino Tommasi. Reazioni pacate a Raitre

Arriva Biscardi, Telepiù sciopera

Aldo Biscardi passa a Telepiù 2 e scoppia il putiferio. Prima l'annuncio dello sciopero da parte del comitato di redazione (oggi i giornalisti si asterranno dal lavoro). Poi la lettera della redazione a Berlusconi per esprimere tutto il dissenso per l'arrivo del conduttore del *Processo del lunedì*. Biscardi però minimizza. E stamane a Milano sarà presentato alla stampa dagli stati maggiori della pay-tv.

GABRIELLA GALLOZZI

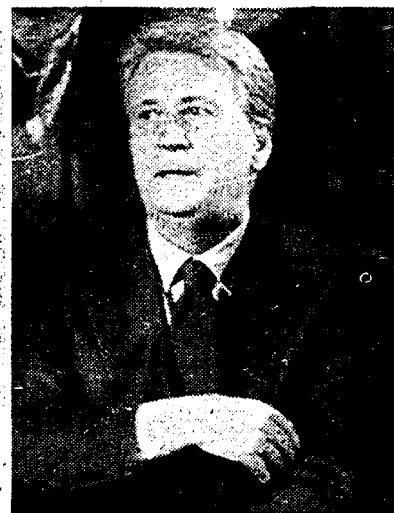
ROMA. Inseguimento difficile quello di Aldo Biscardi alla direzione dei servizi giornalistici di Telepiù 2. Ieri, all'arrivo della notizia del suo passaggio alla tv a pagamento è successo tutto insieme. Prima la proclamazione dello sciopero da parte del cdr che oggi si asterrà dal lavoro per l'intera giornata. Poi la «lettera aperta» dei giornalisti a Silvio Berlusconi, azionista della pay-tv, in cui si legge a chiare lettere tutto il dissenso della redazione per l'arrivo di uno dei rappresentanti della cosiddetta «tv spazzatura». Ma tuttavia il conduttore del *Processo del lunedì* non si è mostrato preoccupato per «la rivolta». «È normale, quando c'è la nomina di un nuovo direttore - dice - che ci siano delle prese di posizione in di-

rezione della professionalità dei giornalisti e di protezione del direttore con il quale si è lavorato bene, oltre che una richiesta di chiarimento». Biscardi dice che intende rispettare «questi diritti dei colleghi» e annuncia che darà «ampie garanzie» che riguarderanno anche il potenziamento della redazione perché «l'ingresso del calcio in un palinsesto è un fatto rilevante». Per questo, ha concluso Biscardi «il gruppo storico verrà utilizzato al massimo».

«I giornalisti dell'emittente denunciano la «scortezza» della trattativa nei confronti del direttore Rino Tommasi e della redazione». E poi concludono: «Se avessimo saputo di dover arrivare ad oggi per spiegare che anche la pay-tv ha bisogno di audience, che il trionfo di pubblico viene solo gra-

zie a quello che i giornalisti definiscono «tv spazzatura», probabilmente dottor Berlusconi, non saremmo mai venuti a Telepiù 2».

Qui accanto Aldo Biscardi da stamattina alla guida di Telepiù 2. A destra lo studio di una delle passate edizioni del «Processo del lunedì»



«Insomma, una lettera dura, come mai si sarebbe aspettato probabilmente, lo stesso Tommasi che ancora nel pomeriggio di ieri, prima che arrivasse

la notizia dello sciopero aveva dichiarato che «le decisioni dell'editore sono sempre giuste». Comunque secondo indiscrezioni, il contratto che ha firmato Biscardi, sembra per sei mesi e per una cifra miliardaria, oltre alla direzione della rete prevede anche la conduzione di un nuovo programma



intitolato *Il processo di Biscardi*. Sarà trasmesso in chiaro, il lunedì in prima serata e potrebbe avere nel suo staff anche Roberto Fabiani, vice redattore capo dei servizi sportivi del Tg3 e Silvio Sarta.

Intanto a Raitre, la casa del transflugo, non sembrano volersi strappare i capelli. «Auguri a Biscardi» commenta lapidario il direttore del Tg3 Sandro Curzi. Mentre Stefano Balassone, braccio destro del direttore di rete Angelo Guglielmi annuncia che «Il processo del lunedì non si farà più e sono già al vaglio una serie di proposte alternative».

Oggi a Milano gli stati maggiori di Telepiù daranno l'annuncio ufficiale dell'arrivo di Biscardi, nel corso di una conferenza stampa. Mentre a Livorno sta continuando la raccolta di firme per la petizione contro il *processo del lunedì* definito fin'ora da duemila persone (tanti i firmatari) un programma «diseducativo».

Intanto a Raitre, la casa del transflugo, non sembrano volersi strappare i capelli. «Auguri a Biscardi» commenta lapidario il direttore del Tg3 Sandro Curzi. Mentre Stefano Balassone, braccio destro del direttore di rete Angelo Guglielmi annuncia che «Il processo del lunedì non si farà più e sono già al vaglio una serie di proposte alternative».



Lello Arena e Vanessa Gravina stasera ospiti di Costanzo

programma di Maurizio Costanzo (nella foto) in onda su Canale 5 a partire dalle 23. Sul palco ci saranno anche la cantautrice siciliana Gerardinia Trovato, la trasformista Masha Sirago e il giornalista Maurizio Giammusso, autore del libro La vita di Eduardo

Domenica su Raiuno alle 22.15 Quel 25 luglio di 50 anni fa

ROMA. Domenica, 25 luglio Raiuno ripropone (alle 22.15) un'inchiesta realizzata da Sergio Zavoli sulla caduta del fascismo, intitolata Dal Gran Consiglio al Gran Sasso. A cinquant'anni dalla stonca data, il programma ricostruisce gli avvenimenti di quei giorni...

Fresco, informale, ironico, immediato e rivolto ai teen-ager. Allo stile del tg di Videomusic si sono ispirati in molti. E a ottobre partirà il giornale dei ragazzi di Emilio Fede. Il direttore Daniela Brancati: «Sono pronta al duello»

All'attacco del «telegiovani»

Il giornale di Videomusic cambierà vestito per la nuova stagione autunnale nuova scenografia e nuova sigla. Rimangono invariate tutte le altre caratteristiche che fin dall'inizio (un anno e mezzo fa) lo hanno nettamente distinto dagli altri telegiornali.



Daniela Brancati, direttore del VM Giornale

ROMA. Siamo piccoli ma cresceremo. Avevamo detto meno di due anni fa i giornalisti del tg di Videomusic. Detto fatto. Passate le vacanze, il tg «dei giovani per i giovani» si rinnoverà, a cominciare dalla sigla e dalla scenografia. Fatta da giovani anche questa. Per confezionare il nuovo «vestito» del VM Giornale, infatti, lo scenografo metterà insieme tre idee diverse, corrispondenti ai tre progetti che hanno vinto il concorso indetto dallo stesso tg.

una battaglia fatta a colpi di Audite! Sul piano della qualità al piccolo telegiornale si sentono pienamente tranquilli. «Per gli altri tg - dice ancora la Brancati - ogni stamuto di Martinuzzi vale un apertura Per noi no». «Quello che ci interessa sono altre cose - prosegue - Innanzitutto dare spazio a tutte le voci giovanili, poi cercare di capire i vari fenomeni che attraversano le giovani generazioni, dai naziskin all'Aids, dalla sessualità al rapporto con i genitori. Ci siamo occupati, ad esempio, dei suicidi. E finché io sarò il direttore non lo affronterò mai alla Mioni o andando a intervistare i parenti. Non mi va di fare sciacallaggio, preferisco fare del giornalismo cercare di capire il disagio giovanile».

FORUM ESTATE (Canale 5, 13.25) Litigi motorizzati. Il giudice Santi Licheri deve metter pace fra persone che hanno avuto un piccolo incidente in auto e due che invece sono andati a sbattere cavalcando una moto. IL LAGO BAIKAL (Raitre 17.55) Lo chiamano l'occhio blue della Siberia questo lago che raccoglie il 20% di tutte le acque dolci del pianeta. Il documentario mostra le scogliere a picco e le catene montuose che lo circondano. L'ambiente ecologicamente intatto, ma per il quale si teme comunque IERI, OGGI... E DOMANI? (Raitre 20.30) Pippo Baudo ospite d'onore del programma condotto da Gianni Minà. Simona Marchini ed Enrico Vaime spiega quali sono le regole della conduzione «classica» e quale il segreto per un «sicuro successo». Con Baudo anche Alba Panetti e Gabriella Carlucci. Fra i vari «capitoli» del talk-show, le peregrinazioni di Simona Marchini per sondare la popolarità dei personaggi televisivi e un incontro in studio con Walter Veltroni sul ricordo che la gente conserva dei grandi eventi televisivi. L'INVERNO DEL NOSTRO SCONTENTO (Cinquaginta, 20.30) Un film per la tv di Wans Hussein tratto dall'ultimo romanzo di John Steinbeck, che racconta le vicissitudini compromettenti di un uomo «molto onorabile». Protagonista Donald Sutherland. GIOCHI SENZA FRONTIERE (Raiuno, 20.40) Il programma a base di giochi e prove sportive va in onda, stasera da Leocche Les Bains in Svizzera. L'Italia è rappresentata da una squadra di Rosanna Mare in provincia di Rovigo, che verrà opposta a Bethesda (Galles). Gli altri concorrenti provengono dalla Grecia, Portogallo, Ungheria e Repubblica Ceca. SPECIALE TGI (Raiuno, 22.20) Dove va Moby Dick? Costituito per un partito nuovo è il titolo dello speciale realizzato alla vigilia dell'Assemblea costituente della Democrazia cristiana. Una raccolta di pareri, analisi, proposte e previsioni di alcuni esponenti del mondo cattolico democratico, che hanno fatto scelte diverse, dentro e fuori la Dc. Intervista a Mario Segni, Rosy Bindi, Pier Ferdinando Casini ed Ermanno Gorini. BELLA ESTATE (Raiuno, 23.05) Pezzo forte della seconda puntata del settimanale di costume, musica e spettacolo condotto da Silvia Fionni sono Jurassic Park e i suoi dinosauri, protagonisti della nuova opera di Spielberg. E in un'intervista, parlano tre attori del film che sta raggiungendo cifre record negli Usa: Sam Neil, Anana Richards e Jeff Goldblum. KEROUAC AL GRI (Storie, 16.30) La voce di Jack Kerouac torna nel corso del gr. promenziano in un servizio di Paolo Longo da New York, che ci propone un viaggio all'interno della beat generation e di quella realtà, non solo letteraria, che interessò gli anni 50 e 60. (Toni De Pascale)

24 ORE GUIDA RADIO & TV

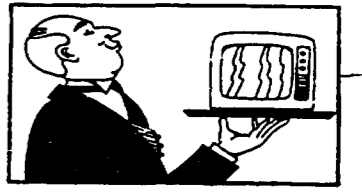


Table with 12 columns and multiple rows, listing TV and radio programs from channels Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Campionissimo, and Radio. Each entry includes time, channel, and program title.

Esce il live «The Road to You» Sulla strada con Pat Metheny

ROMA Un souvenir di mezza estate dalla chitarra più popolare del jazz e della fusione contemporanea: Pat Metheny, ritrovato il suo gruppo, dopo la parentesi solista di *Secret Story* ed il tour con il quartetto jazz formato assieme a Joshua Redman, Christian McBride e Billy Higgins, pubblica in questi giorni un nuovo album live tutto europeo, *The Road to You* (la strada per arrivare a te), a distanza di esattamente dieci anni dal precedente disco dal vivo del gruppo, *Travels*. E assieme al disco manda nei negozi anche un homevideo intitolato *More travels* che non è la banale trasposizione filmata di un show (defezto qui video dove si vede uno stacco sul pubblico, poi la band sul palco, è un modo troppo piatto di raccontare un concerto), ma un video-concept più raffinato, girato in bianco-nero e colore dal regista indipendente Jan Egleson. Quasi un documentario, con una scaletta abbondantemente modificata rispetto al disco, perché Metheny si è concesso il lusso di scegliere, tra le molte ore di materiale registrato, le improvvisazioni più riuscite.

Ogni live è del resto un documento, la fotografia del momento raggiunto da un artista, lo ha iniziato a fare dischi quando aveva 19 anni, ora ne ha 38 e certo la qualità della sua musica è cambiata, lo si vede dai dettagli che oggi sono più raffinati. Dieci anni fa spiega il chitarrista, di passaggio a Roma per promuovere il disco - il Pat Metheny Group era appena nato. Quando abbiamo inciso *Travels* eravamo ancora in una fase, per così dire, sperimentale. Questo album è diverso: si sente tutta la nostra storia di musicisti, cioè che la band è diventata nel frattempo, si possono intuire anche quelle che saranno le nostre direzioni future. È raro di questi tempi trovare dei gruppi che siano rimasti così a lungo uniti, che abbiano avuto il modo di crescere insieme: con alcuni dei musicisti della band, per esempio con Lyle Mais, ci

conosciamo da almeno sedici anni. *The Road to You* contiene alcuni classici del suo repertorio - *First circle*, *Last train home*, *Third Wind* - e un pugno di inediti, quattro per la precisione: *The Road to You*, *Solo from more Travels*, *Half Life of Absolution* e *Naked Moon*. Quest'ultima, spiega Metheny, «l'ho recuperata grazie ad un mio fan italiano, Carlo Celadon (vittima qualche anno fa di un sequestro durato oltre un anno, ndr.), che conosce la mia musica anche meglio di me! Infatti *Naked Moon* è un pezzo di cui ero proprio dimenticato, è stato lui a rammentarmelo ed a spingere a inserirlo nel disco».

In Italia Metheny ha uno status da popstar e sarà certo anche per questo che gran parte del disco proviene da registrazioni live effettuate a Napoli, Pescara, Bari e Jesi. Il pubblico italiano, dice il chitarrista, «ha un modo di sentire la musica particolare, molto aperto, che non ho trovato da nessun'altra parte». E finisce con l'ammettere che nella sua musica c'è sono anche elementi dello spirito «melodrammatico» italiano, insieme alle coloriture latine («è ovvio, visto che nel gruppo ci sono musicisti di origini latino-americane»). Saranno parte di quei «dialetti della musica» che Metheny dice di amare, incurante delle polemiche sui generi musicali («questo fatto di stabilire cosa è jazz e cosa non lo è non mi interessa, non è un mio problema»). Discepolo dichiarato di Wes Montgomery, Jim Hall e George Benson, Metheny ricorda come «una sfida» l'esperienza al fianco del compositore minimalista Steve Reich, come pure la scrittura di musica per film (di recente, la colonna sonora di *Troy*), e rivela che tra i suoi sogni c'è quello di poter lavorare in futuro con Joe Henderson. Forse farà qualcosa anche con il nostro Pino Daniele: intanto annuncia una collaborazione con John Scofield, e per l'anno prossimo una lunga tournée italiana di nuovo con il Pat Metheny Group. □Al.S.

Jason Kaye: inglese, passato turbolento, grinta da «giovane arrabbiato» e un contratto miliardario con la Sony

JK, la rabbia bianca

Da Londra l'ultimo gruppo rivelazione della scena musicale si chiama Jamiroquai: gioco di parole fra «jam» e il nome della tribù indiana degli Iroquois, per un gruppo che rilegge con passione il soul e il funk negro degli anni 70, guidato da un cantante, JK, che qualcuno ha già battezzato come lo Stevie Wonder bianco dei nostri giorni. Sono in Italia per due concerti: il 24 luglio a Imola e il 25 a Firenze.

ALBA SOLARO

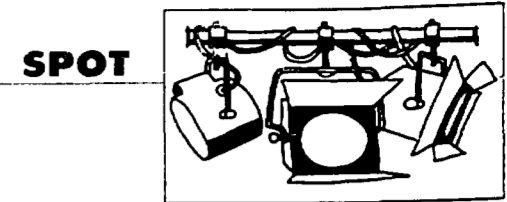
Qualcuno lo ha già battezzato come lo Stevie Wonder bianco: si chiama Jason Kaye, brevemente JK, ha ventidue anni, viene da Londra e con il suo gruppo, Jamiroquai, è l'ultima bomba scoppiata sulla sonnolenta scena musicale anglosassone. Una bomba che ha la voce soul di Wonder, le viscere funk di Sly Stone, la determinazione e la grinta «politica» di un Gil Scott Heron. La sua musica è un incrocio tra *Living in the city* e *The revolution will not be televised*, una miscela di soul, funk, rap e acid-jazz, organo Hammond, fiati e persino vaporose sezioni d'archi, una rilettura spudorata, quasi filologica, del sound nero anni Settanta ma fatta con cuore e passione da un gruppo di ragazzotti bianchi cresciuti nel club londinese con il culto per i dischi della Tamla Motown e il Philadelphia Sound.

JK ha la stoffa del «personaggio»: è quasi un fumetto, come quello che compare sulla copertina del disco d'esordio di Jamiroquai, *Emergency on Planet Earth*, appena uscito per la Sony, la multinazionale che non ha esitato a firmare loro un contratto da centomila sterline (quasi 250 milioni di lire). Verboso, eccessivo, stralunato, JK ama vestire coloratissime giacche peruviane o pantaloni sgargianti a righe, e va

sempre in giro con un vecchio berrettone di pelliccia che è diventato il suo simbolo; pare non se lo toglia nemmeno in piena estate ai tropici. Nato a Ealing, è figlio di una cantante jazz di night club, Karen Kaye, mentre il padre, di origine portoghese, non lo ha mai conosciuto. La sua biografia racconta di un'adolescenza turbolenta, di continue lughes da casa, vita «pericolosa», negli squat senza corrente elettrica, di piccoli espedienti e spaccio di marijuana, e intanto una grande passione per la musica e una discoteca personale ben rifornita con i grandi del soul sui quali si è evidentemente fatto le ossa, e la voce; quella voce prodigiosamente simile alla vocalità di Stevie Wonder.

A scoprire il suo talento, un paio di anni fa, è stato il manager Tunji Williams; dal provino del gruppo - che comprende anche Toby Smith, Nick Van Geider e Stuart Zander - con la Acid Jazz venne fuori un singolo, *When you gonna learn*, grazie al quale quel nome così particolare, Jamiroquai, cominciò a circolare negli ambienti «giusti». Jamiroquai, spiega JK, è un gioco di parole che viene fuori dalla parola «jam» e dal nome della tribù indiana degli Iroquois; Jamiroquai - dice JK - è il nome di

una sensazione, significa ricordarsi da dove veniamo e la band vuole esprimere questi sentimenti con una grande musica. Grande musica per Jason è la musica suonata dal vivo, senza sovrimposizioni, con strumenti «veri»: al bando campionatori, drum machine, i prodotti della cultura techno, unica eccezione forse i synth, che comunque andavano alla grande negli anni Settanta. Il ragazzo si rivela al proposito quasi un conservatore: «La gente ha addirittura smesso di imparare a suonare - dice - ma per me quello è il futuro della musica, quello è ciò che



BURATTINI A CASTELLAMMARE. Pupi, marionette e burattini saranno i protagonisti della 4ª edizione di «Burattini nel verde», allestita a Villa Gabola di Castellammare di Stabia. Organizzata dalla compagnia degli Sbuffi, il meeting internazionale ospita, da domani a domenica, spettacoli e «attori» delle più importanti compagnie italiane e internazionali. Fra questi Emanuele Macrì e i Pupi di Acrese, Oreste Sarrì, decano del teatro dei burattini italiano e presidente dell'unione che coordina i teatri di marionette di oltre cinquanta paesi, Icaro Accetella del teatro delle marionette di Roma, e i fratelli Ferraiolo, una delle più antiche famiglie campane di burattinai. Tra le novità il progetto «Burattini», rassegna di donne burattinaie e quartettellare, e «Nuove mani», la passerella di giovani adepti curata da Bruno Leone.

SANREMO: PROTESTANO I SINDACATI. Polemiche intorno alla nuova formula del festival di Sanremo, in corso di discussione in questi giorni. I sindacati confederali e le associazioni dei fonografici puntano l'indice contro lo strapopolare delle case discografiche, «che pretendono di essere l'unico soggetto abilitato a presentare un numero chiuso di canzoni» e cantanti impedendo di fatto la partecipazione al festival per chi non è affiliato alla Fimi e all'Adi.

LA «NOTTE» DI TAVOLARA. Si è aperto con la proiezione di *Stefano Quantestorie*, nell'isola di Tavolara (Sassari), il festival «Una notte in Italia». Tra gli ospiti della manifestazione Maurizio Nichetti, Valeria Golino, Fabrizio Bentivoglio, Enrico Lo Verso.

STONE E GERE NUDI SUL SET. Altro film bollente per Sharon Stone, che sta girando in coppia con Richard Gere (altro *sex-symbol* del cinema Usa) *Intercension*. Il film, diretto da Mark Rydell, narra di un triangolo amoroso - l'attrice e Lolita Davidovich - senza fare economia di scene di sesso. Il che non ha impedito al presidente Bill Clinton di far visita a Sharon e Richard sul set, per prendere un tè in compagnia.

LA STAGIONE DEL CARLO FELICE. Presentata ieri, dal sovrintendente Francesco Ermani e dal direttore artistico Niccolò Parente, la stagione '93/94 del Carlo Felice di Genova. In cartellone sette opere: si comincia il 9 dicembre con il *Don Giovanni* di Mozart (regia di Giorgio Strehler, direttore Yoram David), quindi sarà la volta di *Nabucco* diretto da Daniel Oren, *L'elisir d'amore* di Donizetti, la *Tosca* (regia di Giancarlo Cobelli), la *Norma* (direttore Bruno Bartoletti), la *Lucia di Lammermoor* (dirige sempre Bartoletti, regia di Pierluigi Samaritani). Chiude la stagione un'operetta, *La reginetta delle rose* di Leoncavallo.

NUOVO TEATRO LIRICO A TEL AVIV. Sarà inaugurato nell'ottobre prossimo il nuovo teatro lirico di Tel Aviv. Costruito in una zona residenziale della città israeliana, il teatro sarà dedicato a Golda Meir, avrà 1.600 posti e dovrebbe costare 50 miliardi di lire. La prima opera in cartellone sarà il *Boris Godunov*.

MARTINUCCI FA PACE CON CARACALLA. Pace fatta tra il tenore Nicola Martinucci e il teatro dell'Opera di Roma. Il cantante, che l'altro giorno aveva clamorosamente abbandonato il campo offeso da un'osservazione del direttore artistico Giancarlo Menotti, ieri sera è comparso sul palcoscenico di Caracalla come niente fosse. «L'incidente è chiuso», ha commentato laconicamente il sovrintendente Gian Paolo Cresci.

(Tom DePasquale)

A Monticchiello una performance del Teatro Povero Tutto il paese in piazza E va in scena il silenzio

ERASMO VALENTE

MONTICCHIELLO. La piazza sprofonda nel buio e, dopo un po', appaiono nella notte, appese da invisibili mani a invisibili fili, lenzuola grandi e bianchissime. Non è roba che coinvolga i fantasmi, ma sono le donne di un podere, tutte in nero, che incominciano a stendere i panni lavati, prima che si faccia giorno. Nel buio da un silenzio (*Sottosilenzio* è il titolo dell'autodramma) carico di attese, si staccano i rumori (suoni) per la verità, cari ed antichi) dell'acqua versata nelle tintozze e dei panni - altre lenzuola - immersi e poi tirati sulle tavolette del bucato. Lo scendere e il risalire è come un respiro della natura, il soffio della vita, il sonno e il risveglio. Il silenzio è già rotto, ma non c'è ancora il *verbum*, la parola che arriva con il salmodiare di gente che segue una piccola processione. Si dicono litanie impasticcate e da esse - siamo in un «soprassilenzio» - nasce lo silenzio per parlare. In genere si lavora e si vive in silenzio dalla mattina alla sera.

La parola magicamente riporta ad un'infanzia e c'è chi si ricorda di quando era «picchina» e «ndeva» alle funzioni, e chi si riaggrappa a quelle litanie che erano come l'arabo e «un ci chiappava mai gnente». Assistiamo ad un meraviglioso inizio di grande teatro. Monticchiello (tra Pienza e Montepulciano) ancora una volta si spalanca come il luogo remoto di una nuova *Genesi* abitata da gente tanto più favolosa quanto più vera. Ci viene incontro un ricco «Teatro Povero» di Monticchiello, quest'anno più «spavaldo» dei mai, più che mai consapevole della sua complessa, straordinaria umanità. Non c'è, in questa *Genesi*, un Signore che scaccia i suoi figli. *La Genesi*, che vive «sottosilenzio», ha la pazienza e gli strumenti per aggiungere qualsiasi cosa. Mandi in piazza, ad esempio, il «coccio» (aggiustatore di cocci) che è anche un angelo, un *angelos*, un nunzio, un messo, un personaggio che comunica ad Adamo, Eva e i loro figli, le novità dei pianeti che circondano quel Paradiso-Inferno terrestre. Sta tutto lì: il bene ed il male, la vita e la morte, il sogno e la realtà. Ma, a un certo punto, i protagonisti di questa nuova *Genesi* avvertono un pericolo: quello di poter essere considerati «da parte di chi sta lì beattamente ad ammirarli» come «oggetti di un museo». Il Teatro Povero, come è sempre straordinario nella sua rigorosa aderenza alla realtà, così è altrettanto felice nel passare alla realtà più fantastica. Mentre noi gongoliamo nel sentire se il coccio «è vivo o «riverà» più tardi, e se il coccio «raccomoda la robba che la gente ha steccolato», ecco che la piazza diventa museo, ecco che dapprima uno, Serafino, e poi altri, dopo aver

chiacchierato e chiacchierato, piombano nel silenzio più ostinato, ritenuto addirittura una sovversione. Serafino, immobile nella sua sedia e persino avvolto in una grande bachecca, sta lì, in piazza, come una statua. Non è riuscito a nulla il tentativo di trovare il guasto all'impianto di comunicazione. Il *Sottosilenzio* vive un momento di forte drammaticità. Poi una bimba che si è smarrita nel Museo, si ferma dinanzi alla statua e gli chiede «come ti chiami». Serafino risponde e si rianimano anche gli altri «oggetti del museo». Ma siamo intanto giunti ad un punto, per cui il «gioco» non può ricominciare. È un altro traguardo del Teatro Povero: sembra che il museo non stia in piazza, ma lì tra gli spettatori che stanno intorno e non entrano in questa *Genesi* di cui dicevamo. *In principio*, dunque, c'è Monticchiello, con i suoi patriarchi, loro donne e discendenti: Alpo Mangiavacchi, Rino Crappi, Edo Mangiavacchi, Denise Rappuoli, Chiara Del Ciondolo (la bimba). Sono quasi cinquanta e hanno «catturato», quest'anno, Gildo Fossati, studioso della Cina, che si è arrampicato fin sul Tibet, ma che ha sudato altro che camicie tibetane per scendere la sua parte in piazza. Occorre andare, vedere, capire come c'è. Si replica, meno che lunedì e il 2 agosto, ogni sera fino all'8 del prossimo mese.

Cinema Berlusconi vende le sale alla Warner?

ROMA. Allarme nel mondo del cinema italiano per un articolo apparso sull'ultimo numero di *Variety* (ma, pare, infondato) che dà per imminente la cessione del circuito berlusconiano. Cinema 5 all'americana Warner Bros. Si tratta di una quarantina di sale e multisale in molte città capozona (Roma, Bologna, Torino, Genova, Milano) che la *major* Usa avrebbe dovuto acquisire, sempre secondo *Variety*, già a partire dal 26 luglio. Alla Fininvest cadono dalle nuvole, alla Warner Italia ammettono solo, per bocca del direttore generale Paolo Ferrari, che un contatto con Berlusconi effettivamente c'è stato, ma per la costruzione di nuove multisale, e quindi niente a che fare col circuito Cinema 5.

Ma intanto il panico si era diffuso, e ancora prima dello smentito è arrivata la preoccupata reazione del movimento «Madre Crea '93» che, nato nel corso dell'ultima edizione del premio Solinas, raccoglie qualche decina di autori e attori. «Una notizia gravissima», commentano. «Un fatto che può avere conseguenze nefaste sul nostro mercato già asfittico». Secondo i cineasti, la vendita del circuito Berlusconi potrebbe essere «un'occasione per quelle forze imprenditoriali che da tempo si sono dimostrate disponibili a investire nel settore dell'esercizio». Una possibilità, dunque, «che non va regalata agli americani, col rischio di ritrovarsi completamente colonizzati, come un paese del terzo mondo».

FESTA NAZIONALE DELLE DONNE 23 LUGLIO - 1 AGOSTO 1993 A MASSA Con le donne si può vincere

VENERDÌ 23 LUGLIO

Ore 21.00: **Se le donne vincono cambia la democrazia.** Piero Sansonetti e Mariolina Sattanino intervistano l'on. NILDE IOTTI. Presenta: Ivana Bertonielli.

SABATO 24 LUGLIO

Ore 21.00: **Le donne al contrattacco (violenza - aborto - lavoro).** Elena Cordoni, Lidia Favera, Carole Beebe Tarantelli. Conduce: Franca Fossati.
Ore 22.30: Presentazione del libro di Gianna Schelotto «Calno il buono»
Ore 23.00: «Sedute sul sofà». Conversando con Gianna Schelotto e Lella Costa.

DOMENICA 25 LUGLIO

Ore 21.00: «Lezioni di sesso». Con Susy Blady, Carla Corso, Franco Grillini.

LUNEDÌ 26 LUGLIO

Ore 21.00: **Se le donne vincono cambia la politica.** Emma Bonino, Mariangela Grainer, Elena Marinucci, Irene Pivetti, Giglia Tedesco. Conduce: Daniela Vergara.
Ore 22.30: «Sedute sul sofà». Conversando con Susy Blady.

MARTEDÌ 27 LUGLIO

Ore 21.00: **Se vincono le donne vince la Sinistra.** Ida Dominijanni e Paolo Liguori intervistano MASSIMO D'ALEMA.
Ore 22.30: «Sedute sul sofà». conversando con Susy Blady.

MERCOLEDÌ 28 LUGLIO

Ore 21.00: **Se le donne vincono cambiano le regole del gioco.** Claudio Petruccioli, José Calabro, Franca Prisco, Anna Serafini. Conduce: Silvana Mazzocchi.
Ore 22.30: «Sedute sul sofà». Conversando con Susy Blady.
Ore 23.00: Piano Bar con Vittorio Bonetti.

GIOVEDÌ 29 LUGLIO

Ore 21.00: **Le donne possono vincere se l'informazione cambia.** Daniela Brancati, Gloria Buffo, Enrico Mentana, Donatella Raffai, Walter Veltroni, intervistati da: Barbara Palombelli, Chiara Valentini.
Ore 22.30: Piano Bar con Vittorio Bonetti.

VENERDÌ 30 LUGLIO

Ore 21.00: **Se le donne vincono vince il Pds.** Sandra Bonsanti e Carmine Fotia intervistano ACHILLE OCCHETTO. Presenta Anna Annunziata.
Ore 22.30: Presentazione del libro di Sandra Bonsanti «Il crollo».
Ore 23.00: Piano Bar con Vittorio Bonetti.

SABATO 31 LUGLIO

Ore 21.00: **Se le donne vincono vince la cultura della pace.** *Serata di solidarietà - parole, musica, gesti* - Giovanna Botteri, Piero Fassino, Manisa Rodano, Ersilia Salvato. Conducono Annamaria Guadagni e Rosanna Cancellieri. «Mia splendida terra»: poesie africane recitate da Kadija Bove, con percussioni e luto. Recital del gruppo musicale femminile «Max Met» delle ex Jugoslavia.
Ore 23.00: Piano Bar con Vittorio Bonetti.

DOMENICA 1 AGOSTO

Ore 19.00: **Con le donne si può vincere.** Rosanna Cancellieri e Daniele Protti intervistano LIVIA TURCO.
Ore 21.00: Recital con «Riso Rosa» e altre comiche.
Ore 22.30: Piano Bar con Vittorio Bonetti.

TUTTE LE SERE PROIEZIONE DI VIDEO CON:

Il meglio di AVANZI - Il meglio di BLOB - Videomusic per le donne

MOSTRE DI MANIFESTI: in libreria «Con le donne si può vincere», manifesti delle donne dal 1945 al 1993. - «Elisabetta Ognibene: I manifesti di una donna». A cura: dell'Archivio del Manifesto Sociale.

1ª Festa Nazionale
ITALIA RADIO
ITALIA RADIO
Bosco Albergati
Castelfranco Emilia - Modena
DAL 23 LUGLIO AL 9 AGOSTO

VENERDÌ 23 LUGLIO
Presso Anfiteatro - Ore 21.45: Incontro politico di apertura della festa con Walter Veltroni direttore de l'Unità, e Carmine Fotia direttore di Italia Radio - Presiede: Vittorio Martinelli coord. segr. feder. Pds di Modena.

SABATO 24 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «L'informazione oggi» con Vincenzina Vita - Presiede: Dario Guidi responsabile Unità di Modena - Coordinano il dibattito: Marco Broccoli e Mario De Santis - Italia Radio.

DOMENICA 25 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «Donne e politica» Tavola rotonda con: Giglia Tedesco presidente del Consiglio Naz. del Pds, Alfonsina Rinaldi parlamentare del Pds, Paola Bottoni consigliere regionale del Pds Presiede: Luisa Zuffi resp. femm. feder. Pds di Modena. Coordinano il dibattito: Silvia Garroni - Italia Radio.

LUNEDÌ 26 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.45: «Quale proposta politica dal Mezzogiorno per l'Italia?». Dibattito tra: Antonio Salsolano dir. Naz. Pds, Leoluca Orlando Rete, Sandro Ruotolo de «Il Rosso e il Nero» - Presiede: Natalino Bergonzoni resp. Fed. di Bosco Albergati. Coordina il dibattito: Ida Bressa - Italia Radio.

MARTEDÌ 27 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «L'Unità: un giornale per le forze di progresso». Incontro con: Giuseppe Calderola vice dir. dell'Unità, Antonio Bernardi presidente de l'Unità, Amato Mattia direttore generale de l'Unità, Carmine Fotia direttore di Italia Radio, Presiede: Luigi Costi segr. Fed. Pds di Modena. Coordinano il dibattito: Ida Bressa - Italia Radio.

MERCOLEDÌ 28 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: Incontro con i segretari delle Unità di Base e gli iscritti al Pds sui temi della comunicazione, a cominciare su Italia Radio, con Davide Visani coord. della segr. Naz. Pds, Carmine Fotia dir. di Italia Radio. Presiede: Mauro Battaglia segr. Fed. Pds di Modena. Coordinano il dibattito: Romeo Rinaldi e Marco Rossi - Italia Radio.

GIOVEDÌ 29 LUGLIO
Presso lo spazio della Sinistra Giovane - Ore 19: «I giovani e il Pds». Incontro con: Massimo D'Alema pres. Gruppo Pds Camera dei deputati, Nicola Zingarelli coord. Naz. della Sinistra Giovane, Presiede e coordina: Stefano Bonaccini Sinistra giovane di Modena, con Antonello Marzio - Italia Radio.
Sala conferenze - Ore 21.30: «Le prospettive della sinistra». Dibattito con: Massimo D'Alema pres. Gruppo Pds Camera dei deputati, Alfredo Galasso Rete, Wilier Bordon coord. di Alleanza democratica, Lucio Magri Rf comunista, Mauro Palasant Verdi, Valdo Spini ministro dell'Ambiente - Psi. Presiede: Demos Malavasi segr. Fed. Pds di Modena. Coordinano il dibattito: Romeo Rinaldi - Italia Radio.

VENERDÌ 30 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «Mafia e potere», Saverio Lodato giornalista - intervista, Luciano Violante pres. commissione Antimafia. Presiede: Giorgio Pighi pres. C.F. Pds di Modena. Coordinano il dibattito: Gian Maria Monti e Camillo De Marco - Italia Radio.

SABATO 31 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «L'alta velocità» Dibattito con Renato Cocchi ass. all'Amp. Regione Emilia Romagna, Anna Donati resp. Trasporti WWF - Italia, Maurizio Cavarero segr. dir. Trasporti Italtren-Roma Presiede: Vanni Bulgarelli resp. ambiente Pds Emilia-Romagna. Coordina il dibattito: Andrea Zanini - Italia Radio.

LUNEDÌ 2 AGOSTO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «13 anni dopo Bologna: le stragi in Italia». Sandro Curzi dir. del TGS, intervista Massimo Bruttini resp. Giustizia direzione Pds, Guido Calvi avv. parte civile processi sulle stragi, Daria Bonfanti pres. Ass. parenti vittime di Ustica, Giovanni Ferrarini avv. parte civile processi sulle stragi di Bologna Presiede: Fausto Galletti sindaco di Castelfranco Emilia. Coordina il dibattito: Antonio Longo - Italia Radio e Daniele Iacchetti.

MARTEDÌ 3 AGOSTO
Spazio Sinistra Giovane - Ore 21.30: «Emilia: sazia e disperata?». Conduce e coordina: Patrizio Roverali con: Fabio Fazlo, Freak Antoni, Paola Manzini vice pres. della Provincia di Modena, Massimo Mezzetti segr. Unione Comunale Pds Modena, Vittorio Sallini pres. Atci di Modena.

GIOVEDÌ 5 AGOSTO
«Venti di pace, venti di guerra». Ore 21.30 dibattito con Piero Fassino, responsabile Pds; Tommaso Di Francesco, Manifesto e Associazioni del volontariato in Jugoslavia. Coordina Emanuela Gentilini di Italia Radio.

VENERDÌ 6 AGOSTO
Spazio Sinistra Giovane - Ore 21.30: «Giovani e occupazione». Riflessioni sull'autoprenditoria giovanile a partire da un'esperienza modenese. Presiede e introduce: Tullio Aymone università di Modena, Benito Gabaglio pres. Ass. Coop. Scuola e Lavoro, Ivan Bignardi dir. Ecpac-CNA, Mario Del Monte pres. Lega delle Cooperative di Modena, Ughetta Galvi segr. Cgil di Modena. Coordina il dibattito: Antonio Longo di Italia Radio.

FINANZA E IMPRESA

DE BENEDETTI. La National Westminster Bank tramite la controllata Natwest Securities ha in portafoglio il 6,44% del capitale ordinario Olivetti. Si tratta di una quota provvisoria legata all'emissione sui mercati internazionali di 800 milioni di dollari...

MILANO Brusca battuta d'arresto ieri per il mercato azionario di Milano in una seduta disturbata dalle tensioni valutarie e dall'improvvisa inversione di tendenza dei tassi di interesse. Dopo settimane di continue limitazioni sono per la prima volta risaliti i tassi d'interesse sul mercato di pronti contro termine della Banca d'Italia...

Seduta pesante a Piazzaffari In forte recupero Montedison

MILANO Brusca battuta d'arresto ieri per il mercato azionario di Milano in una seduta disturbata dalle tensioni valutarie e dall'improvvisa inversione di tendenza dei tassi di interesse. Dopo settimane di continue limitazioni sono per la prima volta risaliti i tassi d'interesse sul mercato di pronti contro termine della Banca d'Italia...

che secondo le prime indicazioni sono scesi a 461,7 miliardi di controvalore rispetto ai 547,2 miliardi per un totale di 18.420 contratti stipulati (oltre 19 mila martedì). Più rarefatta l'attività anche sul mercato dei premi Tomando al listino le Fiat hanno ceduto 11,65% le Generali sono scivolate a (-0,85) le Mediobanca (-0,75) Pesanti le Olivetti ordinarie (-2,93) dopo gli ultimi recenti e vivaci rialzi in crescita le privilegiare (+3,55) e le risparmio non convertibile a 1,262 (+2,44). Tra i valori pubblici in decisa flessione le Stet (-2,14) e le Sip (-1,78). Riflessive le Credito Italiano (-0,98) in controtendenza le Comit (+0,43).

CAMBI

Table with columns: Valuta, Ieri, Prec. Includes DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, DOLLARO CANADESE, DOLLARO AUSTRALIANO.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. Includes CIBIEMME PL, CONACO ROM, CRAGRABBS, CRBERGAS, CROMAGNOLO.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Titolo, Ieri, Prec. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes SNIA RI PO, SNIA FIBRE, TEL CAVIRI, TELECO CAVI.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes DE FERRI P, BAYER, COMMERZBANK, CON ACCO TOR.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. Includes CCT-CT99V99, CCT-CT93IND, CCT-CT94IND.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes ANCA AZIONI ITALIA, ARCA 27, AUREO PREVIDENZA.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes GIALLO, GRIFOCAPITAL, VIRTAS.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes CENTROBAG986 5%, CENTROB-SAF 8 75%.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes MEDIO B ROMA 94EXW77%, MEDIOB-BARL 94 CV 6%.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes ENTE FS 85-95 2-IND, ENTE F S 87-93-2-IND.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes SAN PAOLO BRESCIA, C R BOLOGNA.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec, var. Includes INDICE MIB, ALIMENTARI.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes ORO FINO GR, ARGENTO KG.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes AMERICA, ARCA BB.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes AMERICA, ARCA BB.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes AMERICA, ARCA BB.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes AMERICA, ARCA BB.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes AMERICA, ARCA BB.

BILANCIATI

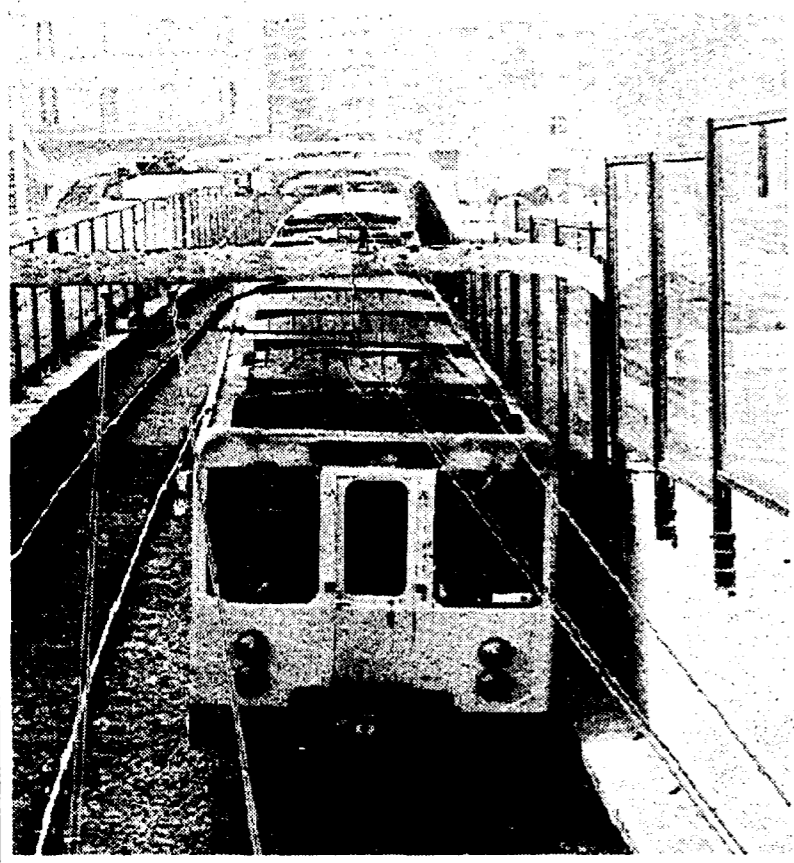
Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes AMERICA, ARCA BB.

rosati LANCIA
LUGLIO Y10 DA IL MASSIMO
£.12.700.000
 chiavi in mano al netto delle tasse provinciali e regionali

Roma

L'Unità - Giovedì 22 luglio 1993

Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



Appello al commissario Voci del «Forum trasporti e inquinamento» Amendola: «Devono essere bloccati i progetti delle linee F, G, L»

«Metrò, sospendiamo i lavori già dati in appalto»

Se è finita l'epoca delle tangenti nel trasporto pubblico a Roma, il Commissario straordinario Alessandro Voci deve sospendere i progetti delle linee F, G e L della metropolitana, attività dell'Ufficio speciale di Coordinamento e Vigilanza Metropolitana (Uscum) e la concessione all'Intermetro per i lavori di adeguamento delle linee A e B «dopo una attenta, ma necessaria verifica».

Lo hanno sostenuto, ieri, in una conferenza stampa, l'eurodeputato Gianfranco Amendola, Alberto Russo e Maria Teresa Carani del «Forum Trasporti e Inquinamento», dell'associazione romana dei Verdi, ed il portavoce dei Verdi del Lazio Corrado Carubba. I quattro esponenti hanno reso noto di aver già chiesto un incontro «urgente» al Commissario per «mettere a frutto la grande inchiesta sui trasporti, scardinare l'attuale illegale sistema d'affidamento di appalti e ricominciare ad affrontare e gestire su basi sane il problema del trasporto pubblico romano».

La delibera comunale che affida in concessione all'Intermetro il prolungamento della linea A e l'adeguamento delle linee A e B, hanno detto, è del 12 giugno del '90 e quindi antecedente all'esplosione della tangentopoli romana dei trasporti e perciò «sono presenti sempre gli stessi peccati capitali: progettazione inadeguata, possibilità di continue varianti in corso d'opera e di notevoli incrementi dei costi».

Il Campidoglio invece di indire gare di appalto, hanno proseguito gli esponenti del «Forum trasporti e inquinamento», ha utilizzato «ancora una volta il regime della concessione» nei confronti dell'Intermetro, sulla base di una delibera dell'81 che «non può costituire la base per future assegnazioni a trattativa privata».

L'eurodeputato Amendola, insieme a tre esponenti del Forum, ha sostenuto che il Comune ha utilizzato in modo «improprio» un articolo della legge del 1978 che prevede l'affidamento per

lotti contigui a chi sta già eseguendo le opere. Il fatto è che «la linea A era stata aperta al pubblico da oltre 10 anni e non c'erano lavori in corso, mentre con una gara si sarebbe potuto risparmiare di più del 5 per cento previsto dalla legge».

«Il prezzo e i termini dell'appalto - hanno ricordato gli esponenti verdi - è stato poi direttamente stabilito dalla stessa Intermetro: novecentoventacinque miliardi per 66 mesi. Su tali condizioni l'Ufficio speciale delle metropolitane è riuscito ad ottenere una modesta riduzione: novecentoventi miliardi per 64 mesi, accettando in cambio le onere richieste dell'Intermetro».

«Non è possibile - hanno concluso - che l'ufficio speciale coordinamento e vigilanza metropolitane non avesse responsabilità nella proposizione di tracciati, trattative e procedure d'appalto. C'è una sola cosa da fare: sollevare dal loro incarico i responsabili di tutto ciò».



Restaurate le due fontane di piazza Farnese

Sono tornate a zampillare le due fontane di Piazza Farnese (nella foto). L'intervento di recupero, costato 180 milioni e diretto dalla sovrintendenza comunale, ha provveduto ad omogeneizzare le stucature delle vasche inferiori, rnuovere il

calcare, consolidare le aree interessate da distacchi e sostituire l'impianto idrico. Le fontane gemelle, ebbero una vita tormentata prima dell'attuale sistemazione. Nel 1550 la prima vasca di granito fece il suo ingresso a Piazza Farnese per volere di Paolo Ierzo, 30 anni dopo il cardinale Alessandro Farnese trasportò la seconda vasca.

L'unavi incontra i gruppi alla Regione

Una delegazione dell'Unavi, l'Unione delle Associazioni venatorie riconosciute, si è recata, ieri mattina, alla sede della Regione Lazio allo scopo di incontrare i gruppi politici. A loro i rappresentanti dei cacciatori hanno ricordato: l'assoluta inadeguatezza del calendario venatorio proposto dalla Giunta, il ritardo accumulato nell'applicazione della nuova legge sulla caccia, la necessità che il piano parchi e la normativa di regolamentazione dell'attività venatoria trovino contestuale applicazione nei rispetto della suddivisione del territorio stabilita dalla legge 157. In particolare, sono state illustrate le ragioni che hanno spinto l'Unavi a presentare un'esposto-denuncia alla Procura della Repubblica per accertare eventuali responsabilità sulla mancata approvazione del calendario entro il termine del 15 giugno e ad inoltrare atto di diffida affinché la Regione adempia all'obbligo di adeguare la propria legislazione alle norme stabilite dalla legge 157.

«Sono sloveno» Non gli credono e minaccia di darsi fuoco

Un uomo di 31 anni, M.M., ha tentato di darsi fuoco ieri pomeriggio nel cortile dell'ambasciata slovena, ai Parioli: voleva protestare, ha raccontato poi al funzionario del servizio stranieri della questura, perché non era stato iscritto nelle liste di cittadini di nazionalità slovena e non aveva quindi ottenuto il permesso di rientrare nel suo paese di origine. Gli addetti dell'ambasciata sostenevano infatti, ed hanno ripetuto più tardi ai loro testi ai funzionari della questura, che M.M. non è sloveno, bensì croato e che quindi, in quanto tale, non può essere autorizzato ad entrare nei territori della ex Jugoslavia controllati dagli sloveni. M.M. è stato fermato appena in tempo dagli agenti di polizia: si era già rovesciato addosso una tanica di benzina e aveva tirato fuori dalle tasche una scatola di fiammiferi.

Dal 12 dicembre '89, data di insediamento dell'ultimo Consiglio comunale, al 20 aprile '93, giorno d'elezione, sono stati 66 consiglieri che hanno ricoperto l'incarico per tutto l'arco di tempo (14 invece lo hanno fatto solo parzialmente o nella veste di dimissionari o in quella di subentranti). Il consigliere più presente è stato Luciano Di Pietrantonio (Dc), il più assente Enrico Garaci (Dc), mentre il candidato a sindaco Francesco Rutelli (Verde) è al 57 posto insieme ad Edmondo Angelè (Dc). La medesima posizione in cui si trova Carlo Pelonzi (Dc), il quale prima per la latitanza, poi perché arrestato, è rimasto nell'aula Giulio Cesare solo fino al giugno del '92. Sono alcuni dei dati forniti dallo stesso Di Pietrantonio, in qualità di rappresentante dell'Associazione Culturale «Laboratorio Roma» che ha elaborato dei «quadri sinottici» sull'attività del disciolto Consiglio.

LUCA CARTA

Diffuse dal Provveditorato le prime proiezioni sui risultati degli esami di maturità. Il 96,5% a Roma avrebbe superato la prova Aumentano i promossi nei licei scientifici, in calo ai classici e negli istituti per geometri. Buona la situazione nei professionali

Scuola, più maturi alla mèta

In arrivo le prime proiezioni sui risultati degli esami di maturità calcolate su 46 commissioni. I promossi sarebbero in aumento, circa il 3 per cento in più rispetto allo scorso anno. Un dato che però va disarticolato indirizzo per indirizzo. Ci sono infatti meno promossi nei licei classici e negli istituti per geometri. Allievi più maturi invece nei licei scientifici. Si attendono comunque i risultati definitivi.

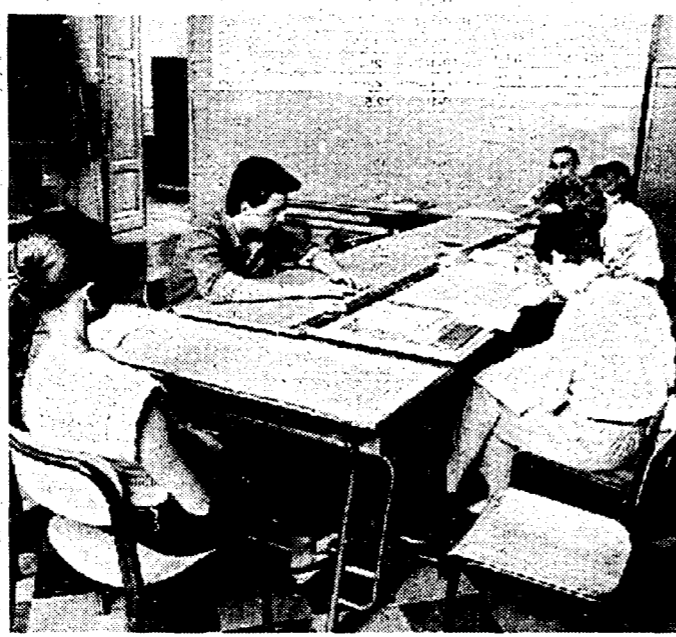
DELIA VACCARELLO

Studenti più bravi? Professori meno esigenti? E certo che stando alle prime proiezioni quest'anno sono aumentati i promossi agli esami di maturità, che termineranno improvvisamente il 31 luglio. Diminuiscono però i promossi nei licei classici e negli istituti per geometri. In aumento sono invece i «maturi» nei licei scientifici e negli istituti professionali e commerciali.

Le stime sono calcolate su una porzione esigua dei risultati, il 7% su 672 commissioni esaminatrici di Roma e

Provincia. Ma tanto basta per allietare gli animi di quanti aspettano la pubblicazione dei risultati ufficiali. Ogni anno più d'uno attende con il fiato sospeso oppure nel frattempo cerca eventuali fughe di notizie che in genere dovrebbero provenire dal membro interno della commissione. Il fatto è che il «passaparola» tra gli allievi interessati non sempre funziona, dunque è meglio attendere e contentarsi, appunto, delle proiezioni.

I dati, riguardano 46 commissioni e sono parziali e



Un momento degli esami di maturità

provvisori. Su un campione di 2.519 esaminati, i maturi sono stati 2.432, pari al 96,54%, e non maturi 87, pari al 3,46%. L'altro anno, su 46.166 esaminati, i promossi erano stati 43.027 (93,20%), i bocciati 3.139 (6,80%). Stando alle stime dunque quest'anno ci sarebbe un buon tre per cento in più di promossi un dato che però va analizzato a seconda degli indirizzi. Il più alto numero di studenti promossi c'è stato finora, per quanto riguarda gli indirizzi più frequentati, nei licei scientifici, dove avrebbero raggiunto la maturità il 98,72% di studenti. Al secondo posto si sarebbero piazzati i candidati degli istituti professionali (97,48%) e commerciali (96,59%). Tutti promossi invece nell'istituto nautico, dove però c'è una sola commissione.

Note negative nei licei classici, dove le promozioni sono calate rispetto allo scorso anno. Fino ad ora i maturi sono stati pari al 93,80% contro il precedente 98,14%. Un buon 5% in meno dunque che non fa ben sperare sul futuro delle «lettere» nel nostro Paese. Il più alto numero di bocciati, in percentuale, c'è stato però tra i geometri, con il 15,10%. Lo scorso anno in questo indirizzo i maturi erano stati l'86,22%, contro l' 84,90% registrato questa volta dalla proiezione.

Quest'anno i candidati alla maturità, tra studenti interni e privatisti, sono stati 47.118. I commissari 3.360, per 672 sezioni.

Commentando i dati diffusi oggi, il responsabile dell'ufficio stampa del Provveditorato, Paolo Menelao, che da anni segue in prima linea l'«operazione maturità» in tutte le sue fasi, ha detto che «i giovani, nonostante la precaria situazione socio-economica generale, stanno dimostrando non comuni doti di serietà, impegno e di analisi, elementi questi che lasciano ben presagire per il futuro della nostra società».

Tangentopoli a Latina

Ancora tre arresti
In manette anche Fautilli consigliere regionale dc

Tangenti sulla manutenzione stradale. A Latina sono finiti in manette Federico Fautilli, consigliere regionale della Dc e presidente del collegio dei revisori dei conti della Regione Lazio, Paolo Cerilli, neosindaco scudoocrociato di Sperlonga, e Pasquale Matarachioni, consigliere socialdemocratico della Provincia di Latina. Accusati di concussione, i tre sono stati arrestati ieri mattina in Procura, dove si erano presentati spontaneamente per parlare con il giudice. Il sostituto procuratore, Fausto De Santis, contesta loro di aver ricevuto tangenti sull'appalto di 21 miliardi per la manutenzione stradale della provincia di Latina. Dopo gli interrogatori, il pm ha revocato i tre ordini di custodia cautelare. Fautilli, Cerilli e Matarachioni sono ora agli arresti domiciliari.

Nei giorni scorsi, altre tre persone sono finite in carcere per la stessa vicenda: Nino Corona, democristiano, presidente dell'Ept di Latina, Domenico Sulpizi, vicepresidente provinciale e assessore socialista ai lavori pubblici, e Enrico De Persis, presidente dello Iacp latinese. Corona, da ieri, è agli arresti domiciliari. Il presidente dell'Ept di Latina avrebbe ammesso di aver preso tre quote, 800 milioni, delle tangenti pat-

tuite - circa due miliardi e 100 milioni - versati dal pool di imprenditori locali che si erano aggiudicati l'appalto, denunciando poi tutto al giudice. Resta ancora in cella Domenico Sulpizi e Enrico De Persis, che si sono dimessi dagli incarichi.

Alla Provincia, dopo le dimissioni dei sei consiglieri del Pds, Rifondazione, Rete e Verdi chiedono lo scioglimento immediato del consiglio. Reclamano la stessa sorte per il Comune. Il consiglio provinciale di Latina si riunirà il 26, mentre quello comunale il 27.

A Sperlonga il gruppo comunale della Dc rinvia a Cerilli «stima e gratitudine per quanto ha fatto in questi mesi di vita amministrativa», certo che tutto sarà chiarito al più presto. «Un intero sistema politico va a fondo e si è perso il conto dei politici e portaborse arrestati - commenta Lionello Cosentino, capogruppo regionale del Pds - La classe politica corrotta e incapace deve essere mandata a casa, servono nuove regole per consentire nuove elezioni». Oreste Tofani, Domenico Gramazio e Giovanni Alemanno, consiglieri regionali del Msi, chiedono le dimissioni del presidente della Pisana.

Prime proiezioni sul voto. Vittoria dei no all'Alitalia

Maggioranza di sì sull'accordo per il salario

Referendum sul costo del lavoro: le prime proiezioni annunciano la vittoria dei «sì» sull'accordo del 3 luglio scorso. Il voto di cinquantatremila lavoratori e lavoratrici. I risultati parziali delle assemblee: il 65,3 per cento ha votato a favore, contro il 31,4 per cento dei contrari. Astenuti il 31,4 per cento dei votanti. I dipendenti Alitalia bocciarono l'accordo. E tra i meccanici il «sì» vince per un soffio.

MARISTELLA IERVASI

La capitale ha accolto l'accordo sul costo del lavoro del 3 luglio, anche se le consultazioni tra i lavoratori e lavoratrici in alcuni settori hanno avuto un andamento combattuto. Le prime proiezioni dell'operazione scrutinio. E il computer della Cgil stima un «sì» al 65,3 per cento.

Ai referendum hanno partecipato cinquantatremila persone. Lo spoglio delle urne ha contato 35.227 voti a favore, pari al 65,3 per cento dei votanti, e 16.966 «no», pari al 31,4 per cento. Gli astenuti o coloro che hanno lasciato la scheda in bianco sono stati 1733, pari al 3,2 per cento.

Soltanto all'Alitalia le consultazioni referendarie hanno dato un esito negativo, respingendo l'accordo sul co-

sto del lavoro. E stava per accendere la stessa cosa tra i meccanici. Poi invece è prevalso il «sì», seppure con una risicatissima vittoria. Ecco l'andamento dei risultati in alcune realtà significative.

Settore pubblico complessivo: 72,8 per cento «sì» e 27,2 per cento «no».

Dipendenti comunali: il 52,2 per cento ha votato a favore. Contrari il 46,7 per cento.

Alitalia: il «sì» ha raccolto solo il 40,8 per cento. Vittoria del «no» con il 55,86 per cento.

Edili: 88 per cento dei consensi, contro il 26 per cento dei «no».

Meccanici: favorevoli all'accordo il 49 per cento. Contrari il 46 per cento.

Agricoltura: il «sì» tocca la vetta degli 80 per cento. Il

«no» si ferma invece al 16 per cento.

Commercio: 78,79 per cento a favore. 14,6 per cento contrari.

E al sindacato Cgil così commentano i primi dati: «Possiamo ritenere che l'andamento delle assemblee sia combattuto, ma gli esiti delle votazioni sono complessivamente a favore dell'accordo». Poi, Claudio Minelli e Piero Albini - rispettivamente segretario generale e segretario regionale aggiunto della Cgil - precisano: «La discussione nelle assemblee ha evidenziato una grande preoccupazione per le questioni collaterali all'accordo e relative alla difesa delle pensioni, all'ingiusta e pesante tassazione sulla prima casa. In particolare c'è timore per gli effetti della crisi sull'occupazione propria e di figli».

Secondo Minelli e Albini, i lavoratori che hanno votato «no» al referendum hanno fatto riferimento all'intero confronto con il Governo e gli imprenditori, che si trascina dal 1990. «Molti di loro - hanno sottolineato i sindacalisti - si sono lamentati perché non c'è stato un sufficiente coinvolgimento dei lavoratori sull'impostazione delle piattaforme».

Centrale del latte

Molestie, le accuse di Cinzia Zoni. Ma l'azienda tutela l'accusato

Pallida e nervosa, Cinzia Zoni - la dipendente della Centrale del Latte che lo scorso febbraio ha denunciato Mauro Dreassi, responsabile del settore lavoratori, per molestie sessuali - ha ricostruito ieri tutta la storia davanti al giudice per le indagini preliminari, Giuseppe Pizzuti. Su Mauro Dreassi pesa una richiesta di rinvio a giudizio per atti di libidine, presentata al gip dal sostituto procuratore Diana De Martino. E ieri Giuseppe Pizzuti ha ascoltato Mauro Dreassi, Cinzia Zoni e una dipendente della Centrale del Latte.

«Sono stata assunta nell'ottobre '90 e subito assegnata al settore lavoratori - spiega Cinzia Zoni - Mi occupavo della segreteria, insieme ad altre due colleghe. Lui era già lì. Aveva un atteggiamento distaccato, autoritario. Durante il primo anno abbiamo avuto diversi contrasti per lavoro. Poi il suo atteggiamento è cambiato. Mi ha chiesto se ero disponibile a coadiuvarlo nel lavoro, perché le altre due segretarie non facevano niente. Lo scorso anno, a giugno, è diventato cordiale e gentile, mi dava del tu, ha cominciato a fare apprezzamenti sulla mia bellezza,

lodava la mia intelligenza, che allora sembrava soprannaturale. Io ho tentato di parare i colpi. Ma lui ha cominciato a dire che mi sognava e tentava di conoscere particolari della mia vita privata. Poi, il 18 dicembre si è insinuato dietro lo spazio che separa la scrivania dal muro e ha tentato di abbracciarmi e baciami. Mi sono divincolata e sono andata via».

Mauro Dreassi ha negato tutto davanti al gip. Lui, dirigente del settore lavoratori, non ha mai molestato la sua segretaria. Il 30 luglio, il gip ascolterà altri testimoni e poi deciderà se firmare o respingere la richiesta di rinvio a giudizio. E la Centrale del Latte, intanto, pensa di sostenere le spese processuali di Mauro Dreassi. «Sul tavolo del commissario straordinario c'è una proposta di delibera - spiega Luca Petrucci, avvocato della segreteria - Cinzia Zoni con le sue querelhe avrebbe danneggiato l'immagine dell'azienda. La Centrale del Latte, così, non rimane neutrale ed esclude che a danneggiare l'immagine dell'azienda possa essere stato il dirigente con le sue avance nei confronti della dipendente».

Da venerdì ritorna sulle pagine della cronaca romana la rubrica d'arte

Dentro la Città Proibita



Tra 4 giorni saranno smontate le tende alla Fiera
 Ma nel grande laboratorio della Quercia della capitale
 c'è spazio ancora per molti appuntamenti importanti. Stasera intervista
 sul Pds a Massimo D'Alema, domani la performance del grande comico

Gli ultimi fuochi della kermesse rossa

Politica, ex-Jugoslavia, film, teatro e... Montesano

Grandi mattatori della scena e mostri sacri della cultura. È questo quello che ha in programma il cartellone della Festa dell'Unità negli ultimi quattro giorni. Domani l'area centrale della mega-tendopoli ospiterà Enrico Montesano e la sua compagnia, per la gioia degli amatori del musical. Sabato il caffè letterario ospiterà Edoardo Sanguineti, assente da Roma da quasi dieci anni.

BIANCA DI GIOVANNI

Siamo a quota meno quattro. La grande maratona estiva del pds cittadino è sulla dirittura finale, dopo più di 20 giorni di bagarre notturne nella megalopoli allestita sulla Cristoforo Colombo. Domenica sera le luci della festa si accenderanno per l'ultima volta, all'insegna dello slogan d'apertura: il cambiamento. Eh sì, quest'anno è stato il festival della transizione, del nuovo, della crisi profonda ma feconda, delle alleanze possibili o virtuali, di una città che cerca un primo cittadino e volti nuovi, spazi culturali e sociali per il suo futuro. E spesso il grande contenitore messo su davanti alla fiera di Roma è stato, in questi giorni, un laboratorio di verifica per ipotesi azzardate, ragionamenti rincorsi sul filo della fantasia, performance di dilettanti ancora da mettere a regime e quelle dei «leoni» della scena, già rotte al confronto con il pubblico.

E un vero leone di razza è quello che il cartellone della festa ha in serbo per domani sera. Su un palco di 12 metri per 10, costruito apposta per «l'alta» nell'area centrale, si esibirà Enrico Montesano insieme alla sua compagnia. Lo spettacolo è lo stesso che la star ha presentato al Sistina, facendo il pieno al bottigliero per giorni e giorni. Si tratta di «Montesano di sera», un musical «succulento», con frizzi e lazzi, che si offrirà ai visitatori del festival (gratuitamente) a partire dalle 20,30 di venerdì. Non mancheranno battute in romanesco, versi pungenti e salaci. Insomma, un successo assicurato per un popolo, quello romano, che non si è mai sottratto al disincanto dell'ironia. Ma altri «mostri sacri» agiteranno la nottata di venerdì sera, se non proprio di persona, come Montesano, almeno in «formato celluloide». Lo spazio cinema, infatti, ha in programma «Rosellini visto da Rossellini» alle 21 e, subito dopo, la fatica più recente di Spike Lee: «Malcolm X».

Nell'ultimo sabato festaiolo salirà sulla scena un altro «pezza da novanta». Questa volta non si tratta di una star teatrale, e neppure del grande schermo, ma sicuramente il personaggio in questione ha il nome sciolto a lettere cubitali negli annali del paese: Edoardo Sanguineti. Alle 21 di sabato sera, nello spazio Caffè letterario, il poeta e critico parlerà di poesia, di versi, di rime ritrovate o riscoperte, dopo un'assenza da Roma di quasi dieci anni. A presentarlo sarà Filippo Bettini e, insieme all'armonia dei versi, si intreccerà quella della musica con l'intervento di Luca Lombardi, che eseguirà «La canzone di Greta». Il grande evento è curato dall'associazione culturale «Allegorein». Ma sabato sera ci sarà un'altra «griotteria» che, sicuramente, soddisferà il palato degli «affamati di cultura». Sempre alle 21 calcherà la scena del caffè concerto Lucia Poli, regalando al pubblico estratti delle sue «performance» più celebri. In contemporanea, sul grande schermo sarà di scena «la leggenda d'oltre oceano». In prima serata è in programma «L'ultimo dei Mohicani», e subito dopo partiranno i «mitici» duelli di Clint Eastwood ne «Gli spietati».

Questi gli «ceberg» che emergono come faro sull'intreccio di suoni, colori, danze e dibattiti della città in festa. Un agglomerato che in venti giorni ha creato i suoi «poli» di attrazione, come la balera, con le sue

danze tradizionali, oppure il teatrino dei burattini, con la sua favola riveduta e corretta di Cappuccetto rosso, che attira grandi e bambini nella stessa misura.

Per non parlare dei punti di ristoro, che ogni sera sfornano specialità esotiche e «nostranibucati» all'amatriciana e penne all'arrabbiata. E la politica? Naturalmente non mancherà, neanche in questo «scampolo» di fine-festeggiamenti. Domani (ore 21) allo spazio Teatro Jolanda Bufalini coordinerà un dibattito sul rapporto tra gli interessi nazionali e le comunità internazionali, a cui parteciperanno Piero Fassino, Antonio Gambino, Maria Dasso e Lucio Caracciolo. Stasera, invece, sarà la volta di una mega-intervista sul Pds.

A rispondere alle domande di Giuseppe Caldarella (vice-direttore dell'Unità) sarà Massimo D'Alema. «La crisi Jugoslava», il libro di Bianchini, sarà al centro dell'iniziativa di sabato sera nello spazio dibattiti. E per finire, domenica sera, il segretario della federazione romana Carlo Leoni saluterà gli ospiti insieme a Michele Meta, Romina Orlando e Fabio Musi.



Alberto Franceschini al dibattito sul libro di Giulia Pani. In alto: lo spazio della festa dell'Unità preso da due diverse angolature

E sfila il mondo senza tempo di Giulia Pani

Alla festa dell'Unità, sotto il candido gazebo «Caffè Letterario», mancava soltanto lei: Giulia Pani, suggeritrice di stali d'animo e autrice di «È arrivato il '68», un delizioso, ruggente e metaforico libricino presentato proprio l'altra sera. Si diceva, mancava soltanto lei, «dea» dell'Albuccione. La saletta, invece, era colma di amici, fan, adepti e semplici curiosi intervenuti, magari, per farsi autografare quelle 34 pagine che descrivono con grazia e acutezza tutte le donne della poesia popolare, suburbana e limacciosa dell'Ostia del Trivio.

In sua vece c'erano gli accolti del «verbo» Panesio: Alberto Franceschini, Antonio e Gianni Cipriani, Fabio Lupino, e i lettori Stefano Strina e Claudio Moriconi di Radio Città Futura che hanno declamato i versi di Giulia. Si è parlato del '68, del tempo che raramente scivola grandioso nelle periferie del mondo, di questa «Roma che per chi vive a Roma non è quasi mai Roma». Un intreccio di battute, ragionamenti, riflessioni sul filo dei ricordi propri e altrui. Una piccola, allegra kermesse in cui - grazie al cielo - è mancato l'accademismo spocchioso che troppo spesso caratterizza gli incontri «culturali». Non poteva che essere co-



si, d'altra parte, trattandosi di Giulia Pani che alle biblioteche in cui respirare piano preferisce i tavolacci in formica dei «templi dell'ideologia etica». E parla con il cuore in mano della «sua» statale Tiburtina perennemente intasata dal traffico, degli orticelli e degli immondezzieri periferici di Guidonia, delle cassette abusive che - come filari carducciani - costeggiano le rive fangose dell'Aniene.

Perché per la Pani, l'Albuccione è un luogo dell'anima più che un'area geografica. È la «casa» che, come lo scarpalino partenopeo, è «bello a mamma soja». Franceschini, a tal proposito,



ha raccontato di un video amatoriale girato in un circolo di poetesse-casalinghe di Tor Bella Monaca, felici di abitare in quella landa di cemento «che assomiglia tanto a New York», orgogliose di quell'universo progettato da architetti in acido, soddisfatte di vivere in una città nella città, lontana mille miglia dalla «Caput Mundi». Per chi, come un turista per caso s'imbatte nelle periferie, quegli agglomerati di asfalto sono segni indelebili della devastazione metropolitana. Il giornalista milanese descritto da Giulia è identico a mille, centomila cronisti e mediologi che solo di sfuggita si soffermano ad osservare ciò che è «altro» da loro, ansiosi di correre al computer per sfomare le 60 righe del caso.

Anche di questo, del ruolo della stampa nel trattare i «mondi sommersi», si è parlato l'altra sera. E soprattutto di quell'anno mitico e totemico che, forse, come ha sottolineato Alberto Franceschini «mai avrebbe assunto il valore che ha, e continua ad avere, se a seguirlo non ci fosse stato il '69». Sembra un paradosso ma non lo è. E, parimenti, non è paradossale definire la poesia, almeno quella che nasce dai legami «spallati» più che dalle sottili intelligenze dei cesellatori di rime, come «il tassello di un mosaico in disordine, immotivato, rapido, pieno di vento e tormento, di luce e di lamento. L'attimo indefinito e tutte le altre baglianti» che i critici letterari usano dire per definire cose che non sanno capire». A sorpresa, in chiusura della performance editoriale, sono intervenuti il signor filosofo Dante De Joris e il leggendario Lapo Maria, personaggi in carne ed ossa (più in carne, in verità...) a testimoniare il «verismo» che impregna le liriche della Pani, capace però di trasformare la realtà in una «fabula» simbolica che incanta e fa sgranare gli occhi. Come se, invece che di parole, i testi di Giulia fossero della stessa lunare materia delle note musicali. □ Dan Am.

FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ
 via Cristoforo Colombo (zona antistante la Fiera di Roma)

COSTUIAMO IL PROGRAMMA CON I CITTADINI

CARO SINDACO, PER ROMA VORREI...

I primi risultati del sondaggio svolto tra i visitatori della Festa de de l'Unità verranno presentati:

GIOVEDÌ 22 ORE 20.30
 C/o Stand del Centro dei diritti

Partecipa:
FRANCESCO RUTELLI

DOPIA PROPOSTA DI "VIAGGI E VACANZE"

• Città d'arte d'Italia - Centri minori
 • Incontri per il turismo internazionale

La Mostra «Viaggi e Vacanze», che si terrà dal 28 ottobre al 1° novembre alla Fiera di Roma, si caratterizza quest'anno per una doppia proposta turistica: in apposito padiglione - con apertura dal 28 ottobre fino al 1° novembre - verrà lanciata, questa è la novità, la 1ª Borsa delle Città d'Arte d'Italia, con incontri tra ricettivisti italiani e tour operator stranieri specializzati negli itinerari turistico-culturali; mentre, in area separata - con apertura dal 30 ottobre al 1° novembre - si svolgerà la 15ª Mostra e incontri per il Turismo, dedicata ai vari aspetti del turismo nazionale ed estero e precisamente alla promozione delle località italiane privilegiate dalla natura e dalle varie iniziative non strettamente culturali, sia alla promozione delle località estere nella loro offerta globale.

La Borsa delle Città d'Arte d'Italia nasce dalla collaborazione di un pool altamente qualificato di Enti e Associazioni tra i più importanti del comparto turistico, quali: Assessorato al Turismo della Regione Lazio; ENIT; Gruppo Alitalia; FIAVET (Federazione Italiana Ass.ne Imprese Viaggi e Turismo); APRA (Ass.ne Prov.le Romana Albergatori); Assoristoranti; ENAT Lazio; CIFAR e Promorama.

aliscafi

ORARIO 1993

ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

Dal 1° Giugno al 31 Agosto (giornaliere)
 da ANZIO 07,40* 08,05 11,30* 13,45* 17,15 19,00*
 da PONZA 09,40 11,20* 15,30* 18,30* 19,00

Dal 1° Settembre al 31 Agosto (giornaliere)
 da ANZIO 07,40* 08,05 09,20* 11,30* 13,45* 17,15 19,00*
 da PONZA 09,40 09,40 11,20* 15,30* 17,15* 18,30* 19,00

Dal 1° Settembre al 12 Settembre (giornaliere)
 da ANZIO 07,40* 08,05 11,30* 13,45* 17,15 19,00*
 da PONZA 09,40 09,40 11,20* 15,30* 17,30* 18,10

Dal 13 Settembre al 27 Settembre (giornaliere)
 da ANZIO 07,40* 08,05 11,30* 13,45* 17,15 19,00*
 da PONZA 09,40 11,20* 17,00* 17,30

ANZIO - PONZA - VENTOTENE (escluso martedì e giovedì)

Dal 1° Giugno al 31 agosto
 ANZIO p. 07,40 13,45 V. TENNE p. 10,00 17,25
 PONZA p. 08,50 14,55 PONZA a. 10,40 18,05
 PONZA p. 09,05 15,10 PONZA a. 11,20 18,30
 V. TENNE a. 09,45 15,50 ANZIO a. 12,30 19,40

Dal 1° Settembre al 31 Settembre
 ANZIO p. 07,40 13,45 V. TENNE p. 10,00 16,25
 PONZA p. 08,50 14,55 PONZA a. 10,40 17,05
 PONZA p. 09,05 15,10 PONZA a. 11,20 17,30
 V. TENNE a. 09,45 15,50 ANZIO a. 12,30 18,40

FORMIA - VENTOTENE (escluso martedì e giovedì)

dai 1/6 all'11/6 (escluso martedì)
 da FORMIA 08,30 17,00
 da V. TENNE 09,45 19,00

dai 13/9 al 28/9 (escluso martedì)
 da FORMIA 08,30 11,30* 16,00
 da V. TENNE 09,45 14,45* 18,30

dai 12/6 al 30/6 (escluso martedì)
 da FORMIA 08,30 11,30* 17,00
 da V. TENNE 09,45 15,30* 19,30

dai 1/7 al 31/8 (escluso martedì)
 da FORMIA 08,30 11,30 17,00
 da V. TENNE 09,45 15,30 19,30

Dal 1/9 al 12/9 (escluso martedì)
 da FORMIA 08,30 11,30* 16,00
 da V. TENNE 09,45 14,45* 18,30

Dal 13/9 al 28/9 (escluso martedì)
 da FORMIA 08,30 16,15
 da V. TENNE 09,45 17,30

Dal 29/9 al 15/10
 da FORMIA 08,45
 da V. TENNE 12,00
 solo venerdì, sabato e domenica

FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

dai 12/6 al 31/8 (escluso martedì)
 da FORMIA 13,30
 da PONZA 14,50
 escluso mercoledì

dai 13/9 al 30/9 (escluso martedì)
 da FORMIA 13,30 17,00
 da PONZA 10,45 18,45
 escluso mercoledì

dal 1° Settembre al 31 Settembre
 da FORMIA 13,30 16,00
 da PONZA 10,45 17,45
 escluso mercoledì

INFORMAZIONI - BIGLIETTI - PRENOTAZIONI
HELIOS
 Via Ponte Sant'Antonio 18
 00187 ANZIO

LINEE ANZIO - PONZA - VENTOTENE
 ANZIO: Tel. 06/945091 - 944220
 PONZA: Tel. 0771/90301 - 90302 - 90303
 VENTOTENE: Tel. 0771/81144

LINEE FORMIA - PONZA - VENTOTENE
 FORMIA: Tel. 0771/70010 - 70011
 BARCIANA AGRI: Tel. 0771/90196
 BOGNETA: Tel. 0771/90190
 VENTOTENE: Segreteria - Tel. 0771/81145

BANDO DI CONCORSO «Il colore degli anni» PREMIO «LUIGI PETROSELLI»
 Dedicato agli anziani

IV edizione - anno 1993 - (15 giugno/15 settembre)

REGOLAMENTO

Il Premio sarà attribuito:
 A - ad una «poesia» in lingua italiana o in dialetto. Ove si scelga di esprimersi in dialetto occorre inserire versione in italiano sotto ciascuna riga;
 B - ad un «racconto» dell'estensione massima di dieci cartelle dattiloscritte di trenta righe ciascuna;
 C - ad una «opera pittorica» (realizzata in qualsiasi tecnica);
 D - ad una «opera fotografica» (b/n o colori), la cui dimensione minima dovrà essere di cm. 18x24;
 E - ad una «opera di artigianato o di arte applicata»;

F - «memoria delle parole».

I partecipanti sono invitati a descrivere liberamente in uno spazio relativamente breve (max. una cartella) il senso assunto nella loro esperienza passata - con considerazioni e anche con ricordi e episodi - da una a più parole, a loro discrezione, importanti nella loro e nella nostra storia. Per questa edizione la prova riguarda le lettere: D (su parole come, ad esempio: donna, destino, determinazione, dolore, etc.); E (tes: emozione, elezioni, esilio, eroica, etc.); F (tes: fantasia, fiducia, favola, futuro, etc.).

Negli anni successivi si passerà alle altre lettere dell'alfabeto.

Qualora questa formula, già sperimentata lo scorso anno, avesse buon esito, la Giuria deciderà se raccogliere le migliori testimonianze in un piccolo volume a cura di specialisti esperti della materia.

5. Possono partecipare al concorso tutti gli anziani residenti in Italia che abbiano raggiunto, alla data di pubblicazione del bando concorso, l'età minima di anni sessanta.

6. Il limite massimo delle opere da inviare per ogni Sezione del premio è di n° 2 per ogni autore.

7. Le opere inedite dovranno essere consegnate o pervenire a mezzo posta, in busta chiusa (con mittente cognome, nome, indirizzo, cap, data e luogo di nascita, numero telefonico dell'autore) indirizzate a «Premio Petroselli» - Corso Vittorio Emanuele II, n° 299 - V piano - 00186 Roma - presso Gruppo Regionale Pds.

entro e non oltre il 15 settembre 1993.

8. Non si accettano poesie e racconti manoscritti.

9. Le opere concorrenti e non premiate per le Sezioni: Pittura, Fotografia, Artigianato potranno essere restituite su richiesta degli autori.

10. Saranno premiati con L. 1.500.000 (un milione e cinquecentomila) i primi classificati per ogni sezione. Saranno inoltre premiati i secondi e terzi classificati di ogni Sezione.

11. L'Associazione «L. Petroselli» si impegna altresì a pubblicare in una «piccola Antologia della cultura degli anziani» le opere finaliste.

12. La Giuria assegnerà, fuori concorso, un premio a persone anziane che si siano particolarmente distinte nell'impegno sociale, sia esso rivolto all'assistenza di persone in difficoltà alla promozione di iniziative culturali e socialmente utili; ed infine, assegnerà un premio a giornalisti che abbiano pubblicato o svolto lavori particolarmente utili per gli anziani.

13. Gli autori esonerano, anche in via di rivalsa, l'Associazione «L. Petroselli» da qualsiasi onere, responsabilità o pretese da parte di terzi.

14. I concorrenti autorizzano l'Associazione «L. Petroselli» a raccogliere e pubblicare le loro opere in volume.

15. Ogni concorrente risponde sotto ogni profilo della paternità delle opere presentate e dichiara di accettare incondizionatamente tutte le norme del presente regolamento.

COMPOSIZIONE DELLA GIURIA
 Alberto Bonzoni - Ennio Calabrita - Pasquale De Angelis - Tullio De Mauro - Carlo Lizzani - Mario Lunetta - Miriam Mafai - Massimo Miglio - Mario Quattrucci - Clara Sereni - Wladimir Settlemilli - Mario Socrate - Chiara Valentini.

La giornata di premiazione è fissata per il mese di ottobre. Segreteria del premio: Associazione Culturale «Luigi Petroselli» dal lunedì al venerdì dalle ore 16.00 alle ore 19.00.
 Recapito Tel. (06) 68 92 885 - 82 39 19

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

DITTA MAZZARELLA
 TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
 v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
 Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE
 VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
 TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

Bisconti e Paliano in «Belle e sposate»

Qui sto il programma di oggi e di domani della Festa cittadina de l'Unità in corso negli spazi di via Cristoforo Colombo (di fronte alla Fiera di Roma).

OGGI Spazio dibattiti: ore 21 «Intervista al Pds» con Giuseppe Calderola, vicedirettore vicario de l'Unità intervista Massimo D'Alema. **Spazio confronto:** ore 21 «Il lavoro intellettuale a Roma». **Caffè concerto:** ore 21 il Teatro de l'Orologio presenta Duska Bisconti in «Belle e sposate» con Mario Paliano alle percussioni. **Caffè letterario:** ore 21 Otaviano «La rivoluzione nel labirinto» ore 23 l'associazione Allegoiretti presenta un incontro con l'attrice Intervengono Mastropasqua e Venaturo. **Piano bar:** ore 21 musica con Alfredo Rizzo. **Teatro:** ore 21 «Macbeth» (da Shakespeare) di Tony Tornabene. **Caffè letterario:** ore 22 «Passato e futuro» con la partecipazione di Renzo Foa, Vincenzo Cerami e Francesco Rutelli. **Teatro:** ore 21 Macbeth «The power» (Shakespeare) di Tony Tornabene. **Balera:** ore 21 «Combra» Al Bar dello Sport video all'Ostera Romana intrattenimento e spettacolo e allo Spazio bambini ore pomeridiane spettacolo di burattini.

Da stasera a Santa Severa la rassegna di teatro, balletti e concerti

Il bianco castello si anima

STEFANIA CHINZARI

Torna con puntualità la rassegna di teatro, musica, cabaret e balletto ospitata nel bel castello di Santa Severa come scenograficamente impeccabile ai diversi appuntamenti della manifestazione. Da questa sera al 21 agosto protagonisti e autori animeranno il bianco castello sul mare, alternando testi classici a monologhi, commedie, balletti e concerti con gli allestimenti teatrali scelti tra alcuni titoli della stagione appena trascorsa e tra i diversi cartelloni del festival estivo in somma «nessuna prima» e nessuna novità e in compenso spettacoli tanto differenti tra loro quanto collaudati.

Dalla Versiliana ad esempio arriva il corsaro con Amoldo Foa e Duilio Del Prete, un testo che l'ottuagenario Fausto Tappari ha tratto dalla decima novella del *Decamerone* di Boccaccio storia di una multipla triangolazione amorosa. Questa sera è la volta del musical di Silvio Spaventa *Forza vite gente* in anteprima sabato Gioie Dix ripropone la sua *Antologia di Edipo*. Una delle commedie più famose firmate a quattro mani da Titina e Peppino De Filippo. *Ma è papà* ha ispirato Aldo Guffrè per l'allestimento che dirige e interpreta insieme a Wanda Piroi e Renato Santoro in programma



Remo Gironi in «Ti-jean e i suoi fratelli» sotto a sinistra un disegno di Marco Petrella, in basso Jango Edwards

martedì 27 luglio. Segue mercoledì sera *Ti-jean e i suoi fratelli* lo spettacolo che Silvano Bussotti ha diretto e musicato per il Festival di San Miniato messinscena di una favola di Derek Walcott premio Nobel per la letteratura massimo scrittore e poeta caraibico la storia di tre fratelli che vivono ai margini del bosco disegnato da Lello Luzzati e devono vedersela con il diavolo in scena un inaspettato Remo Gironi accompagnato da Victoria Zimny.

A Giorgio Albertazzi e Bianca Toccafondi il compito di affrontare il grande drammaturgo di Stratford-on-Avon in un viaggio poetico esplicitamente intitolato *Shakespeareana* (30 luglio) mentre il nuovo spettacolo di Valeria Moriconi *Interrogatorio della contessa Maria* è tratto da Aldo Palazzeschi e diretto da Egidio Marcucci: eroica dell'amicizia fra la nobil donna Maria e l'autore «scherma maglie comiche tra una «ben giacque di uomini» e il benpensante borghese che la circonda (5 agosto).

Folla la schiera dei comici oltre a Dix, Daniele Formica si imbarca in uno dei suoi monologhi surreali, *Formicando* (3 agosto), Giobbe Covatta in collaborazione con Green Peace la nave ecologista che

AGENDA

ieri ☺ minima 21
● massima 26

Oggi ☀ il sole sorge alle 5.54 e tramonta alle 20.38

TACCUINO

«Tana libera tutti». Oggi, ore 17.30 c/o Disfunzioni musicali (Via degli Etruschi 4) presentazione della videointervista a Renato Curcio (a cura di Radio Onda Rossa e Immagine Posse).

«Libri in Campo». Stasera ore 21 a Campo de Fiori discussione su «Sentieri di democrazia rivoluzionaria» (Edizioni Erre Emme) con Pietro Bernocchi e Roberto Massari a seguire «Nella notte allegra la luna è un tamburello» parole e musica a cura delle edizioni Biblioteca del Vascello.

Vivi le rive. Tre giorni di festa, oggi, domani e sabato sull'argine del Tevere sotto l'edificio dell'ex Convezorio agrario di fronte al Gazometro (accesso dall'incrocio tra via Fiume e lungotevere Papareschi).

Fantasia brillante sulla Carmen di Bizet. Stasera ore 21 Teatro di Marcello il Tempio presenta atmosfere spagnole nei ritmi e nelle melodie del capolavoro di Bizet, in una vivace trascrizione per flauto (Giampiero Pierini) e pianoforte di Borne (Riccardo Pieri).

MOSTRE

Carlo Levi. «Il futuro ha un cuore antico» grande mostra antologica Museo di Palazzo Venezia, Piazza Venezia Orario 9-19 chiuso lunedì Biglietto lire 8.000 Fino al 28 agosto.

Germano Lombardi. Appunti e disegni inediti utilizzati per la presentazione del romanzo *L'instabile Atlantico* Galleria Il Segno via Capolecave 4 orario 10-13 e 16-20 no festivi Fino al 30 luglio.

Derek Jarman. «Queer», trenta dipinti dell'artista inglese Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194 Orario 10-21, chiuso il martedì. Fino al 2 agosto.

Richard Meier e Frank Stella. Duetto tra architettura e scultura contemporanea Palazzo delle Esposizioni 194 Orario 10-21, chiuso martedì Fino al 31 agosto.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa Via di S. Michele 22 Orario 9-11.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Domani ore 16, in Federazione riunione dell'area comunista con Walter Tocci.

Le sezioni che effettuano la consultazione sul Sindaco debbono consegnare il materiale entro oggi presso lo stand del Partito alla Festa de l'Unità.

PICCOLA CRONACA

Giulia è nata Sofia. A Lorena Sergiovanni, Maurizio Ca Merlini, consigliere nazionale della Fci e alla sorellina Selene gli auguri de l'Unità.

Laurea. I compagni della Sinistra giovanile e del «Woodv Allen» si congratulano con Cecco Mancini, neodottore in giurisprudenza. A Mancini congratulazioni ed auguri da l'Unità.

Lotteria. Numeri estratti alla Festa de l'Unità di Colonna 1) 8097, 2) 11373, 3) 3604, 4) 8471, 5) 3792, 6) 8851, 7) 2523, 8) 2552, 9) 6551, 10) 7289, 11) 7851.



Libri in piazza di sera quando il caldo non c'è e quando le librerie sono al buio. C'è un largo quadrato composto da banchi di legno al centro di Campo de Fiori dove i piccoli editori romani pongono le loro nuove pubblicazioni. La statua di Giordano Bruno sembra vegliare come simbolo eroico della lotta per la libertà d'espressione sulla nostra mercato che partita sera fa offrire fino alla fine del mese la possibilità di conoscere le nuove proposte degli editori minori di qualità. È questa la formula coniata dagli organizzatori (il Centro sistema bibliotecario del Comune di Roma, l'Associazione «Cak 84» la libreria Fahrenheit) per presentare una realtà editoriale locale in questo momento in particolare fermento che

Piccoli editori espongono

LAURA DETTI

trova quello che nelle librerie è difficile da scovare che nei giornali e poco recensito ma che si pone fuori dai progetti spesso discutibili della maggior parte dei grandi editori che hanno posti di primo piano nelle librerie più rinomate (tipo collana delle Militeire) che contengono poesia e teatro fiabe e tradizioni popolari i classici del Novecento. Di seguito dei banchi editori romani una delle case editrici più interessanti nel campo della pubblicazione dei libri per ragazzi (sui banchi di Campo de Fiori il «Nuovo Pinocchio» di Christine Nöstlinger i racconti di Roberto Piumini) le edizioni «Manifesto» tra filosofia e politica le nuove idee degli storici «Editori Riuniti» che annunciano continuando la tradizione di ripubblicare il capitale di Marx la «Datanews» con la sua attenzione alle vicende politiche e sociali di questi anni. Ma l'iniziativa a cui hanno partecipato 24 case editrici romane (da citare ancora Castelvetro, la neonata Donzelli Stampa Alternativa Sensibili alle foglie Il Segnale non comprende solo la nostra mercato. Tutte le sera alle ore 21 ora d'apertura dei banchi gli editori organizzano incontri-dibattito con gli autori dei libri pubblicati.

Ma noi continuiamo a buttarci in un mare sconosciuto

Alice nelle città. Persone, incontri, palazzi, vie, vite realtà che è surrealità, gioco di specchi, irruzione del meraviglioso, della fantasia, ribollente immaginario. La città-fo, la città-gli altri, la città amica e nemica, distillato filogenetico della Storia, delle storie, dell'«homo sapiens» Narrate, lettori, la vostra città. E inviate i vostri testi (60 righe, non di più) a Cronaca Unità via dei Due Macelli 13/23, 00187 Roma

dopo due incroci conduce al mare. Lo conoscevo di vista avendolo visto spesso seduto sulla sua bicicletta allontanarsi verso il mare. Ma non lo avevo mai salutato.

Incurvato su quel sellino sempre troppo alto e fatto solo di molle a volte lo osservavo domandandomi come mai allo due era già fuori di casa. Parlava lingua altra una lingua che immaginai caratterizzata dalle giornate in casa scandite il tempo con la madre a curare la lontananza con il linguaggio secco e sintetico del suo dialetto.

Una lingua che dopo due anni era ancora gelosamente custodita scoprii una volta entrata nella casa di Guido. La sua bicicletta quella sera apparve all'inverso delle giornate precedenti un semplice accesso abbandonato sul marciapiede alle sue spalle con noncuranza.

Sulla curva lucida punteggiata allora un verde che segnava distintamente i confini di una vecchia casa difesa da un muro basso quasi interamente ricoperto dal fogliame del giardino. La casa era abbandonata e con difficoltà si leggevano i fusti precedenti. Sedetti accanto a Guido e

FESTA DE L'UNITÀ
Federazione Castelli

22 LUGLIO - 8 AGOSTO 1993

Presso il Piano Bar

Lido dei Pini Anzio

IL PIACERE È TUTTO VOSTRO

TONINO BITTI

A Ladispoli una sera di diversi anni fa incontrai Guido e ancora oggi mi sorprende della facilità con cui instaurai con lui un rapporto semplice di gioco. Era estate una di

quelle sera che si esce con un solo pensiero. L'orario del rientro e Guido vedeva su un gradino del marciapiede all'incrocio di via la Spezia dove abitavo e via Genova la via che

insieme cercammo di agguistare il sellino. Da quella sera e incontrammo spesso al bar su via Genova dove i giochi avevano la capacità di farci trascorrere con leggerezza interi pomeriggi. E ancora mi do mando di quella lingua votata alla chiusura delle vocali allo loro pronuncia definitiva nel segno della U. Vocali così estranee a quel luogo d'aver conservato la loro iniziale articolazione.

È un insieme confuso di capoluoghi di provincia quello che ha caratterizzato la nostra gioventù. Via la Spezia via Genova via Palermo via Trieste. Lentamente anche Guido

Festa Cittadina de l'Unità

Via Cristoforo Colombo (Fiera di Roma)

VENERDÌ 23 LUGLIO ore 20,30

Enrico MONTESANO

ingresso libero



Clown, musicisti e saltimbanchi si aggirano al Borghetto Flaminio

Per me essere clown è una religione, un modo di vivere. Diventare clown significa diventare il più grande attore che ci sia. Così, grosso modo si presenta Jango Edwards, che in realtà dilata all'infinito i suoi caratteri, mimo, commo attore, musicista, cabarettista. E appunto clown. L'attore sarà ospite del «Palladium» al Borghetto Flaminio sabato sera alle 21. Nel lo stesso spazio saranno in scena stasera la «Microband» (due frate neri si aggirano per l'Europa armati di violini, chitarre, trombe, ukulele e altre diavolerie) e domani Chris Lynam, definito il «clown degli anni '90».

Indiana Jones torna sul grande schermo

Le grandi e spettacolari avventure di Indiana Jones tornano sul grande schermo. Da domani fino al 1 agosto cinema Maestro e Barberini proietteranno infatti i tre famosi film di Spielberg. La saga dell'archeologo più famoso del mondo ha definitivamente consacrato il bravo Harrison Ford tra le grandi star di Hollywood. Si comincia con *I predatori dell'arca perduta* realizzato nel '81 che rimarrà in programmazione fino a domenica. A pochi anni di distanza nell'84 uscì il secondo episodio *Indiana Jones e il tempio maledetto* che ha dei toni molto più cupi del precedente. Con *L'ultima crociata* invece Spielberg torna allo spirito ironico degli inizi e ricostruisce l'infanzia del grande avventuriero introducendo un nuovo e inatteso personaggio: papa lo nes che ha il volto accattivante di Sean Connery.

SCEGLI il Sindaco

Consultazione del PDS per la candidatura a Sindaco di Roma, nelle prossime elezioni d'autunno.

Presso la Festa cittadina de l'Unità fino al 25 luglio (viale Cristoforo Colombo, di fronte alla Fiera di Roma)

La Casa della Cultura alla Festa de l'Unità
Via Cristoforo Colombo (Fiera di Roma)

VENERDÌ 23 LUGLIO ORE 22.30

AL CAFFÈ LETTERARIO

Giuseppe Calderola, Renzo Foa, Paolo Franchi, Valentino Parlato discutono del libro di **Franco Ottaviano**

LA RIVOLUZIONE NEL LABIRINTO
Sinistra e sinistrismo dal 1956 agli anni Ottanta

Rubbettino editore

**L'80°
Tour
de France**

Nessuna sorpresa nel tappone pirenaico
Attacca Rominger ma Indurain non lo molla
Degli altri resiste solo il polacco Jaskula
che si impone nello sprint conclusivo

Noia d'alta quota

Zenon Jaskula, 31 anni, polacco, vince la penultima tappa pirenaica, l'ultima con l'arrivo in salita. Secondo Rominger e terzo Indurain che, in pratica, mette il suo sigillo anche su questo Tour de France. Un altro crollo per l'ormai spompati e disinteressato Gianni Bugno (dodici minuti) e discreta prova di Claudio Chiappucci che viene ripreso dopo una breve fuga con Ghirotto.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ ST. ILARY SOULAN. Stop. Finisce qui, in mezzo a una montagna di braccia, di gambe e di cappellini colorati, l'ottantesimo Tour de France. In realtà, come sapete, era già finito da un bel pezzo. Subito dopo la cronometro del lago di Madine, o forse bisogna risalire ancora più a ritroso, al giorno della presentazione, per esempio, quando fu lampante che Miguel Indurain avrebbe portato a spasso per Parigi la sua terza maglia gialla consecutiva. Il cronometro non è un'opinione, e quello di Miguel, soprattutto se il percorso è strutturato a sua immagine e somiglianza, è perfettamente memorizzato sui ritmi del Tour.

Dopo aver caracollato su e giù per altri cinque colli pirenaici, Indurain arriva terzo alla metà di St. Ilary Soulan dietro all'inevitabile Rominger e a una sorpresa che più sorpresa non si può: il polacco Jaskula, 31 anni, 3 vittorie in carriera, e un nome, Zenone, che ce lo avvicina fino a Tarvisio. Jaskula, che pur somigliando al conte Dracula porta un rosario al collo, è riuscito a vincere dopo aver annaspato per tutta la prima parte dell'impennata finale. Davanti infatti, a dettare il

ritmo, c'era il solito tandem di Rominger e Indurain. Era stato lo svizzero, a circa 8 km dall'arrivo, a lacerare con tanti periferici strappetti i resti del plotone. Miguelone, con la bocca più aperta del solito, riusciva comunque ad avvinghiarsi all'ombra di Rominger, mentre gli altri saltavano via come cenerelle di latta. Anche Jaskula remava contro corrente, però non si perdeva d'animo. E colpito dopo colpo riusciva a riportarsi sotto la coppia nobile del Tour. Agganciato disperatamente al loro traino, con l'aria di uno che sta volare nella scarpata, il conte Dracula non mollava la presa. Mica stupido il nostro vampiro: con i suoi dentoni prima succhia le ruote di Rominger e poi sferra il morsetto decisivo negli ultimi duecento metri. Lo svizzero, già stanco di suo, dopo essersi ingabbiato con i rapporti, se lo vede passare di fianco come uno scooter. Tanti saluti, anche da parte di Indurain che naturalmente si defila prontamente dallo sprint. Che gliene importa, a don Miguel? Lui ha già vinto il suo terzo Tour consecutivo, che si scanni la plebe dietro l'effimero successo di un giorno. La Grande Impresa? La vittoria solitaria? Figuriamoci,

Chiappucci: «Non capisco certi exploit»

■ ST. LARY SOULAN. Un polacco sui Pirenei. Di nome fa Zenone, così ci possiamo consolare fingendo che sia italiano. Trentun anni, 3 vittorie un rosario al collo, e una fattoria in Polonia. «Già, i miei genitori non hanno mai condiviso la mia scelta. Hanno sempre paura che mi capiti qualcosa. E allora ogni sera gli telefono per dire che sto bene. Comunque, mi vedono in tv, in Eurovisione, e sapranno già che ho vinto una delle tappe più dure del Tour».

Strano corridore, Zenone Jaskula. Alla bicicletta ci arriva con un po' di ritardo quando è sotto le armi seguendo l'esempio del

fratello Roman. Pur di evitare le noie della vita militare, Jaskula si mette a correre in bici. La stoffa c'è e l'esercito lo paga anche bene: 100 dollari al mese.

Da quel momento Jaskula, che ora vive a Menerbio sul lago di Garda, decide che quello sarà il suo mestiere. «Della classifica non m'importa», dice dopo l'arrivo, «lo volevo vincere la tappa e ci sono riuscito. Rominger mi accusa d'essere stato sleale? Non m'interessa, io l'ho battuto in volata. In salita ognuno dà quel che può». Fidanato con Claudia, che presto si laurea in medicina, Jaskula è sul punto di cambiare squadra. «Sì, ho avuto delle offerte dalla «Yolly '88». Non ho ancora firmato, ma la trattativa è ben avviata».

Claudio Chiappucci, dopo l'arrivo, racconta il suo tentativo di fuga. «Nulla, ci ho provato. Dietro, soprattutto quelli dell'Arioste, mi sono venuti subito dietro. Comunque, io vado meno bene degli anni scorsi. Indurain è fortissimo, ma non capisco certi risultati di atleti che prima non si erano mai messi in evidenza. Probabilmente questo è

comportato bene. Sulla discesa del Portillon va anche in fuga insieme a Ghirotto. Il vantaggio dei due arriva a un massimo di 28", ma poi vengono ringhiottati dal gruppo dei migliori prima dell'ultima salita. Anche se l'azione è svaporata nel nulla, Chiappucci ci ha comunque provato dimostrando d'aver superato lo choc della prima batosta sulle Alpi. «Non capisco» ha detto al traguardo perché quelli dell'Arioste si siano impegnati così tanto per neutralizzare la mia fuga. Comunque, più di tanto io non vado, devo prenderme attento. Sempre più demoralizzato invece Gianni Bugno. Quaranta-

cinquesimo con più di 12 minuti di ritardo, il capitano della Gatorade non tenta neppure di dare delle spiegazioni. «Cosa volete che vi dica? Non vado, non vado: appena la strada s'impenna, io mi blocco. L'unica cosa che posso promettere è quella di arrivare fino a Parigi. Non voglio ritirarmi. La cronometro di sabato? Mah, prima deve resistere nell'ultima tappa pirenaica». Oggi infatti si va da Tarbes a Pau, passando per i leggendari colli del Tourmalet (2115 m.) e dell'Aubisque (1709). Ma la parte finale, più di 40 km, è tutta sul piano. Qui si salva anche Bugno.



Il polacco Jaskula sul traguardo precede Rominger e Indurain

un Tour anomalo: troppo leggero all'inizio, troppo pesante nella seconda parte. Non sono riuscito a carburarmi bene. Colpa anche del ritmo: nelle prime tappe si andava a velocità altissima con dei rapporti pesanti che mi hanno affaticato. Inoltre questo Tour è strano anche per il tempo: vento, freddo, un clima rigido. Il caldo non c'è mai stato. Per questo motivo credo che alcuni corridori siano andati meglio che in passato. Bugno? Sì, lo so è andato male ancora. Cosa deve fare? Mah, non deve ascoltare nessuno e farsi chiarezza da solo. E dopo dovrà ricominciare daccapo». DA. CE.

POLACCO		FRANCESE	
1) Jaskula (Pol-Gb-Mg) in 7 ore 21'01"	s.l.	1) Indurain (Spa-Banesto)	4'28"
2) Rominger (Svi)	4'33"	2) Mejia (Col)	4'42"
3) Indurain (Spa)	4'35"	3) Jaskula (Pol)	4'42"
4) Roche (Iri)	4'35"	4) Rominger (Svi)	5'41"
5) Millar (Gbr)	1'06"	5) Riis (Dan)	12'15"
6) Hampsten (Usa)	1'08"	6) Hampsten (Usa)	14'35"
7) Mejia (Col)	1'08"	7) Chiappucci (Ita)	15'43"
8) Virenque (Fra)	1'35"	8) Bruyneel (Bel)	16'30"
9) Unzaga (Spa)	1'35"	9) Delgado (Spa)	19'21"
10) Chiappucci (Ita)	1'35"	10) Poulnikov (Ukr)	20'40"
11) Dojwa (Fra)	1'37"	11) Martin (Spa)	24'19"
12) Bruyneel (Bel)	1'39"	12) Dojwa (Fra)	25'30"
13) Faresin (Ita)	1'41"	13) Faresin (Ita)	25'44"
14) Martin (Spa)	1'49"	14) Conti (Ita)	26'16"
15) Conti (Ita)	1'52"	15) Rincon (Col)	26'19"
16) Riis (Dan)	1'52"	16) Roche (Iri)	26'37"
17) Vona (Ita)	2'53"	17) Elli (Ita)	30'10"
18) Delgado (Spa)	3'15"	18) Virenque (Fra)	31'51"

Piano-austerità approvato dal sindacato dei calciatori

Il presidente del sindacato calciatori, Sergio Campana (nella foto), si è dichiarato soddisfatto del piano di austerità varato martedì dal Consiglio Federale della Federcalcio al quale l'AIC, ha preso parte, pur esprimendo alcune perplessità sul contratto con la pay-tv. Il rinvio alla domenica sera di una partita di serie A, potrebbe creare «vuoti» negli studi.



Pilotaggio aereo-sportivo Campione muore in un incidente

Boxe. Ad ottobre il mondiale tutto inglese tra Lewis e Bruno

Vela. Giro d'Italia A Siracusa vince «Mosca»

Basket. Tutti deferiti per il caso Mangiaievoli

Blatter smentisce se stesso sul caso Marsiglia

In seguito a una collisione fra due aerei sport «SU26», è morto il trentaduenne Alexander Lyubarets, capitano della squadra russa di pilotaggio combinato. Tra le sue vittorie 2 titoli mondiali e 2 titoli europei.

Lennox Lewis (campione mondiale dei massimi WBC) e Frank Bruno si incontreranno il prossimo 1° ottobre sul ring del «Welsh Rugby Union Ground» di Cardiff. Per l'incontro «tutto britannico» andranno 8 miliardi di lire a Lewis e 2 miliardi e mezzo a Bruno.

L'equipaggio dell'imbarcazione «Mosca», timoniere Eugeny Kalina, ha vinto nelle acque del Porto Grande di Siracusa l'ottava tappa della Merit Cup, 5° giro d'Italia a vela. Il vincitore (leader anche nella classifica generale) ha preceduto Trieste Generali.

I giocatori, i dirigenti ed i tecnici ascoltati nei giorni scorsi dai giudici federali nell'ambito dell'inchiesta su Burghy-Marr sono stati deferiti. L'ipotesi è quella di un premio a vincere offerto da un tifoso bolognese ai giocatori di Modena, con lo scopo di incentivarne l'impegno contro Rimini, diretta avversaria-promozione dei bolognesi. Per il presidente Palumbi scatterà la responsabilità oggettiva mentre giocatori e tecnici della Burghy - che rifiutarono l'offerta - saranno giudicati per omessa denuncia. Più delicata la posizione dell'ex general manager Govoni, mediatore della proposta tra le parti.

Il segretario generale, Joseph Blatter, ha smentito che la Fifa abbia intenzione di procedere autonomamente in merito alla vicenda Marsiglia, e di escludere la squadra francese dalla scena internazionale qualora venga accertato il caso di corruzione in cui l'Olympique sarebbe coinvolto. Blatter ha affermato che «la possibile sospensione del Marsiglia dalla Coppa dei Campioni non dipende dalla Fifa. Non possiamo procedere direttamente contro un club, noi sospendiamo una società solo quando è già squalificata dalla sua federazione».

OPEL ASTRA

IN GRANDE VANTAGGIO.

Opel Astra ha saputo anticipare le esigenze di un automobilismo evoluto. E oggi prende ancor più le distanze e scatta in vantaggio.

Il vantaggio di un'offerta senza precedenti: su Astra berlina 3, 4 e 5 porte un esclusivo finanziamento fino a 10 milioni in 24 mesi senza interessi oppure, in alternativa, una supervalutazione di 2 milioni per l'usato accettato in permuta.

Il vantaggio di una sicurezza totale: doppio rinforzo tubolare in acciaio nelle portiere, cellula rigida dell'abitacolo con zone d'urto anteriori e posteriori rinforzate, cinture di sicurezza con pretensionatore, airbag e ABS disponibili a richiesta (ABS di serie sulla versione GSi e Controllo Elettronico della Trazione su GSi 2.0i 16V).

Il vantaggio di un comfort esclusivo: sistema filtrante Micronair, regolazione sedili in altezza, e sulla versione GLS alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata delle portiere e climatizzatore disponibile a richiesta.



Il vantaggio di una scelta senza confronti: 1.4i 60 e 82 CV, 1.6i 100 CV, 1.8i 16V 125 CV, 2.0i 8V 115 CV, 2.0i 16V GSi 150 CV, 1.7D 60 CV, 1.7TD 82 CV.

ESCLUSIVO FINANZIAMENTO 10 MILIONI IN 24 MESI SENZA INTERESSI	
ASTRA GL 3p PREZZO CHIAVI IN MANO	18.200.000*
ANTICIPO	8.200.000
IMPORTO DA FINANZIARE	10.000.000
RATA MENSILE x 24	416.700
SPESE ISTRUZIONE PRATICA	200.000
IN ALTERNATIVA 2.000.000 DI SUPERVALUTAZIONE PER L'USATO ACCETTATO IN PERMUTA	

Esempio ai fini del TAEG (Art. 20 Legge 142/92). Importo da finanziare: L. 10.000.000 Durata del finanziamento: 24 mesi. TAN (Tasso Annuo Nominale): 0,00%. TAEG (Tasso Annuo Effettivo Globale): 1,972%. * Prezzo chiavi in mano esclusa A.R.I.E.T. L'offerta, non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, è valida fino al 31/8/93 per vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei.



Al Vostro fianco ovunque in Europa, 24 ore su 24, per assistervi gratuitamente in caso di guasto.

